giovedì 12 maggio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiot re: i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 105
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259341/8258942 8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Oggi a Roma la sinistra in piazza contro Cossiga, per la democrazia

CRITICARE L'ASSEMBLEA DI RIMINI SAPENDO COGLIERE GLI ELEMENTI POSITIVI

Non è semplice esprimere un giudizio sull'assemblea nazionale dei quadri tenutasi recentemente a Rimini. Occorre infatti tenere nella dovuta considerazione gli aspetti negativi, ma saper valorizzare quel che di positivo è emerso.

L'assemblea non ha sciolto grande parte dei problemi che stanno di fronte al sindacato in questa fase: soprattutto non ha chiarito tre elementi dominanti.

In primo luogo la questione del rapporto con il quadro politico, mantenendo tutta una serie di ambiguità sul modo di rapportarsi del sindacato a questo elemento. Si tratta di una ambiguità di pesante rilievo politico, ed anche nella risoluzione finale non viene sciolta, in particolare non viene messo in rilievo come il programma che i partiti astensionisti e la Dc stanno definendo è esattamente il contrario di quanto il sindacato ha, magari anche solo sulla carta, espresso in questi anni in termini di proposte e di lotta concreta.

In secondo luogo l'assemblea non ha determinato su quali prospettive di concreta iniziativa di lotta rilanciare il movimento. Si è accennata una sorta di velata autocritica sui recenti cedimenti e rispetto alle difficoltà che attraversa nel suo insieme il movimento, ma non si è deciso su che gambe far camminare tutta una serie di proposte, dalla riforma fiscale all'equo canone, all'occupazione nel mezzogiorno, che sono state di fatto esorcizzate, coprendo ogni problema con le vertenze dei grandi gruppi, che dovrebbero svolgere a questo punto un impossibile ruolo di toccasana. In terzo luogo la questione della democrazia nel sindacato. Lo stesso metodo di convocazione dell'assemblea ha posto in termini negativi questo problema, e poco o nulla è emerso su questo dato, oltre la rilevante questione della istituzionalizzazione delle assemblee dei delegati.

C'è infine il dato del rapporto del sindacato con i movimenti emergenti delle donne e dei giovani: si continua ad accennare a questi problemi nei documenti, ma poco o nulla si muove nel concreto, anzi si esclude di fatto queste stesse componenti del movimento dalle iniziative del sindacato, come in realtà è avvenuto a Rimini.

Ma sono emersi anche dei dati positivi, soprattutto se commisurati alla realtà, alla connotazione reale del sindacato italiano. Si tratta di due questioni congiunturali e di una di più ampio respiro. La prima riguarda la decisione presa, e che prima dell'assemblea non era affatto scontata, di rifiutare le trattative centralizzate per le vertenze dei gruppi e le trattative «a tre» con il governo. Non si tratta di cosa da poco, è anzi il presupposto fondamentale perchè le stesse vertenze dei grandi gruppi camminino, e non vengano soffocate da condizionamenti pesantissimi. La seconda questione è relativa al lancio di due iniziative, uno sciopero per i grandi gruppi con manifestazione nel mezzogiorno, cosa assai rilevante per il rilancio concreto di queste vertenze e del loro carattere unificante, e una manifestazione nazionale per l'equo canone. Non ci illudiamo che queste iniziative vengano prese dall'oggi al domani, ma il fatto che siano state decise, a pre a tutta la sinistra sindacale, e soprattutto alle strutture di base, spazi concreti per spingere perchè vengano realizzate al più presto.

Infine la questione più rilevante, ovvero la costituzione come struttura portante del sindacato delle assemblee dei delegati a livello di zona, provinciale e nazionale. Si tratta della decisione più rilevante in tema di strutture del sindacato, che sia stata presa dalla nascita dei consigli. È infatti in questo modo aperta concretamente la strada per rilanciare realmente la battaglia per la democrazia interna al sindacato e anche per rimettere in moto il processo unitario.

Non solo, ma l'assemblea ha anche deciso che queste assemblee ai vari livelli possano essere convocate da minoranze interne al sindacato. Valgono ora due considerazioni. La prima è che indubbiamente questo è il prodotto della coraggiosa battaglia del Lirico di Milano e la seconda è che, anche in questo caso, non bisogna comunque dare nulla per scontato, ed occorre gestire concretamente, nelle diverse situazioni, questi spazi. Occorre anche evitare però che queste nuove strutture vengano «sterilizzate» e rese impotenti. Si tratta allora di chiederne la convocazione sulla base di elementi concreti su cui riuscire poi a stringere, sia a livello di zona, che provinciale, che eventualmente nazionale, tenendo conto che l'aspetto più rilevante è quello dell'istituzione delle assemblee ai livelli inferiori, dove il dibattito e la partecipazione dei delegati è meno disperso e può giungere a concrete iniziative.

In definitiva dunque un giudizio che tiene in conto i limiti e gli aspetti negativi, ma che prende atto degli elementi positivi, soprattutto per gli spazi concreti che aprono per un rinnovamento complessivo del sindacato, delle sue linee e delle sue strutture. Non possiamo infatti pensare di invertire la tendenza completamente e un giorno con l'altro. Dobbiamo avere chiaro che il sindacato che abbiamo di fronte è il sindacato italiano, che non ne esiste un altro «bell'e fatto», che occorre lottare giorno per giorno per trasformare questo sindacato. I passi avanti si possono fare, occorre però sapere, e l'esperienza di Rimini lo insegna, specie in raffronto a quella ben peggiore dell'Eur, che questi passi avanti saranno piccoli e difficili.

Il compito che ci siamo dati, è appunto quello di continuare su questa strada, sapendo anche utilizzare ogni piccola conquista.

Il 12 maggio la sinistra unita sarà in piazza a Roma, nonostante il divieto anticostutuzionale, liberticida e provocatorio voluto da Cossiga e dalla Dc per impedire ai movimenti di lotta di esprimere nelle piazze, nelle vie della Capitale i propri bisogni e i propri obiettivi. L'appuntamento per tutti i compagni, gli antifascisti, i democratici è alle 15,30 in piazza Savona. La decisione di stare in piazza il 12 è stata una decisione facile; logica regressiva della questura di Roma e del ministro Cossiga, serve a dare a questa occasione un clima di tensione. Inoltre mentre i partiti della sinistra hanno più volte affermato di voler togliere l'asurdo di vieto per le piazze di Roma, le stesse forse sono state assenti nell'ininiziativa concreta, nell'imporre con la mobilitazione di massa, il «ripristino» delle libertà democratiche. La manifestazione festa popolare era stata indetta, all'indomani della promulgazione del divieto, dal comitato per gli 8 referendum; la data del 12 è ovvio, è stata scelta per la ricorrenza della vittoria dei No all'abrogazione del divorzio. Ma anche altre forze politiche, quelle della nuova sinistra, avevano promosso un'appello contro il provocatorio divieto; Ao. Pdup, Mls, Lc, Pdup-Manifesto ; oggi lo stesso partito Radicale, avevano chiamato alla mobilitazione i compagni gli antifascisti contro la sospensione delle libertà democratiche.

È risultato evidente come la scadenza del 12, già promossa dal Comitato, potesse assumere , nel rispetto delle autonomie di giudizio sugli otto referendum e quindi senza un'adesione di alcune forze politiche ad essi, impotante momento di mobilitazione contro la provocatoria iniziativa di Cossiga.

Sia nell'appello, come in tutte le iniziative successive emergeva il carattere profondamente repressivo del decreto: in particolare il divieto a Roma, dove si è una giunta di sinistra, assumeva il significato di un'attacco diretto alla giunta e di un ricatto pesante ai partiti della sinistra, ricatto che, a parte la dichiarazione formale, il Pci e il Psi stanno subendo in pieno. La rinuncia a manifestare il 25 aprile, mentre le altre forze della sinistra promuovevano mobilitazioni di zona, è stata un grosso cedimento alla Dc da parte delle forze riformiste.

Neanche la sospensione per il 1° maggio del divieto ha riscattato questa passività della sinistra storica all'attacco democristiano.

In più il 1° Maggio si è visto come l'atteggiamento della polizia fosse chiaramente rivolto a provocare anche la manifestazione di S.Giovanni: cariche indiscriminate a chi raggiungeva da piazza Vittorio la piazza del comizio, fermi a centinaia, con la scusa di un concentramento di «autonomi», inesistente o insignificante. A fianco a queste repressioni violenta delle libertà democratiche è iniziata pesantemente, anche contro il parere della giunta comunale, e quindi riaffermando il carattere provocatorio e ricattatorio dell'iniziativa, lo sgombero delle case occupate: anche qui l'obiettivo è chiaro: reprimere un movimento di lotta forte in una fase in cui è impossibile, «legalmente», esprimere l'opposizione alla Dc e ai pescecani dell'edilizia.

Lo stesso discorso vale per il movimento universitario, per quello medio, per tutti i movimenti di lotta.

La manifestazione di oggi 12 è stata preparata da altre manifestazioni e da altre ancora sarà completata.

Al momento in cui scriviamo sono previste manifestazioni in vari quartieri di Roma; di esse riferiamo in altra parte del giornale.

Il gruppo parlamentare di Dp, partito radicale ha preso varie iniziative rispetto al divieto in generale e a quello particolare della manifestazione del /12 e 19.

Un'interrogazione urgente è stata presentata in Parlamento, mentre un'incontro è stato chiesto al ministro Cossiga il quale ovviamente «scantona»

Il capogruppo di Dp, Gorla, ha chiesto la modifica dell'ordine del giorno alla riunione del Parlamento di stasera, mentre Mimmo Pinto, in un'interrogazione ha chiesto la presenza di Cossiga per rispondere all'interrogazione, ribadendo l'urgenza.

Come al solito la presidenza ha escluso queste richieste, motivandole con problemi di procedura formale, coprendo così il fatto che non si vuole rispondere ad un'interrogazione su un problema tanto urgente e coprendo anche il fatto che, necessitando una votazione per modifica dell'ordine del giorno , in aula la presenza dei deputati era scarsissima.

Alla manifestazione domani parteciperanno vari personaggi politici del mondo culturale:

Sono giunte numerose adesioni per la manifestazione di oggi:

Giacomo Mancini, Riccardo Lombardi, Vincenzo Balzamo [capogruppo Psi alla Camera], Falco Accame [presidente della commissione Difesa], Giuseppe Branca [ex-presidente Corte Costituzionale], Alberto Benzoni [vice sindaco di Roma], Stefano Rodotà, Andrea Parini [segr. Nazionale Fgsi], Paolo Leon, Gianfranco Amendola, la redazione di Com-Nuovi Tempi, Franco Ferrarotti, Mario Capanna, alcuni colleghi della redazione della Repubblica, i Disoccupati organizzati di Roma, il Canzoniere della Magliana. Umberto Terracini

Vincenzo Balzamo, Branca, Accame, Mancini, Lombardi, del Psi, Terracini del Pci, Benzoni, vicesindaco di Roma. Parini, segretario romano FGSI, Albertazzi, La Cederna, Bodotà, Ferrarotti, Fedeli, della rivista Nuova Polizia, Barone ; Misiani, di Magistratura democratica, il Comitato disoccupati organizzati, il Dolo il comitato di lotta per la casa, l'Unione Inquilini ecc.

Il sindaco Argan ha espresso il suo senso col divieto e intercederà presso il ministro Cossiga. Da tutv tutto ciò emerge un dato inquivocabile: la manifestazione, pacifista e di massa si farà: essa esprimerà la forza di un movimento; la forza del fronte anticapitalista e antigovernativo.

Glaudio Serino

I retroscena politici del provvedimento di amnistia del governo

Le polemiche recentemente scoppiate per la decisione di Milano, a cui fa seguito l'iniziativa del ministero di grazia e giustizia - Il ruolo un po' sospetto del Consiglio Superiore della Magistratura

La decisione del magistrato di Milano di sospensione della carcerazione per reati minori è certamente un «messaggio» lanciato all'opinione pubblica e alla classe politica per forzarla a provvedere urgentemente in qualche modo al problema carcerario. L'illegalità della decisione è fuori discussione e ancor più sorprendente, di conseguenza, è il clamore pubblicitario dato all'episodio che mette il Ministero - in apparenza almeno - davanti a un fatto compiuto. Da un punto di vista formale ha perfettamente ragione il reazionario procuratore generale della Cassazione De Matteo quando dice che provvedimenti del genere li poteva prendere solo il parlamento e che, se le prigioni scoppiano, ci deve pensare il Ministero.

Un fatto compiuto dunque e un'iniziativa politica. Ma di che genere? La «destra» estrema, quella di Pascalino e di De Matteo è contraria: eppure, come si è visto poco tempo fa, non è che questi signori abbiano paura di litigare, anche clamorosamente, coi «politici». Il fatto è che la direzione in cui sembrano muoversi i magistrati milanesi non è quella che piacerebbe alla destra, della costruzione a tempo di record di superbunker carcerari alla Baader-Meinhof, ma quella «illuminata» della depenalizzazione dei reati minori, il che non esclude naturalmente che le due linee possano anche riunirsi: bunker per i prigionieri «pericolosi», depenalizzazione per i reati minori.

È questo comunque il vero problema: anche un'amnistia - che forse verrà fatta - non farà altro che spostare il problema nel tempo facendolo rinascere e ricrescere di qui a poco. Il problema vero è quello di alleggerire il giudice penale, e facciamo qui, di proposito un discorso del tutto «efficientistico»: ma non si tratta solo di questo, dall'enorme massa di reati minori (guida senza patente, baruffe di cortile, rumori molesti, ecc.) che assorbono quasi per intero la sua giornata. Non per nulla, anche la sinistra interna alla magistratura va facendo da tempo un discorso *selettivo*: mandiamo avanti le cause serie, e lasciamo perdere le piccole. Questo discorso, va detto, ha recentemente avuto esplicito consenso del ministro Bonifacio. Questo spiega forse l'impressione che l'iniziativa milanese non abbia colto di sorpresa il Ministero: che si è ben guardato dall'annunciare iniziative disciplinati come quelle prese, pochi giorni fa, contro magistrati che avrebbero rilasciato alcuni permessi a detenuti con troppa larghezza.

C'è anche chi pensa che il ministro lo sapesse da prima e l'abbia più o meno tacitamente approvata, se non addirittura suggerita per muovere le acque fra i magistrati e fra i politici. L'iniziativa della Procura di Milano, dunque, non è cattiva in sè, ma va registrata come un sintomo ulteriore di scollamento delle istituzioni che questa volta da spazio al centro «illuminato». Questa non è però oggi la linea pevalente nel mondo giudiziario: non solo rimane forte e sempre più pericolosa la destra (caso Pascalino) ma si moltiplicano crisi e difficoltà a tutti i livelli.

Il Consiglio superiore della Magistratura è ancora scosso dal «caso Ramat»; il capo storico di Magistratura Democratica, come è noto, è stato da tempo colpito da un provvedimento disciplinare per la sua attività politica, che avrebbe comportato la sua decadenza automatica dal Consiglio. Era una chiara sfida della Cassazione che adottava il provvedimento contro un organo di cui, a seguito della recente riforma elettorale, aveva appena perso il controllo. Adesso il provvedimento sembra rientrato, ma la corrente di destra di Magistratura Indipendente dà battaglia su questo minacciando di mettere in crisi il Consiglio. Contemporaneamente, per altro, il Csm si sta arrogando una funzione che non gli è attribuita da nessuna legge: quella di organo consultivo della legislazione processuale e, addirittura, penale. Ha proposto una modifica del codice di procedura penale dopo l'uccisione dell'avvocato Croce e in questi giorni sta discutendo dell'ordine pubblico. Non sappiamo ancora l'esito di queste discussioni: il fatto però che si siano fatte è già da registrare e va collegato con la crisi istituzionale generale che apre una serie di enormi vuoti decisionali a cui qualcuno, chi può, chi vuole: spesso che non dovrebbe, finisce in qualche modo col supplire.

Certo, è giusto che i giudici dicano la loro, e non siano semplici esecutori: ma che questo accada con la regia del governo è sempre un fatto un po' sospetto.

Una provocazione contro le radio democratiche

Un altro anello nella catena delle provocazioni di stato: a Milano è stato arrestato il compagno Marco Verona, di 22 anni, redattore di Radio Alternativa Popolare (con sede a Limbiate). L'imputazione è: rapina a mano armata ai danni di una armeria di Milano, avvenuta il 28 aprile scorso. Si tratta di un'ennesima montatura: infatti a quell'ora il compagno Verona (come risulta da numerose testimonianze) era proprio ai microfoni di Rap. Non basta, la montatura è stata aggravata da una scandalosa conferenza stampa dei carabinieri convocata proprio per magnificare questo loro «successo». L'avvocato di Verona, il compagno Marco Janni, ha protestato energicamente per questa violazione dei doveri di riservatezza inerenti all'attività di polizia giudiziaria.

È questo il più grave episodio finora registrato di attacco alle radio democratiche, e si inserisce chiaramente in una manovra di più ampio respiro (basti ricordare Radio Alice e Radio Città Futura) per intimidire, screditare e tendenzialmente chiudere queste voci della sinistra popolare e di classe. La redazione di Radio Alternativa Popolare (Via Pasubio 2, Limbiate, Milano) ha lanciato un appello per sostenere il comitato di solidarietà che si è immediatamente costituito per sconfiggere questa ennesima provocazione e montatura antidemocratica.

Italsider: sciopero contro i licenziamenti

Taranto, 11

Si fermano per tre ore domani, giovedì i quindicimila lavoratori della zona industriale di Taranto contro i programmati 3.000 licenziamenti dell'Italsider. La mobilitazione di domani, avverrà all'interno degli stabilimenti ed è stata decisa oggi da una riunione della federazione provinciale unitaria a cui hanno preso parte le strutture sindacali di categoria. Dopodomani, venerdì la mobilitazione sarà invece di quattro ore e precede una manifestazione con corteo e comizio in piazza Vittoria. Le decisioni sono state sottoposte alla verifica di un'assemblea generale dei lavoratori dell'area industriale dell'importante centro pugliese. L'Italsider come si ricorderà ha chiesto, contemporaneamente alla conclusione del raddoppio dello stabilimento, il licenziamento di 2.200 lavoratori metalmeccanici e 640 edili di aziende appaltatrici del complesso; l'Flm valuta che sono interessate il 28% delle aziende dei due settori nella provincia di Taranto. Domani è previsto un incontro con il ministero del lavoro che oltre ai recenti provvedimenti di licenziamento, la cui procedura è iniziata ieri, dovrà anche affrontare la decadenza del decreto per la cassa integrazione a tremila edili che da anni usufruiscono del trattamento che scade sabato 14. Convocato anche per domani un incontro governo e Cgil-Cisl-Uil su questi problemi.

L'uscita dalla Nato la base di una politica di sviluppo e indipendenza nazionale

Poggia ancora sulla Nato l'egemonia Usa sull'Europa

Carter ha dunque fatto colpo, raccogliendo consensi pressochè unanimi alla sua prima importante venuta in Europa.

Riconfermando la centralità della Nato nella politica estera americana, ha fatto di tutto per differenziarsi dai suoi predecessori. Ha blandito gli alleati garantendo loro un maggiore potere decisionale, ha cercato di dimostrarsi sensibile alle esigenze di sbocco della produzione bellica europea promettendo di ridurre lo strapotere dell'industria americana, ha mostrato comprensione per le difficoltà economiche dei partenrs più deboli, ha soprattutto puntato ad una compattazione politica-ideologica dell'istituzione Nato sia attraverso il noto discorso sui «diritti civili» sia attraverso la prefigurazione di una utopica comunità occidentale integrata.

La differenza di stile e di merito con la pratica kissingeriana del fatto compiuto, dell'arroganza nei confronti degli alleati più deboli, la rottura dello schema della realpolitik che aveva caratterizzato la precedente amministrazione Usa è stato colto e sottolineato da tutti. Pci compreso. Ciò che nessuno ha ovviamente voluto cogliere è il fatto che il confronto tra la linea Carte e quella di Kissinger non può essere ridotto nè a una questione di uomini, nè di stile, nè, financo, di referenti economici diversi. La struttura di potere Usa è tale per cui le differenze di sostanza tra un'amministrazione repubblicana ed una democratica sono del tutto secondarie.

La prima e principale differenza fra le due politiche in questione deriva dal diverso contesto internazionale, dal diverso grado di difficoltà per gli Usa nel farvi fronte; in ultima analisi dalle diversità nei rapporti di forza [economici, strategici e politici] su scala mondiale.

Non si può dimenticare cosa ha rappresentato il Vietnam nel decennio trascorso, non si può dimenticare che a partire dalla famosa crisi del dollaro [1971] è cominciata una lunga fase di declino economico nell'occidente capitalistico; nè, d'altra parte, si possono dimenticare le secche sconfitte subite dagli Usa nel continente africano e, in termini molto generali, le sconfitte subite per effetto della lotta di emancipazione dei cosiddetti emergenti. In quel contesto la caduta dell'egemonia Usa era direttamente commisurabile alla perdita di competitività economica e di dominio politico e militare. Il quadro si presenta oggi notevolmente diverso. Alla lunga la maggiore competitività acquisita da Europa e Giappone è stata ridimensionata e nei rapporti con i paesi emergenti gli americani hanno saputo portare avanti una linea di maggiore flessibilità che ha loro consentito di reinserirsi, sia pure in maniera diversa, tanto in Africa quanto nel Medio Oriente e in Asia.

Infine l'Urss, riuscendo in parte a sfruttare la crisi occidentale, ha finito col conquistare un leggero vantaggio, determinando una situazione che non può non preoccupare gli imperialisti occidentali.

È perciò in questo nuovo contesto che vanno ricercate le radici della nuova politica americana verso l'Europa. Una politica che, nel concreto, punta agli obiettivi di sempre: fare dell'Europa un alleato subalterno, un pezzo importante e decisivo della catena imperialista.

Dietro l'apparente democraticità di Carter, del resto, sta andando avanti un disegno di integrazione europea in cui gli interessi americani vengono in parte gestiti autonomamente [attraverso le multinazionali e i rapporti bilaterali coi vari paesi] e in parte delegati al forte alleato germanico. Il nocciolo dell'utopia carteriana di una comunità occidentale integrata è, in ultima istanza, la supremazia del capitale tedesco-americano in una struttura piramidale, fortemente disuguale, all'interno della quale non vi sarebbe alcuna possibilità di ribaltamento delle «gerarchie». Le conseguenze, attuali e di prospettiva, per un paese come il nostro sono più che evidenti. La tradizionale subalternità dell'Italia diverrebbe un dato permanente e fortemente pregiudiziale per il processo di emancipazione delle masse lavoratrici.

Fa quasi tristezza vedere come il Pci, dopo aver abbandonato una politica di opposizione alla Nato portata avanti per 30 anni, arrivi oggi non solo ad accettare di stare nella Nato, ma addirittura a ipotizzare di farne uno strumento sulla via della distensione internazionale e di... superamento dei blocchi. Alla lunga, anche per il Pci non ha retto la distinzione tra Cee e Nato, distinzione funzionale a una politica di adesione alla Cee e di opposizione alla Nato. Quando il Pci si è reso conto della stretta interdipendenza fra queste due cose ha scelto vergognosamente di stare nella Nato, piuttosto che rimettere in discussione l'integrazione europea così come sta realizzandosi. Con motivazioni, oltretutto, che non convincerebbero neppure i più ingenui tra gli interlocutori, come ha ben evidenziato l'intervento di Segre all'Ueo sulla prossima Conferenza di Belgrado. L'abbiamo detto e lo ripetiamo: l'uscita dell'Italia dalla Nato, così come l'uscita - in prospettiva - da una Cee che pone vincoli sempre più pesanti alla nostra economia è per noi un obiettivo irrinunciabile.

Se si vuole portare avanti una reale politica di sviluppo e di indipendenza nazionale; se si vuole giocare un ruolo serio in direzione della pace e di sconfitta dei blocchi, la sola strada è quella di una rigorosa equidistanza, della differenziazione degli interlocutori politici ed economici, della rottura dei vincoli attuali.

V.B.

DALL'INTERNO

Non porta a sinistra la logica della scissione, al contrario

Ancora ieri abbiamo espresso la nostra preoccupazione sullo stato attuale del dibattito all'interno della nuova sinistra, riferendoci a quanto avvenuto a Pisa in occasione della manifestazione per Serantini. Oggi non torniamo sull'argomento se non per rinnovare l'invito ai compagni di Lc per un atteggiamento di confronto non soltanto meno settario ma finalmente più esplicito su cosa essi intendono per unità della sinistra rivoluzionaria, lotta politica in seno a questa e rapporti politici con le varie organizzazioni. Senza questo chiarimento è molto difficile, infatti, riuscire a distinguere tra i molteplici e contraddittori comportamenti da sede a sede, da sezione a sezione, da giornali e organizzazione e quindi riuscire ad avere un rapporto politico perlomeno corretto. Insomma, non è più possibile assistere a una continua oscillazione flirteggiamenti con gli autonomi e boria di organizzazione.

È chiaro comunque che il problema non riguarda solo Lc, ma-anche se in modo diverso-i compagni del Manifesto, o meglio del «gruppo dei 62». Questi, sul loro giornale, in un corsivo stranamente contorto di Lidia Campagnano riprendono un discorso che già alcuni giorni fa avevano rivolto al QdL e ad Ao-Pdup (a proposito, compagnaLidia, dal momento che sai benissimo che il QdL non è più solo il giornale di Ao ma delle forze che si riconoscono nella costituente di Dp, non sarebbe male che smettessi di far finta di ignorarlo). La fortuita coincidenza avviene sul medesimo discorso: noi saremmo riluttanti a fare una «riflessione più seria sulla deriva in atto»; in altre parole non sono sufficienti le polemiche con Lc, ci vuole qualcosa di più. Ma non si riesce bene a capire cosa sarebbe questo qualcosa di più. Potremmo ripetere l'invito che già rivolgevamo al Pci, e cioè di tornarsi a leggere meglio quanto abbiamo scritto sulla violenza, gli «autonomi», la solidarietà antifascista ecc.

Preferiamo invece ricordare a questi compagni che il metodo *della predica, se ma ha avuto un* qualche risultato, certamente nella situazione attuale non ne produce alcuno. Per questo intendiamo fare la «riflessione sulla deriva in atto», e la facciamo ma dentro il moviemtnto, confrontandoci con esso e combattendo una dura battaglia politica contro le posizioni che riteniamo sbagliate o estranee a una corretta logica di classe. Così è stato a Bologna e a Roma, per quanto riguarda il movimento degli studenti, così è stato a Milano (Lirico) e Rimini per quanto riguarda il movimento operaio e sindacale, così avviene nelle sedi e nelle istanze di lotta dei disoccupati, dei giovani, delle donne. Molto spesso abbiamo verificato, in queste occasioni, una latitanza dei compagni del «gruppo dei 62» che non può certo venir compensata da qualche articolo di giornale. Ma non vogliamo fermarci a un semplice rilievo di «stile di lavoro politico». Il problema è più complesso, e su di esso torneremo con ulteriori elementi di inchiesta. Per il momento tuttavia già alcuni dati inducono a una prima riflessione che riguarda la collocazione politica di questi compagni.

Al di là della battuta, non crediamo molto alle coincidenze fortuite, e infatti molti sono i segnali che indicano la presenza, in questa formazione che fa riferimento al giornale Il Manifesto, di una preoccupante oscillazione verso l'area riformista. Lo verifichiamo spesso nel movimento degli studenti lo abbiamo verificato a Pisa sabato scorso quando-pur in presenza di una manifestazione con gli elementi di negatività che noi stessi abbiamo denunciato -i compagni del Manifesto hanno preferito disertare un corteo di massa, con migliaia di persone in piazza, per andare a rinchiudersi in un teatro alla sera, insieme con Pci e repubblicani; lo verifichiamo-purtroppo-in molti congressi sindacali nei quali proprio essi si accollano il compito di attaccare più duramente la sinistra.

Non può inoltre non preoccupare quanto contenuto nella relazione di Crucianelli al loro convegno di Bologna, quando viene rivendicato il «merito» di aver «spaccato il Pdup e Ao», in nome, naturalmente, dell'avanzata di un progetto strategico di sinistra. Noi riteniamo che certe polemiche-sul taglio di quella operazione scissionista, che almeno oggi Crucianelli non ha più il coraggio di negare-siano ormai superate, nel senso che appartengono al passato e che quanto è avvenuto in seguito ha chiarito abbondantemente il senso politico dell'operazione. Tuttavia è ben strano che si possa continuare a parlare di rifondazione di una strategia e di una forza politica su queste basi, con una crescente scissione tra obiettivi generali che vengono indicati da una parte, e argomentazioni e pratica politica dall'altra. O, se preferite, tra chiacchere unitarie e comportamenti scissionisti, soprattutto nel movimento.

Dalla direzione del Psi emerge l'indicazione del congresso straordinario

Il capogruppo a Montecitorio Balzamo ha dichiarato che il Psi deve superare «un certo atteggiamento passivo che sembra voler assumere verso le trattative fra partiti» - Cicchitto parla di coerenza del partito, e sviluppo del confronto programmatico con i partiti

Roma, 10

A sei mesi dell'ultima convocazione, Craxi, segretario del Psi, ha nella riunione della direzione socialista di oggi, proposto una nuova riunione del Comitato Centrale del partito. Non è un caso che questo avvenga oggi, ma non tanto per i problemi generali posti dalla fase di inocontri fra i partiti per giungere ad un accordo programmatco, quanto per risolvere dissidi interessi generati, ma da tempo presenti, da questa.

un anno è passato dal «Midas», cioè dal giorno nel quale De Martino dovette cedere la poltrona di segretario a Craxi, ma da allora la situazione si è notevolmente modificata; oggi tutti i nodi sono venuti al pettine, proprio in concomitanza di una fase politica tanto difficile per il Pci. Così il partito, in cui molto hanno contato le correnti, conferma la sua tendenza a inostrassi disunito proprio nei difficili, anche se dalla situazione attuale potrebbe uscire qualcosa di nuovo.

La prima cosa sarà il congresso staordinario probabilmente nel prossimo autunno, scadenza non più rinviabile, non tanto per una resa dei conti», come l'ha definita uno dei membri maniciniani dimissionari della direzione, quanto per una chiarificazione che possa rappresentare un momento di rafforzamento del partito e non l'appuntamento aer una dimissione». In effetti Neri girava questa mattina fra i giornalisti, proclamando ai 4 venti il fatto che si riteneva maggioranza asoluta e che un congresso straodinario porterebbe solo ad una rottura del partito. In questo clima Craxi ha svolto alle 11 e 30 la sua relazione, breve. come del resto non poteva non essere, sulla situazione politica. «La Dc non offre , ha detto Craxi, allo stato delle cose, un quadro di proposte sufficienti.

Questo il giudizio dopo la prima serie di incontri, giudizio del resto già ampiamente noto, che viene smissato scoprendo che il confronto in corso non è necessariamente destinato al fallimento».

Nei fatti però il recupero delle possibilità di mediazione e obblifato dalla situazione generale, che vede il Pci sempre più favorevole ad una intesa che non modifichi il quadro politico, cioè nelconcreto mantenga in carica il govarno Andreotti.

Ufficialmente qualsiasi decisione del Pci si avrà solo dopo la riunione del CC, che inizierà domani, ma la tendenza della Dc a convocare fin da domani stesso i primi incontri di esperti (bilaterali anch'essi), mostra che la decisione di andare avanti sulla strada proposta dalla Dc è passata.

La paura di restare isolato, come pure quella del elezioni anticipate, fanno si che il Psi si trovi oggi stretto nella morsa dei due maggiori partiti, e quindi sia quello che paga le maggiori conseguenze della politica di avvicinamento fra Pci e Dc. Di fronte a questa situazione però ,l'elaborazione di una proposta autonoma, o meglio di una definizione precisa della linea dell'alternativa, non c'è finora stata; quello di oggi è quindi un primo passo in questa direzione, ed il chiarimento porta con sè alcune necessarie modifiche nell'assalto del partito, per ristabilire quella che Craxi ha definito «una condizione unitaria, il che non vuol dire unanimistica».

Così le dimissioni di Caldore, Cassola e Neri non necessariamente verranno ritirate, essendo anche questo un momento di chiarificazione .

I maniciniani sono ufficialmente usciti dalla maggioranza, e questo è il dato centrale, che sfonda il quadro del «midas», a modi fatti però questo era successo fin dai tempi dell'incontro De Martino -Mancini, quindi non è questa la verità in assoluto.

Infine va registrata una rispota indiretta a Manca Grassi: ieri un articolo di Nevol Querci sull'*Avanti* accusava il Pci di aver tenuto posizioni estremiste: nella sua relazione il segretario ha detto che questa immagine è inadeguata, perchè la politica socialista è costruttiva, e questo sta alla base della sua iniziativa che ha aperto la strada agli incontri bilaterali, che può la Dc ha voluto guidare in prima persona. Ecco che i palesa il rimpianto per non aver potuto condurre in porto in prima persona l'iniziativa degli incontri fra i partiti e quindi la perdita di ruolo di partito intermediario, e quindi le difficoltà di rapporto odierno con la Dc ed anche il Pci.

Dopo aver quindi cercato di stimolare il quadro politico il Psi si trova dunque con un pugni di di mosche (o meglio di vespe) in mano, ma ancora una volta non si pone in una posizione nettamente antagonistica nei confronti del governo, bensì si trova in una posizione di subalternità da cui l'uscita appare lontana nonostante alcune accentuazioni della sinistra verso l'ipotesi di un «programma comune» di tutta la sinistra.

Anche la Fgsi in piazza a Roma

Roma, 11

Al compagno Parini, segretario nazionale della Fgsi e membro della direzione del Psi, abbiamo rivolto alcune domande:

QdL: Quali sono le ragioni della vostra adesione all'iniziativa?

Parini: Innanzitutto siamo perfettamente d'accordo con chi l'ha organizzata perchè in una situazione come questa non si possono assolutamente vietare manifestazioni di carattere politico, oltretutto indette da partiti presenti in parlamento.

QdL: Come giudicate il decreto che vieta le manifestazioni?

Parini: È un decreto di dubbia legittimità costituzionale. E questo basta a giustificare l'opportunità di denunciarne il carattere. In questo momento, con questa situazione politica, vietare di manifestare nella capitale equivale ad ipotecare pesantemente la stessa situazione politica e il diritto a rendere pubbliche le proprie idee. Per questo la Federazione giovanile romana domani sarà a piazza Navona. Invittiamo gli altri compagni e gli altri partiti che hanno aderito e per questo scadenza chiamiamo tutti i compagni alla mobilitazione.

Varata in commissione la legge per l'aborto modificata dai «laici»

Le ultime modifiche all'articolo per le minori di 16 anni, più macchinoso del precedente - Nella sostanza non ci sono miglioramenti Le proposte Dc toccano il fondo dello squallore

La legge sull'aborto è pronta per essere discussa in Senato, tra una settimana circa, e per tornare poi alla Camera.

Lacommissione ha infatti teminato ieri il suo lavoro. Il nuovo testo è stato approvato senza colpi di scena, con la maggioranza già prevista di 4 voti e il voto contrario della Dc e delle destre.

Gli ultimi scogli erano costituiti dagli articoli sull'aborto delle minorenni e da quello sulla gratuità dell'aborto.

Vediamo la nuova normativa per le minorenni, dicendo subito che non c'è nella sostanza nessun miglioramento.

Già il testo originario della Camera parlava solo di «minori di 16 anni», lasciando intendere che dai sedici anni in su la normativa era unica. Nel nuovo testo si sancisce formalmente (un cavillo che ha solo significato ideologico) che la normativa per le donne dai sedici ai diciotto anni è equiparata a quella delle maggiorenni.

È stato invece modificato l'art. 10, quello che tratta della disciplina per l'aborto delle minori di 16anni.

Il testo della Camera dava in sostanza il potere decisionale al medico, cui spettava l'ultima parola nel caso che genitori o tutori fossero irreperibili, o dessero parere contrario all'aborto, o avessero pareri discordanti.

Il nuovo testo è più complicato. Se vi sono «seri motivi che impediscano o sconsigliano la consultazione delle persone esercenti la potestà o la tutela» oppure se queste sono discordi o danno parere contrario, il medico o il consultorio trasmettono una relazione al giudice tutelare che, sentita la donna e «tenuto conto della sua volontà» decide entro cinque giorni.

Una correzione migliorativa pare essere quella dei motivi che possono «sconsigliare» di rivolgersi ai genitori in casi gravi, tuttavia in compenso la procedura del giudice è molto più macchinosa, difficilmente accessibile per una ragazza con meno dì 16 anni e difficilmente praticabile senza che i genitori sappiano tutto.

Resta, come nel testo della Camera, il fatto che una ragazza con meno di 16 anni, anche se vuole abortire per motivi particolarmente gravi non può deciderlo in nessuna forma: l'ultima parola è al medico o a un giudice, dopo un'umiliante trafila di carte, visite e pareri.

Se poi si pensa che in questi casi il problema maggiore è sempre quello di dirlo in famiglia, si deduce che, come prima, una ragazza preferirà scegliere la strada dell'aborto clandestino.

La modifica rispetto alla norma sull'obiezione di coscienza riguarda la mobilità dei medici abortisti, che garantisce che i presidi ospedalieri possano eseguire l'intervento.

Infine è stata approvata la norma sulla gratuità dell'aborto, che, come la gravidanza e la maternità nel caso in cui la donna non abbia mutua, è a carico della Regione.

Resta da far notare, per l'ennesima volta, lo squallore democristiano. I senatori Dc in commissione avevano proposto, per le minorenni, che il parere dovesse essere dato, oltre che dai genitori e o dai tutori, anche dal «padre del concepito» (in questo caso non conta l'eta ma il sesso!) e che in caso di dissensi o di pareri contrastanti si ricorresse all'art. 316 del codice civile che su motivi gravi dà comunque l'ultima parola a uno dei genitori, scelto dal giudice tutelare. Quanto alla gratuità dell'aborto la Dc ha espresso la propria posizione contraria dimostrando così, oltre a tutto, anche la propria matrice di classe che comunque sceglie chi ha i soldi rispetto a chi non li ha. L'ultima obiezione Dc è stata contro il nuovo titolo della legge che, scandalosamente, accosta i due concetti di «tutela della maternità» e di «interruzione della gravidanza».

Comunicati Esecutivo Pdup

In questi giorni, sia sul *Manifesto* che in molte province è ripreso in modo generalizzato l'uso da parte del gruppo «dei 62» della sigla Partito di unità proletaria per il comunismo. Questo fatto sta determinando uno stato di confusione che serve soltanto a gettare discredito su tutti e a fare il giuco di chi ha interessato a dimostrare che a sinistra dell'area riformista esiste soltanto disgregazione e polemica. Questo aspetto negativo si avverte soprattutto in quelle situazioni dove il «gruppo dei 62» è praticamente inesistente e dove, di fatto, un tale atteggiamento si configura come una vera e propria truffa rispetto alla stessa opinione pubblica, per la quale il Pdup è tutt'altra cosa. Anche sul piano legale la pretesa dei «62» inostenibili. Il fatto stesso che dalla riunione di Rimini sia uscito un gruppo dirigente nazionale della nuova organizzazione del quale circa il 50% dei componenti non è mai stato neppure iscritta al Pdup sta a dimostrare che in effetti siamo in presenza di una organizzazione diversa.

Fino ad oggi in presenza di una disponibilità dichiarata da parte dei «62» a trovare una soluzione, abbiamo evitato di ricorrere ad atti legali sempre spiacevoli quando si tratta di questioni politiche. Oggi, però, di fronte al grave danno che ci deriva dall'uso scorretto della sigla e degli effetti che essa produce sugli stessi strumenti di informazione di massa, non è più possibile tollerare il protrarsi di una situazione di incertezza. Mentre razionalmente predi sporremo i passi necessari, invitiamo le organizzazioni provinciali a promuovere comunque tutte le iniziative che riterranno utili per fare cessare una situazione di uso arbitrario della sigla del partito da parte di chi dal partito è uscito.

Il comitato esecutivo del Partito di unità proletaria per il comunismo.

Il Comitato esecutivo sollecita le federazioni che non hanno ancora provveduto a farlo a inviare subito i dati relativi:

1) elenco delegati eletti dalle assemblee;

2) elenco compagne che partecipano come delegate elette dalle assemblee sulla lista delle decisioni del CC

3) elenco invitati.

I capi delegazione devono inoltre consegnare alla segreteria organizzativa prima dell'inizio dei lavori i verbali delle assemblee, i cartoncini delle tessere e il relativo importo. Mentre si raccomanda a tutti i compagni di essere puntuali *alle ore 15 di venerdì 11 maggio*, si ricorda che i compagni di Roma provvederanno a organizzare un pasto di fortuna per sabato e domenica alle ore 13 al prezzo di lire 1.000

Il tempo a disposizione è abbastanza ridotto e fa sì che diventi decisivo sia l'inizio puntuale dell'assemblea sia la riduzione massima di tutti gli intervalli nei giorni successivi. I compagni del Pdup, e di Ao ed della Lega dei comunisti della federazione di Roma sono pregati non solo di mettersi a disposizione per l'organizzazione, ma anche di impegnarsi a reperire altri posti letto.

Il Comitato esecutivo del Pdup per il comunismo.

Giovani e lavoro Da Londra a Roma

La legge sull'occupazione giovanile forse verrà approvata velocemente

La legge sull'occupazione giovanile è stata sottratta al dibattito della Camera, passando direttamente in Commissione, dove con ogni probabilità verrà rapidamente discussa ed approvata. Perchè tanta frètta? Come mai una legge così importante (economicamente e politicamente) viene fatta passare inosservata con le complicità dei partiti riformisti?

Le ragioni stanno nei contenuti e nelle implicazioni che questa legge comporta, soprattutto in merito a tre problemi centrali:

1) La riqualificazione e la professionalizzazione vengono posti al di fuori della scuola e della sua riforma, sancendo definitivamente la dequalificazione del titolo di studio.

2) Oltre mille miliardi in 4 anni sono insufficienti per avviare a soluzione il problema dell'occupazione giovanile, ma sono utili per alimentare la politica assistenzialistica, oltre a rappresentare un grosso regalo per gli industriali ed enti di discutibile utilità.

3) Il carattere di precarietà ed indeterminatezza del lavoro fornito da questa legge rappresenta, specialmente se dovesse permanere la politica di arretramento del sindacato, un elemento di ricattabilità nei riguardi dei lavoratori occupati, cioè la creazione di una consistente fascia di precariato, scarsamente sindacalizzato o comunque con seri pericoli di distacco dai settori forti della classe operaia e dei lavoratori dei servizi. Si tenderebbe a creare in definitiva un Esercito di Riserva della forzalavoro «interno» al ciclo produttivo, con funzione di deterrente politico nei riguardi degli «occupati stabili».

Esaminiamo più in dettaglio la legge: balza subito agli occhi una delle vecchie tematiche del movimento studentesco, la proposta del «metà studio-metà lavoro», anche se il significato ne viene stravolto. Vengono istituiti dei corsi professionali gestiti dalla Regione o da enti privati, permettendo al giovane di lavorare e di studiare. In pratica quello che dovrebbe essere un compito della scuola viene demandato a strutture esterne alla scuola stessa, continuando a scantonare ed aggravare il problema della qualificazione del titolo di studio.

Per i giovani iscritti nelle liste speciali ed in possesso della qualifica professionale richiesta, è previsto un periodo di prova di 30 giorni con contratto di lavoro a tempo indeterminato. In questo caso i datori di lavoro riceveranno 32 mila lire al mese per ogni giovane assunto al Nord e 64 mila nel Mezzogiorno. Il contratto a tempo determinato (12 mesi, non rinnovabile) prevede un «incentivo» per i padroni di 200 lire al Nord e 400 al Sud per ogni ora. Vi sono inoltre agevolazioni per l'artigianato e per l'agricoltura e la programmazione di progetti specifici per servizi socialmente utili. Abbiamo già sottolineato come in effetti questa legge dà al padronato la possibilità di usufruire di denaro pubblico senza dare nessuna garanzia circa la volontà politica di nuovi investimenti produttivi di posti di lavoro stabili ma anzi sia in «linea» con la chiusura programmata di numerose fabbriche, il mancato rimpiazzo del turn-over, con il taglio della spesa pubblica, con la Confindustria che attacca il diritto sindacale del controllo degli investimenti. Dietro la falsa preoccupazione della disoccupazione giovanile c'è in realtà *il tentativo di scindere questo problema da quello della occupazione in generale* e quindi il pericolo che questi mille miliardi vengano sfruttati proprio per dare un ulteriore attacco alla rigidità della forza lavoro, per innescare un processo di condizionamento dall'interno del mondo produttivo, per alimentare ancora una volta una politica di sottobosco e clientelismo che sfugga a qualsiasi controllo operaio.

Del resto anche il recente supervertice di Londra ha dimostrato come del problema della occupazione giovanile se ne voglia fare uno dei cardini della politica di stabilizzazione perseguita dalle borghesie occidentali. Anche per questo è molto grave che il Pci abbia avallato la legge, evitando una discussione più attenta in Parlamento, e che il sindacato non abbia detto nulla a tal proposito, evitando qualsiasi mobilitazione. Da parte nostra c'è da fare una autocritica per aver sottovalutato la capacità del governo Andreotti di portare anche su questo terreno un pesante attacco al movimento giovanile e al movimento operaio, anche se si pensa che proprio l'occupazione è stata uno degli elementi centrali nelle lotte di questi mesi da parte del movimento dei giovani e dei disoccupati.

I margini per poter ribaltare questa legge, ove fosse approvata, soprattutto per quanto riguarda la formazione e il controllo delle liste di collocamento, sono ancora ampi purchè si arrivi ad una mobilitazione unitaria tra studenti, disoccupati e classe operaia, facendo pesare all'interno del sindacato gli spazi che il movimento giovanile ha conquistato.

Ivan Fantasia

Un'indagine conoscitiva che serve a schedare i giovani

Con una circolare alle scuole il Ministero degli interni impegna i presidi a fornire dati sui movimenti e gruppi giovanili - Nella scheda d'inchiesta si dovranno fornire nomi

Ministero dell'Interno, Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (A.A.I.): è la testata di una circolare inviata alle scuole, che ha per oggetto la «richiesta di collaborazione per un censimento dei movimenti e delle associazioni giovanili». Destinatari i presidi, direttamente interpellati da Cossiga (Malfatti non basta evidentemente) a collaborare ad un'indagine «conoscitiva», che «verrà svolta separatamente in ogni regione dagli Uffici provinciali dell'A.A.I., e darà luogo a monografie a carattere regionale».

L'indagine, i cui risultati dovranno essere messi a disposizione di «tutte le forze a cui può interessare e delle associazioni stesse per permettere loro dei collegamenti» riguarda tutti i movimenti «qualunque siano le finalità che perseguono....la caratterizzazione ideologica, politica, religiosa e la configurazione giuridica». Quando poi la prima fase conoscitiva sarà terminata, verrà approfondita l'analisi della qualità dell'associazione giovanile, verranno verificati gli «interessi dei giovani»; il tutto servirà di «ausilio alla impostazione e al proseguimento di una politica di servizi a favore dei giovani, ecc. (sic!).

È proprio questo «ecc.» che fa nascere, in chi magari si fosse illuso che Cossiga, stanco di regalare ai giovani pallottole e cariche della polizia, voglia tendere loro una mano assuma come suo tema di lotta l'espansione dei servizi, che questo intervento nella scuola del ministero degli interni non sia del tutto disinteressato; tanto più che i responsabili degli uffici regionali prenderanno poi di persona «contatti diretti con i movimenti segnalati per ottenere le informazioni utili all'indagine». Così la corporazione dei presidi, ampiamente protetta dal ministro Malfatti nei suoi privilegi, viene chiamata anche a cooperare con Cossiga, a costituire un nuovo corpo di servizi segreti, istituzionalizzato, perchè il ruolo di informatori spontanei, bene o male, molti lo stanno svolgendo da tempo.

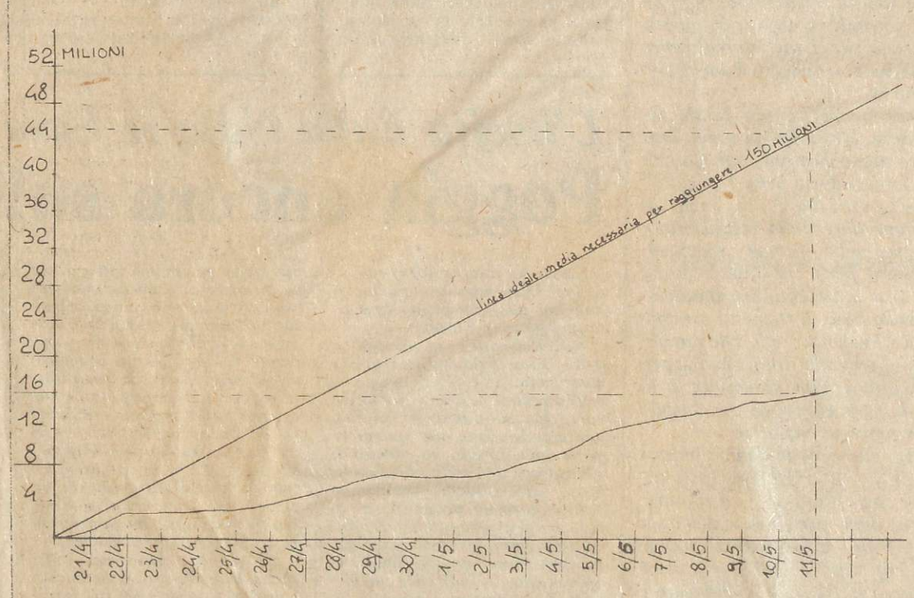
La scheda uniforme di censimento parla chiaro: in essa dovranno comparire la «denominazione del movimento, associazione o gruppo», con relativo indirizzo e telefono, il «nome, indirizzo e telefono del responsabile o altri a cui far capo», l'«attività svolta (culturali, artistiche, sport, ricreative, di studio, di promozione sociale)», evidente eufemismo quest'ultimo per «politica», che è poi il nodo della questione. Una vera e propria schedatura, per entrare, a partire dalla scuola, nelle pieghe di questo temuto movimento giovanile, capire i suoi comportamenti, conoscere i quadri attivi, non solo i dirigenti noti. Finora alla iniziativa ha reagito il Codigas, denunciando appunto il carattere di schedatura; ha reagito anche la sezione sindacale del Liceo scientifico Volta di Torino. Ma non è cosa da associazione democratiche o da settori di base del sindacato soltanto; è un fatto politico che riguarda da vicino l'ordine pubblico, su cui si devono pronunciare e promuovere iniziative il sindacato e i partiti.

Libertà per il compagno Senese

Napoli, 11

Libertà immediato per il compagno Senese. Si intensificano a Napoli le iniziative per la scarcerazione del compagno avvocato del Soccorso Rosso napoletano. Dopo l'assemblea e la manifestazione di sabato scorso si stanno preparando scadenze di organizzazione e di lotta nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche, nelle facoltà universitarie, al fine di giungere a nuove mobilitazioni contro la repressione. Dopo i comunicati di lavoratori e di Cdf anche sul fronte «democratico» si registrano i primi successi: dopo le oltre 60 firme di docenti universitari, proprio in questi giorni il sindacato morense del tribunale di Napoli ha diffuso un documento per la scarcerazione dell'avvocato Senese, raccogliendo decine e decine di firme del loro partenopeo. A Roma, intanto, il giudice D'Angelo, terminati i famosi e fumosi «reperti» rinvenuti nel «covo» Nap, prosegue gli interrogatori sulla base del materiale, dei fascicoli precessuali, delle agende personali e di lavoro del compagno Senese. È la conferma più clamorosa che il suo arresto è del tutto «preventivo»: il mandato di cattura è stato spiccato senza alcun indizio reale; per questo gli inquirenti oggi si gettano alla ricerca di un qualche indizio nei materiali sequestrati nella casa e nello studio del compagno avvocato del Soccorso Rosso napoletano.

Il grafico della sottoscrizione al QdL



Oggi abbiamo pensato di non pubblicare il dettaglio della sottoscrizione - che verrà comunque pubblicato domani - per far posto a un diagramma che dimostra come, malgrado gli sforzi fatti finora, il livello della sottoscrizione sia indeguato rispetto all'obiettivo. Per stare in media con l'obiettivo, dovremmo avere un introtito giornaliero superiore ai 2 milioni. Ora, sappiamo quali difficoltà comporti un obiettivo tanto ambizioso; tuttavia sarebbe politicamente sbagliato nasconderci dietro a un dito. I 150 milioni servono realmente, non sono il prodotto della fantasia di qualche amministratore particolarmente velleitario.

Il fatto è-temiamo-che finora il discorso sul versamento obbligatorio di L. 10.000 a militante non è stato preso con la dovuta serietà. Cerchiamo allora di correre in fretta ai ripari.

È uscito il n° 14-15

numero doppio Aprile-Maggio

praxis

INCHIESTA OPERAIA:

Una inchiesta politica, il questionario, l'analisi dei dati

Editoriale: IL CONCETTO POLITICO DI FASE

A. Casale OPPOSIZIONE OPERAIA E SINISTRA SINDACALE

R. Bruno: IL CONGRESSO DI AO

SCUOLA

D. Castiglione: SCUOLA E MOVIMENTO

L. Vitacolonna: LE FACOLTÀ COME LUOGO POLITICO

M. Mineo: UNA STRATEGIA DI LOTTA NELLA SCUOLA DI MASSA

T. Perlini: LE DUE SOCIETÀ

Praxis si trova nelle librerie e nelle edicole

Può essere richiesta alla amministrazione di Roma (via Dei Sabelli n° 187 tel. 490044) o alle redazioni locali

Magistratura Democratica: per il Pci è impossibile egemonizzare il '68

Colpisce subito una cosa, ripensando al recente 3° Congresso di Magistratura Democratica: il suo andamento e il suo risultato sono stati uguali in maniera impressionante a quelli del congresso di Psichiatria Democratica che si è svolto nel Settembre scorso.

Non può essere ricondotta, questa similitudine, al fatto, pur essenziale, che MD e PD sono figlie ambedue del '68, che hanno in sè un potenziale eversivo o comunque di critica e contestazione difficilmente riconducibile alla «normalità». Siamo ancora sul generico, bisogna porsi domande più precise.

Come mai il tentativo del Pci di richiamare all'ordine e alle «compatibilità» col quadro politico l'associazione non è riuscito oggi con MD così come non riuscì allora con PD?

Come mai il Pci, nel mentre che vedeva fallire il suo progetto di stabilizzazione-nei giorni del congresso-ha deciso di non scendere ad alcun compromesso con il resto dell'assemblea. ha rotto tutti i ponti rifiutando il terreno unitario, pur vasto e significatico, che le altre componenti gli offrivano? Come si spiega questo irrigimento, questa rigidità vera e propria, che ha dato modo a tutta la stampa borghese (ma anche all'Unità) di sottolineare il momento della spaccatura, anzi di limitarsi a rilevare questo momento, evitando accuratamente di entrare nel merito dei contenuti del dibattito? Come mai questo irrigimento ha assunto forme così plateali (il rifiuto del terreno unitario nel congresso di MD e l'incaponirsi su due nomi per il direttivo, in quello di PD), tali da compattare tutti il resto dell'associazione in una posizione di rifuito di tanto schematismo? E ancora: ambedue i congressi hanno avuto al centro il rapporto fra l'associazione e i partiti, e fra l'associazione e il movimento. Si è trattato in ambedue i casi, di rapportarsi a strati e soggetti sociali nuovi e fare i conti col nuovo che nel movimento si è manifestato anche come risultato della crisi che sta imperversando nel paese.

Facciamo un esempio: secondo la posizione che in MD fiancheggia il Pci e che al 3° congresso dell'associazione è andata in minoranza, alle autoriduzioni SIP dell'anno scorso andava risposto no, rigettando i ricorsi presentati, perchè un tale metodo di lotta è incompatibile col momento attuale di crisi, con le esigenze del quadro politico odierno. Secondo la posizione di maggioranza andava risposto sì (come infatti è successo) per due motivi principali: primo, perchè gli autoriduttori avevano fondate ragioni di diritto che andavano tutelate; secondo, perchè non è giusto nè logico che legittimi bisogni sociali, anche se espressi da strati che solo oggi si affacciano coscientemente alla lotta politica siano«censurati» dal potere giudiziario, dovendo invece essere rimandati alla dinamica della lotta politica (o sindacale), dove più naturalmente troveranno il terreno di scontro e il momento di ricomposizione. L'esempio è forse banale (ed altri ne potremmo fare: l'occupazione delle case, la rivendicazione di un posto stabile da parte di lavoratori precari o comunque di una loro tutela normativa al pari di tutti i lavoratori- come nel caso degli stagionali della Rinascente-ecc. ecc.) ed è stato più volte ripreso durante il congresso. Esso è però significativo perchè individua bene due diversi modi di concepire il ruolo del giudice (e dell'in*tellettuale in genere) nel momento attuale di crisi economica ed istituzionale. Ed è significativo che* il punto di vista del Pci sia stato *largamente battuto*. È significativo infine che lo schieramento che ha battuto le posizioni vicine al Pci non comprenda solo magistrati vicini alla nuova sinistra, ma anche magistrati semplicemente ed onestamente democratici, convinti del ruolo non subordinato ai partiti che i giudici possono avere: gli stessi che ormai da quasi dieci anni hanno combattuto, spesso pagando di persona, una dura battaglia per l'autonomia del magistrato rispetto all'esecutivo e al potere gerarchico dei vari Procutarori Generali, che oggi non se la sentono di consegnarsi legati mani e piedi ai partiti di sinistra(come in maniera fin troppo esplicita i giudici vicini al Pci chiedevano all'intera associazione). Insomma, a Rimini è venuta chiaramente fuori una incapacità o impossibilità del Pci di egemonizzare e ricondurre alla compatibilità del quadro politico, e quindi alla propria strategia di compromesso, tutta quanta la corrente.

Ma la corrente di MD-è noto ed è facilmente constatabile-non è solo la somma di 700 giudici illuminati e progressisti, è ben di più. Essa è oggi in primo luogo l'espressione diretta di un intero strato intellettuale con una propria ideologia e proprie radici teoriche (che non solo per comodità facciamo risalire al '68); è in secondo luogo l'espressione mediata e riflessa di strati sociali che non si riconoscono pienamente nei partiti della sinistra storica(gli stessi giovani, operai o intellettuali, le stesse donne, gli stessi disoccupati che hanno sorretto le lotte e le forme organizzative più nuove e dirette degli ultimi anni) oppure di esigenze e spinte presenti nella classe operaia che non possono essere recepite da partiti e sindacati per la strategia che questi seguono in questa fase. In questo secondo senso, il 3° congresso di MD ha lo stesso segno e la stessa importanza dell'assemblea del Lirico.

Dunque l'incapacità di egemonia del Pci va in due sensi: da un lato verso un'ideologia onestamente e correttamente egualitaria e garantista; dall'altro verso strati e bisogni sociali che possono minare l'attuale assetto politico. L'autonomia e il garantismo sono capisaldi ideologici di MD: su di essi la corrente si è costruita ed egemonizzata. Autonomia dall'esecutivo e dal potere politico più in generale. Una autonomia che non significa separatezza del potere giudiziario, ma che anzi, tutto al contrario, ha la dipendenza organica della magistratura nel suo complesso dal potere politico e, nel momento in cui l'ha svelata, vi si è ribellata rivendicando il proprio rispondere non al potere politico ma unicamente al corpo sociale e alle dinamiche e tensioni che in esso si esprimono. Conseguentemente, ne discende una posizione di rigido garantismo, che non è tanto (e su questo la mozione di maggioranza è chiarissima) la garanzia di stampo liberistico dei diritti di ogni singolo, quanto la garanzia dei diritti di tutti gli strati e aggregati sociali, e fra questi soprattutto degli strati sostanzialmente meno protetti, che proprio nella magistratura devono poter trovare una trincea sufficientemente forte per coprirli. In questo «universo» così rigoroso, in cui i concetti sostanziali di libertà, di autonomia, di libero spazio per le dinamiche sociali strettamente si intersecano (cumulandosi in una difesa non mitica e retorica, ma costante e progressiva della Costituzione), il Pci è intervenuto richiamando tutti all'ordine (come già fece l'on. Perna del Pci nel gennaio scorso, al convegno sulla riforma dello stato, sostenendo che era l'ora di finirla con le iniziative autonome dei pretori e la «giurisprudenza alternativa»), a *questo* ordine in cui non sembra esserci davvero spazio per iniziative che possano distribuire i precari equilibri su cui si poggia l'attuale sistema politico. Ciò è certamente dovuto all'incapacità del Pci di misurarsi anche teoricamente con i concetti di libertà e autonomia (certe rigidezze sembrano essere residui di un vecchio impianto stalinisti co); è dovuto però principalmente al afatto che questi concetti- e la loro pratica attuazione, sia pur parziale- urtano irrimediabilmente nel complesso di valori che sta alla base dell'ordine *attuale*. Non solo il pluralismo del Pci funziona a senso unico, solo verso destra, ma soprattutto è esclusivamente istituzionale, è, al massimo. dibattito fra i partiti , mai garanzie della libera espressione delle dinamiche sociali.

È proprio su questo ultimo versante-quello dell'incapacità di misurarsi con le nuove spinte presenti nella società-che l'inadeguatezza del progetto egemonico del Pci al congresso ha mostrato più la corda. Da un lato stavano relazioni e interventi che cercavano di confrontarsi con le lotte dei giovani, dei disoccupati, delle donne, con le condizioni di vita degli internati (carceri, manicomi giudiziali) e degli emarginati (minori), con le autoriduzioni e la occupazioni di case, con le forme di lotta contro il carovita e con le spinte ad una democrazia *sostanziale che la stessa classe operaia in questi anni ha portato avanti; dall'altro lato stavano* interventi (Pulitanò, Porcella e altri) che intendevano rimuovere questa realtà come non rientrante nel quadro generale proposto, rialnciavano l'appiattimento della corrente verso i partiti di sinistra e ossessivamente ripresentavano il discorso sull'ordine pubblico principalmente come diversivo rispetto ai temi reali che gli interventi mettevano sul tappeto, e secondariamente come riproposta-magari implicita, quasi inconscia-di un'ideologia criminalizzante ogni espressione di dissenso ed opposizione non «coperta» dai partiti di sinistra (cioè, oggi come oggi, quasi tutte). Giustamente, di fronte a tanta insistenza nel chiedere che la corrente si esprimesse contro il terrorismo e le bande armate, il giudice Elena Paciotti, constatando che non uno all'interno dell'assemblea o della corrente aveva mai manifestato alcuna simpatia nè per l'uno nè per le altre, ha svelato il ruolo mistificante e criminalizzante di una simile operazione. In conclusione, possiamo aspettarci molto da MD così come è uscita da questo ultimo congresso.

È una espressione del '68 che non vuole e non può essere ricondotta alla incredibile «normalità» e «stabilità» del momento attuale. La attendiamo al vaglio non tanto e non solo degli orientamenti di giurisprudenza che saprà elaborare, ma soprattutto della battaglia politica per la libertà e la democrazia che ogni giorno in maniera più pressante siamo chiamati a sostenere.

Ezio Menzione

Dibattito

Contributo di N. Zandegiacomi per l'assemblea Pdup

Riflessione teorica sul partito

I. Intervenire nella discussione sul partito richiamandosi alla concezione marxiana può ridursi a un'operazione meramente ideologica, persino vagamente filologica. Tuttavia, essendo i concetti marxiani delle astrazioni determinate, può essere significativo recuperare la genesi e il processo metodologico che approdarono alla marxiana concezione del partito.

Nei tre saggi dedicati agli anni 1848/1849, in Francia, sembra possibile rintracciare una parte importante del materiale e del metodo usato.

Gli avvenimenti francesi del biennio 1848/1849 rappresentano per Marx un salto critico nel divenire storico, in cui emergono con evidenza le modificazioni intervenute nei rapporti fra tutte le classi sociali e le funzioni di ogni singola classe, in circa mezzo secolo di sviluppo dei rapporti di produzione borghesi. Tanto più che le vicende politiche sono intrecciate a una generale crisi del commercio e della produzione, *la quale, se da un lato accelera le trasformazioni dei rapporti economici fra le classi [dei piccoli borghesi:* una parte andò in completa rovina, ai rimanenti fu concesso di continuare i loro affari a condizioni che ne facevano i servi del capitale), *accelera dall'altro l'evoluzione dei rapporti politici fra le classi.*

Con questo duplice terreno di analisi, la crisi rivoluzionaria viene considerata come una precipitazione di mutamenti economico-politici che già erano lentamente maturati, e come rivelazione di tendenze destinate a operare nel futuro.

Nel metodo si precisano due poli di riferimento: la dinamica concreta dei conflitti sociali nel corso di una crisi rivoluzionaria data; le tendenze di fondo che per astrazione terorica si possono ricavare dai medesimi avvenimenti.

Tutto ciò và tenuto presente anche per la parziale chiave di lettura chè qui ci interessa: la genesi della concezione marxiana di partito.

Tema ricorrente, o per meglio dire filone fra i più rilevanti dell'analisi, è la crisi di tutti i partiti tradizionali [le grandi realtà che avevano dominato e lacerato la Francia nel corso di due rivoluzioni, di una restaurazione, della stessa rivoluzione del febbraio 1848]. Dopo febbraio, soprattutto dopo l'insurrezione operaia del giugno, essi si presentano tutti sulla scena come fronzoli, caricature; tutti i tradizionali partiti della borghesia furono lanciati alla sommità dello Stato affinché fossero obbligati, non solo nel fatto, ma anche nella frase, a rinnegare le loro vecchie frasi. *Nel momento in cui i* rapporti sociali *si sono* acuiti sino a diventare violenti scontri di classe, *la stessa borghesia è* costretta *a* rafforzare la coscienza di sé, *e perciò liquidare i tradizionali partiti rappresentanti delle sue diverse frazioni, per coalizzarli in un partito-classe, nel* partito dell'ordine, *nel* dominio comune della classe borghese.

In effetti è all'interno della borghesia francese - nella fase critica di quei due anni - che emerge più compiutamente la crisi degli schieramenti politici tradizionali e la formazione del partito-classe [una aggregazione politica, questa, che energe nella crisi rivoluzionaria, è destinata a subire riflussi, ma illumina la tendenza di fondo].

L'antagonista storicamente nuovo nelle rivoluzioni francesi, il proletariato come partito, *si forma sostanzialmente nel breve arco di tempo che intercorre fra la* nebulosa *istituzionale del ministero del lavoro, trionfo utopico dei* dottrinari dell'emancipazione del proletariato, *e la rivolta di giugno, la* prima battaglia *del proletariato,* senza capi, liberato da illusioni, idee, progetti, persone che erano il prodotto di rapporti sociali non ancora acuiti.

In sostanza: la formazione del proletariato come partito *non è funzione di una teoria, di un programma, dell'esistenza di ciò che Gramsci chiamò il «quartier generale di un partito», bensì prodotto di* violenti scontri di classe *nel corso dei quali la classe, in quanto tale, prende coscienza della propria* autonomia *nei confronti della piccola borghesia urbana e dei* dottrinari socialisti, *struttura una propria organizzazione di classe* - i clubs, coalizione di tutta la classe operaia - *produce un'avanguardia sociale di massa* - i laboratori nazionali, esercito per la sommossa.

Forse ancor più illuminante, dal nostro punto di vista, è l'analisi marxiana degli avvenimenti successivi, in particolare della coalizione fra il partito propriamente proletario *e la piccola borghesia.*

Il cosiddetto partito della socialdemocrazia, coalizione d'interessi diversi, inganno nell'annunciare quale proprio fine l'emancipazione del proletariato, consegnò in braccio ai dottrinari *la direzione politica di una classe che la disfatta materiale di giugno ha* costretto a rifarsi con vittorie intellettuali. Grazie all'intesa coi socialisti [i *dottrinari*], *la piccola borghesia e la sua* caricatura-*partito sono* ridiventati *quindi* condottieri *del proletariato. Con il risultato di una nuova sconfitta, non più* tragedia, *ma* farsa. *Che appartiene tuttavia a quella* serie di sconfitte *che dovevano* liberare *il partito-proletariato dalle influenze piccolo borghesi.*

In queste pagine, più che il sarcasmo riservato ai rivoluzionari e ai socialisti *piccolo borghesi, interessa ancora una volta il ruolo assegnato alla dinamica concreta del conflitto, e alle stesse sconfitte, nella formazione di una coscienza della classe tale da renderla* autonoma *non tanto e non solo dalla piccola borghesia radicale, ma anche dalla frazione socialista della piccola borghesia: dalle* forme di socialismo *che non hanno radici nel proletariato, ma si pongono come mediazione fra le due classi.*

In questo caso, tuttavia, la fondazione del proletariato come partito *è più una tendenza in divenire che una realtà compiuta. Gli incendi di Parigi illuminano* mostri quali possono apparire alla vigilia d'un diluvio sociale: *alla vigilia.* A Parigi, il proletariato francese è spinto ad andare al di là dei suoi propri mezzi. La borghesia industriale non dominava ancora la Francia.

La costituzione del proletariato come partito, *nella connotazione marxiana di partito-classe, appartiene dunque a quel processo di astrazione delle tendenze di fondo, già operanti ma non ancora totalmente sviluppata, che possono essere ricavate dall'esperienza concreta di una crisi rivoluzionaria, nella misura in cui tutte le classi sociali sono spinte ad andare al di là dei propri limiti dati, anticipando i processi futuri. Nella previsione di Marx, la crisi francese anticipa il rovesciamento dei rapporti materiali e politici fra proletariato e piccola borghesia. Non solo perché il primo è il vero soggetto rivoluzionario, ma perché si è accelerata la progressiva* rovina *della piccola borghesia: la sua proletarizzazione.*

In conclusione, anche per la genesi della concezione marxiana di partito, due sono i poli di riferimento:
- la dinamica concreta di un'acuta crisi economica, sociale, politica, il concreto processo di formazione di coscienza, lotta, organizzazione del proletariato parigino;
- le tendenze di lungo periodo, che dalla stessa crisi sono messe in luce, di mutamento nella struttura di classe della società capitalistica.

È fin troppo noto che le previsioni della proletarizzazione dei ceti intermedi non si realizzarono. Il movimento operaio fu costretto a elaborare una strategia, di riformismo gradualistico o rivoluzionaria, sempre però nelle condizioni della coalizione di interessi diversi, *dandosi perciò un modello di partito mediatore fra classi eterogenee: quindi, necessariamente, un partito-coscienza esterna.*

(1 continua)

Giovani: basta solamente ricomporre lavoro manuale e intellettuale?

Tutti i compagni avranno notato il crescente interesse che il Pci va dedicando alla «questione giovanile», e non mi riferisco soltanto all'ultimo Comitato Centrale interamente dedicato a questo tema, e al progetto di trasformazione del giornale della FGCI da una specie di bollettino interno ad un giornale «aperto» e *capace di risolversi, sul piano* delle tematiche trattate (droga, musica, sessualità, disoccupazione, scuola, ecc.) a consistenti settori giovanili, -e il giornale non è un fatto isolato perchè tutti i compagni avranno verificato il massiccio impegno della FGCI verso i giovani e l'espansione verso i quartieri del tradizionale intervento nelle scuole-ma anche agli articoli che ormai settimanalmente, a partire da questa estate, *Rinascita* pubblica su questo tema.

Vorrei richiamare in particolare l'attenzione dei compagni, e particolarmente di quei compagni che operano nei circoli giovanili, nei quartieri e nelle scuole, su uno di questi articoli e precisamente su quello dal titolo pretenzioso«Come ricomporre lavoro manuale ed intellettuale», che, a firma di Luciano Barca, è apparso sul numero del 22 aprile '77, soprattutto perchè esso può offrire importanti spunti alla nostra riflessione, mostrando nel contempo esemplarmente l'atteggiamento complesso e volutamente ambiguo che il Pci ha a proposito della «Questione giovanile».

Noi, come comunisti, sappiamo bene che la ricomposizione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale è uno dei compiti più importanti che la società socialista sarà chiamata ad assolvere, così *come sappiamo bene che la* soluzione di questa contraddizione (così pure di quella tra città e campagna) richiederà uno scontro di ampia portata (non è un caso che in Cina la Rivoluzione Culturale vertesse proprio su queste tematiche). Per Barca invece queste sono solo sottigliezze di ben poco valore, tanto è vero che propone per l'immediato , di risolvere con la «ricomposizione tra lavoro manuale ed intellettuale» il problema della disoccupazione giovanile, senza (per carità!) mettere in discussione il capitalismo e il suo dominio sulla società.

Per Barca infatti la questione della disoccupazione giovanile potrebbe essere affrontata e risolta più che con piani assistenziali, con l'introduzione di uno speciale part-time nell'agricoltura. Si tratterebbe cioè, secondo l'idea di Barca, di collettivi che prendono in gestione dei pezzi di terra incolta o abbandonata e la lavorano (producendosi per lo meno i mezzi si sussistenza) potendo contemporaneamente dedicare una parte della giornata a varie attività intellettuali. «Si tratta in breve di accettare che il lavoro agricolo sia per i giovani un lavoro da fare a part-time nell'ambito di una organizzazione collettiva attrezzata in modo tale da garantire al suo interno per ciascun membro una ricomposizione di lavoro manuale e di lavoro intellettuale comunque qualificato. Quale sia il lavoro intellettuale è da lasciare alla libera scelta di ogni collettivo (o di ogni gruppo di collettivo): può essere lavoro musicale, tatrale, di ricerche, o un lavoro commerciale a favore dell'organizzazione collettiva, o un lavoro volto a curare la trasformazione dei prodotti agricoli o la fornitura di servizi sociali agli enti locali attraverso convenzioni».

La proposta è tanto falsa teoricamente quanto suggestiva praticamente (soprattutto a livello di masse giovanili), ed in ogni caso contrassegnata da una equivocità e da una bilvalenza di fondo. Cerchiamo di vedere le cose con ordine.

1) Falso teoricamente perchè ipotizza di realizzare questa unificazione all'*interno del capitalismo*, che al contrario presuppone e determina tale divisione (tra lavoro manuale ed intellettuale); ed anche perchè tale ricomposizione necessiterebbe, in ogni caso, per essere *reale*, di una società nella quale ad ognuno è dato di prendere secondo i suoi bisogni e di dare secondo le proprie capacità.

2) Suggestiva praticamente perchè riprende dei temi e delle pratiche già sperimentate da settori giovanili minoritarii (e mi riferisco alle comuni agricole americane, ma anche a quelle italiane che proprio in questo periodo hanno registrato un nuovo impulso) e perchè poggia su un terreno, quale l'ecologia, il ritorno alla natura, la fuga dalle metropoli, che già è presente tra consistenti strati giovanili (l'ultimo esempio è la rispotsa massiccia data alla minaccia di costruzione di basi nucleari).

C'è inoltre da sottolineare come un lavoro a part-time di questo tipo in campagna , con un retroterra di vita culturale ed intellettuale collettiva sia molto più aggratante di un qualsiasi piano di preavviamento Andreottiano. Non è un caso,infatti, che proprio in un momento di crisi acuta e conseguente disoccupazione che ne deriva, migliaia di giovani riscoprono la campagna e realizzano in maniera spontanea ciò che in ultima analisi viene qui proposto da Barca. Ma è proprio qui la equivocità di fondo che sottointende questa proposta. Essa infatti, in linea con la elaborazione del Pci di questi ultimi mesi si sforza di dimostrare che la società capitalistica non è così invivibile come appare alle frang marginali, anzi, ognuno può trovare al suo interno una risposta ed una sistemazione (nell'ottica di un graduale cambiamento dall'interno degli aspetti più macroscopicamente negativi del capitalismo). Nel contempo si cerca di creare delle «valvole di sfogo» (sono parole di F.Mussi) alla rabbia crescente dei disoccupati e delle masse giovanili inoccupate, al fine di evitare che la situazione diventi «esplosiva» (cioè, tanto per ripetere cose già risapute, non si punta alla costruzione di un largo fronte anticapitalista-operai, disoccupati, ceti medi inferiori, ecc.- capace di costruire una alternativa al governo Dc, e questo è insito nella atrategia del compromesso storico). La proposta di far rifluire i giovani verso la campagna assume allora un preciso significato di allontamento dalle tensioni e dagli scontri nelle città, di indebolimento di ogni ipotesi di costruzione di un grande movimento nazionale dei disoccupati che, affiancandosi al movimento operaio, possa, insieme a questo, mettere in pericolo gli equilibri delle «astensioni» e degli «accordi programmatici», per porre all'ordine del giono la caduta del governo Andreotti e dei governi Dc in generale.

Contemporaneamente però la proposta di un part-time agricolo si nasconde accuratamente dietro una facciata di sinistra (e certamente potrebbe trovare l'assenso di molti compagni della SR e, soprattutto, di «Indiani» ecc.). Facciata di sinistra proprio perchè fa leva (ed è su questo che il Pci riesce oggi, ancora una volta, a recuperare il terreno perduto) sui bisogni reali quali il bisogno di una vita collettiva, in risposta alla disgregazione e alla emarginazione, e la necessità di ricomporre lavoro manuale ed intellettuale già da oggi, senza dover attendere il fatidico giorno della Rovoluzione Socialista, (vorrei anzi sottolineare come il Pci fa suo ed alimenta questo atteggiamento che, nella sua versione di destra diventa l'accettazione del capitalismo e l'illusione di poter costruire mini-oasi di socialismo, mentre nella sua versione di «sinistra» comporta il «tutto e subito» e la «espropriazione proletaria» degli autonomi).

Tutto questo, per concludere, ci consente di constatare la carenza di dibattito, e quindi di analisi, elaborazione, linea politica e proposte pratiche ed organizzative, esistenti all'interno di Dp (Ao-Pdup-Lega), che ci costringe ad assistere passivamente all'offensiva teorica ed ideologica del Pci, ed alla sua estensione organizzativa e politica tra le masse giovanili (così come già a suo tempo fu, sempre per nostre carenze, nelle scuole). È necessario quindi invertire la marcia, e positivo in questo senso potrà essere il Seminario sulla «Questione giovanile» promosso dal CC di Ao, ma solo se questo sarà preceduto (e seguito) da un ampio dibattito nelle sezioni (e nei collettivi di Dp) e sul Quotidiano dei Lavoratori che veda impegnati in prima persona i compagni che già oggi sono presenti nel movimento, nei circoli , nelle scuole.

Lucio Niccolai

Dibattito

Lettere

Proposte per il «tabloid»

Entro subito nel merito del progetto «tabloid»; Assumiamo coem punto di riferimento la pag.7 di mercoledì 13-4 per parlare delle mie idee. Credo che l'articolo di fondo vada messo nella prima pagina, evitando il riassunto in 1° e l'articolo in una pagina interna. Deve rimanere in prima perchè è questa la pagina che da un pò tutta l'impostazione al giornale: solo con i titoli o riassunti si rischia di annoiare la gente che nel 2° caso [riassunti] magari evita di leggersi tutto l'editoriale o l'articolo. Inoltre se l'editoriale «gira» non credo che sia male. Si tratta di definire in quale pagina farlo girare. E a questo proposito proporrei l'ultima, riservando una colonna proprio ai giri. Si evitano dei casini per cercare la fine degli articoli. Non dimentichiamo inoltre che generalmente è la prima pagina che viene attaccata e se la continuazione dell'editoriale è in 2° è chiaro che non si può leggere. Altre note sulla 1°: non mi piace il riquadro «Sommario» con tutte le pagine elecante. È molto meglio la 2° versione [sempre di Mercoledì 13] dell tipo «Paese Sera» per intenderci. Altre cose: non trovo giusto eliminare sotto le testata le varie informazioni e numeri telefonici della redazione. Si può fare una cosa con dei caratteri molto piccoli.

Mi sta bene la pagina 1-2-3 per interni e credo che bastino. La pagina 5 vorrei dedicarla alle lettere e ai movimenti di massa. Ne abbiamo parlato tanto al congresso ma nel progetto tabliod mi pare non trovino posto. E la pagina 5 deve restare fissa. Pagina aperta : tutti i giorni. Pagina 6 e 7 lotte proletarie: privilegiando le collaborazioni esterne, altrimenti si legge sempre e solo di cose milanesi. Pagina 8 e 9 : monografie. Privilegiando però le inchieste, su fatti di costume; inoltre qualche documento di Linea» generale fatto dal CC o dall'U.P. Pagina 10: sindacato. Pagina 11: economia [poca vi supplico: non ci capisco granchè]; pagina 12: libri, recensioni, articoli di intellettuali vari [Vincenzo Vita, no, vi prego!] pagina 13: spettacoli, sport, programmi televisivi. Ricordate la colonna «Alternativa» con annunci di spettacoli e iniziative culturali varie? Ebbene bisognerebbe ripristinarla, cercando il contributo dei compagni; pagina 14 [vedi sopra].

Pagina 15: esteri [basta una pagina]. Pagina 16: parte monografica sui temi del giorno, ed eventuali «giri» di articoli di 1° pagina;

Mi rendo conto di aver detto ben poco di nuovo. Ho voluto testimoniarvi la mia simpatia. In generale il tabloid mi va bene. Però se non sarà uno strumento del movimento e non vi avranno voce tutti i compagni e non sarà un «oragnizzatore collettivo», be allora tanto vale lasciarlo com'è. Potremmo farlo anche a 32 pagine formato volantino, ma non avremmo risolto granchè. Non è la grafica che importa. È ciò vhe dice che lo farà vivere. Chiedetevi, tra l'altro, come mai Lotta Continua ha quasi raddoppiato le vendite! Eh? Come mai3 Risposta: e, come mai? Che i compagni si esprimono anche coi paragoni, che discutere sul concreto è sempre meglio.

Renzo Di Faenza

Un appello a sottoscrivere

Sono un compagno della cosiddetta ex minoranza del Pdup, e oggi, di Dp, stimolato dalla lettera di S.Merli. Voglio scrivere alcune considerazioni sul Qdl. Innanzitutto il Qdl è molto migliorato nella impostazione grafica oltre che politica.

L'unico neo, ancora la divisione in compartimenti stagni, fra alcune pagine [e naturalmente fra i vari temi che trattano], anche se al loro interno sono migliorate, sia per mezzo delle numerose inchieste che dagli articoli meno pallosi e vhe sembravano una sequela di volantini uno accanto all'altro. Molto bella è divenuta la prima pagina sia dal punto di vista grafico che politico, credo che gli articoli di fondo fatti da dirigenti nazionali del partito, dei sindacalisti, siano molto importanti politicamente per indirizzare quotidianamente il lavoro nelle sezioni ed eviti anche la pesantezza dei comuncati ufficiali degli organismi dirigenti. Penso dovreste informare di più e dettagliatamente sulla situazione finanziaria per incertivare e responsabilizzare la sottoscrizione ed anche informare su come il cambiamento da giornale di Ao a quello di Dp è avvenuto in redazione e come questa è ora composta. Per ultimo vi pregherei di dire a C.Ceccon che sia io che altri compagni di Viareggio condividiamo i suoi casini e le sue accuse ai compagni che non si impeganno per il giornale, e forse credono che voi siate dei missionari, e speriamo [senza retorica] che Ceccon possa essere messo in condizioni di tornare al Qdl e voi lavorare meglio. Quanto prima cercherò di sottoscrivere.

Vecoli Stefano

Come utilizzare il «Quotidiano»?

Compagni, le mie vogliono essere alcune considerazioni e suggerimenti a riguardo del nuovo formato che si vuole adottare per il quotidiano. A mio parere col tabloid possono essere raggiunti scopi [giornale più completo, pagine su argomenti non immediatamente politici, ecc.] che col normale formato, difficilmente si sarbbero realizzati.Anche le perdite dei pregi che in teoria il formato standard offre, vale a dire una prima pagina efficace, l'editoriale, la pagina monografiche, la possibilità diutilizzarlo come giornale murale, la compatezza di tutto l'insieme del giornale, possono essere quasi del tutto eliminate secondo me a patto che vengano realizzati alcuni presupposti: 1°- centrare la prima pagina su un solo argomento e l'editoriale non deve girare in altre pagine, 2°- mantenere l'editoriale, meglio se su due colonne, anzi, io direi di dividerre le pagine in 5 o 4 colonne, così che l'editoriale possa stare in una ; 3°- evitare di frammentare il giornale con le varie «pagine speciali» che siano slegate dal resto. Ritengo utilissime le pagine monografiche, perciò, si possono utilizzare l'ottava e la nona, ma non solo, le pagine centrali, poi penso sia utile utilizzarle come volantoni da attacchinare o come giornale murales, mettendo in alto la testata. Utili altresì, sarebbero le schede, tipo il Manifesto, *anche su avvenimenti storici. Per l'impostazione generale delle pagine, bozza apparsa sul Qdl del 3-4, penso soddisfare l'esigenza di giornale completo, ma il rischio maggiore resta quello di fare un giornale paralizzato ed inorganico, però appunto «il rischio vale la candela».*

Gagarin

ZANICHELLI
PSICOLOGIA

IP / INTRODUZIONE ALLA PSICOLOGIA
Un quadro completo della psicologia in 36 volumetti chiari e aggiornati, divisi in sei serie: Psicologia sperimentale, Psicologia sociale, Psicologia evolutiva, La personalità, Psicologia applicata, Psicologia e società in evoluzione.
Per studenti, insegnanti, operatori sociali, genitori.

KEVIN WHELDALL
IL COMPORTAMENTO SOCIALE
pagg. 144, L. 2.000

JUDY GAHAGAN
COMPORTAMENTO INTERPERSONALE E DI GRUPPO
pagg. 156, L. 2.000

SP / SERIE DI PSICOLOGIA

TIMOTHY J. TEYLER
INTRODUZIONE ALLA PSICOBIOLOGIA
pagg. 128, L. 2.800

DEREK BLACKMAN
CONDIZIONAMENTO OPERANTE
Un'analisi sperimentale del comportamento
pagg. 216, L. 4.800

Nella Biblioteca Scientifica, ristampa di:

PAUL H. MUSSEN JOHN J. CONGER JEROME KAGAN
LO SVILUPPO DEL BAMBINO E LA PERSONALITÀ
pagg. 580, L. 9.800

ZANICHELLI

Triplicate negli ultimi cinque anni le strutture di base

Si sviluppa, ma con squilibri, il tessuto dei Cdf e dei Cuz

Oltre 32 mila Cdf sul territorio ma con una distribuzione ineguale tra nord e sud - Solo tremila in meridione e 6.500 nell'Italia centrale in rappresentanza di un milione e 900 mila lavoratori - Nelle regioni settentrionali, 3 milioni e 200 mila lavoratori e 22.500 consigli - 348 i Cdz già costruiti, 163 in allestimento

UTILIZZARE A FONDO LE ASSEMBLEE DEI DELEGATI

I dati che riportiamo qui a fianco confermano lo sviluppo che hanno avuto i consigli di fabbrica e d'azienda. Le strutture di base del sindacato hanno avuto negli ultimi 4-5 anni un'ulteriore espansione nonostante che il movimento di lotta non si sia mantenuto ai livelli in cui ha dato origine a questa esperienza di partecipazione e democrazia, originale del movimento operaio italiano. Accanto a questi dati positivi va segnalato il grave ritardo con cui invece si procede alla costruzione dei consigli di zona [Cuz] a tanti anni dall'affermazione della necessità della loro costruzione e del loro estendersi. Ritardo che si fa ancora più pesante e grave se si confrontano i dati del nord con quelli del sud; divario negativo questo che d'altra parte vale anche per i Cdf.

I consigli pertanto si vanno estendendo nonostante che, soprattutto quelli in opera da «più lunga data», abbiano subito una crisi pesante per un lungo periodo e tuttora, in molte situazioni, ristagnino non solo come dibattito ma anche in quanto capacità di iniziativa. Gravano su questa situazione la crisi generale, i problemi del sindacato e soprattutto una non certo sopita, anzi aumentata, volontà di lottizzazione da parte dei partiti che dalle confederazioni si trasmette agli organismi orizzontali del sindacato.

Oggi assistiamo ad una novità che va valutata sia per gli aspetti fortemente innovativi sia per i potenziali rischi che in questa nuova proposta sono insiti.

Si tratta della formalizzazione [od «istituzionalizzazione»] delle assemblee dei delegati a quattro livelli: di zona [con tutti i delegati di tutte le categorie], di provincia [con elezioni dirette dalle zone], regionali e nazionali. La convocazione delle assemblee dovrà essere periodica [su questo ci sono ipotesi diverse, trimestrali o semestrali] e può essere compiuta anche da una «minoranza qualificata», presumibilmente il 20/25 per cento dei delegati. Questa appare come la novità di maggior rilievo dal punto di vista «operativo» emersa dall'assemblea nazionale di Rimini.

Hanno stimolato la creazione di questa istanza più fattori: indubbiamente la sensazione, inequivocabile, che «il sindacato non ha mai avuto un indice di gradimento così basso»; inoltre l'impatto dell'iniziativa del Lirico di qualche settimana fa, che ha costituito uno spartiacque sul problema di come esprimere il dissenso. Il dissenso, in altre parole si è fatto sentire in questi ultimi mesi, da qui indubbiamente la spinta a trovare canali nuovi di rapporto tra vertici e strutture di base. Si apre pertanto un nuovo terreno di battaglia politica per la partecipazione e la democrazia nel sindacato; un terreno che la sinistra rivoluzionaria, ha cercato e imposto. Ora, questa sede di assemblee dei delegati può essere indubbiamente un positivo terreno di confronto tra varie categorie e diverse esperienze e può costituire pertanto il tessuto organizzativo che, pur non essendo alternativo ai Cuz, potrà sviluppare iniziative intercategoriali. Ma per raggiungere questo obiettivo è indispensabile che le assemblee [a qualsiasi livello, dalla zona a quella nazionale] non siano strutture di «organizzazione del consenso» bensì dotate di potere decisionale ed operativo, vincolante per la direzione e le strutture verticali del sindacato.

In questo modo saranno eliminate le «passerelle» e la battaglia per una democrazia reale [possibile solo a partire dalla messa a punto di una strategia nuova *del sindacato] troverà realmente un nuovo terreno di lotta. In altre parole questa nuova struttura può rivelarsi una scelta positiva, imposta da questi mesi di logoramento del rapporto tra direzione e base e dall'insoddisfacente linea sviluppata dal sindacato.*

Tuttavia occorre fin da subito, mentre si lavora per dare vita a questa istanza, aver ben presente che non è moltiplicando le strutture sindacali, per quanto di base sia possibile, di per sè assicurare la maggior partecipazione dei lavoratori e «stoppare» le «crisi di militanza» nel sindacato che hanno origine più lontane: nella linea e nelle scelte strategiche. Ed è con questa chiarezza, e proprio per questa chiarezza, che questa struttura va valorizzata e fatta funzionare.

Roma, 11

Nel mese di gennaio 1977 esistevano in Italia 32.000 consigli di fabbrica e di azienda, con 206.300 delegati e rappresentanti di oltre 5 milioni di lavoratori. Dati dettagliati sono stati pubblicati nell'ultimo bollettino dell'Agenzia sindacale unitaria, a cura della Federazione Cgil-Cisl-Uil e testimoniano una larga estensione di queste strutture, che i lavoratori si sono dati e che nelle intenzioni del sindacato dovrebbero costituire la struttura di base del sindacato unitario.

Rispetto al 1972 quando venne fatta una rilevazione alla quale risposero non tutte le federazioni sindacali provinciali, ma solo 83, il numero dei consigli si è più che triplicato, passando da circa 9300 ai 32.800 di quest'anno, quello dei delegati si è raddoppiato, da oltre 100 mila a 206 mila e così pure quello dei lavoratori rappresentanti - da 2 milioni e mezzo a 5 milioni e 200 mila. Tutto ciò esprime la tendenza ad una partecipazione di massa dal basso che, pur se non è esente da gravissimi limiti, non trova comunque riscontro nell'Europa e probabilmente in tutto l'occidente capitalistico. Le cifre esprimono la tendenza allo sviluppo dei consigli anche nelle piccole aziende dove grandi sono gli ostacoli alla sindacalizzazione per il clima di paternalismo e di ricatto che in genere vi regna.

Anche i consigli di zona che raggruppano tutti i lavoratori di un determinato ambito territoriale, sono raddoppiati nel giro di pochi anni. Erano 165 a marzo del '74, 261 a settembre del '75 con altri 261 in cantiere). Da notare come, ed è la stessa federazione unitaria ad ammetterlo, i 348 consigli di zona siano ancora *«in gran parte sulla carta perchè prevalentemente noon in grado di esplicare un ruolo effettivo di direzione di tutto il sindacato al livello territoriale loro affidato»*.

Da notare anche che lo sviluppo delle strutture consiliari procede con un ritmo superiore alla crescita degli iscritti ai tre sindacati. Dal 1972 - al '76, infatti, la Cgil è passata da 3 milioni 107 mila iscritti a 4 milioni e trecentomila, la Cisl da 2 milioni 184 mila a 2 milioni 833 mila, e la Uil da 781 mila a 1 milione e 86 mila (gli iscritti ai tre sindacati sono quindi passati da poco più di 6 milioni a crica 8 milioni e 200 mila con un aumento complessivo di crica un terzo).

Oltre allo sviluppo quantitativo bisognerebbe indagare sullo sviluppo quantitativo dei consigli, sul loro funzionamento su loro precisi rapporti con gli altri lavoratori e con il territorio.

Questa la nota informativa della federazione unitaria non lo fa ma è certo un problema seriamente presente tra i lavoratori che conepiscono i consigli in modo spesso diverso e persino antagonistico rispetto ai vertici. Comunque sia, ritornando sulle cifre date e che riportiamo nella tebella, regione per regione si nota subito il profondo squilibrio tra nord e sud. La Lombardia ha meno abitanti della Campania e della Sicilia messe insieme, ma ha un numero di consigli sei volte superiore, un numero di lavoratori rappresentanti più di tre volte superiore ed 84 Cdz contro soli 17. Persino la sola provincia di Milano, ha rispetto all'intro mezzogiorno, più consigli (5909 contro 2992) più delegati (31 mila contro 22 mila) per un numero di lavoratori rappresentanti quasi uguale (756 mila contro appena 836 mila), ed un numero di Cdz appena inferiore, 28 contro 32.

Giuseppe Giunta

Delegati e consigli di azienda e di zona
Consigli dei delegati
consigli di zona

	Consigli	delegati	lavoratori	in funzione da	*costruire*
Piemonte -V. d'A.	1.897	16.594			
Liguria	838	8.469	596.365	32	3
Lombardia	10.343	62.413	258.228	12	5
Trentino -A.A.	500	2.696	1.366.069	84	9
Friuli-V.G.	691	5.409	39.215	6	3
Veneto	2.797	18.180	132.684	20	
Emilia R.	5.407	27.181	364.721	36	7
		140.942	537.767	53	17
Italia Settent.	**22.474**	23.004	**3.295.049**	**243**	15
Toscana	3.536	4.571	527.712	41	**59**
Marche	1.071	2.098	81.333	7	10
Umbria	314	13.697	53.710	7	9
Lazio	1.634	**43.370**	394.584	18	4
Italia centrale	**6.555**	8.698	**1.057.339**	**73**	9
Campania	1.215	116	259.014	9	**32**
Molise	33	1.625	3.500	-	4
Abruzzi	284	2.853	67.962	2	1
Puglie		849	102.220	2	5
476		833	95.621	2	6
Basilicata	93	4.559	46.650	2	7
Calabria	71	2.491	163.890	-	2
Sicilia	547	**22.024**	97.573	8	33
Sardegna	333	**206.336**	**836.430**	**32**	14
Italia meridionale	**2.992**		**5.188.818**	**348**	72
Totale	**32.021**				**163**

A Milano un piano per i cibi precotti: a farne le spese saranno i bambini

L'amministrazione comunale ha messo in cantiere questo piano per questioni di costi - A colloquio con i genitori della scuola ex-Trotter, dalla quale partirà la sperimentazione del nuovo metodo

«Io a mio figlio roba riscaldata cerco di non dargliene mai, perchè so che i grassi si deteriorano, che gli alimenti perdono valore nutritivo, e dovrei fargli mangiare questa roba per otto anni a scuola?»

Questa è la prima, legittima reazione, di una madre posta di fronte alla volontà della Giunta milanese di introdurre il «legame freddo» nella preparazione della refezione scolastica. Si tratta in sostanza di cucinare dei cibi, refrigerarli, conservarli per un periodo che va dai tre ai cinque giorni e poi riscaldarli in forni appositi ad aria calda prima di metterli a tavola davanti ai bambini. Per discutere di questa questione che interessa da vicino bambini, genitori insegnanti, lavoratori della scuola in genere, ci siamo trovati con alcuni genitori della scuola ex Trotter dove proprio oggi partirà la sperimentazione di questo nuovo sistema.

Ma di cosa si tratta con precisione? È difficile dirlo. Il piano non è mai emerso esplicitamente nella sua interezza e ci sono anche differenze tra le proposte che faceva mesi fa Mottini e quelle che fa oggi il nuovo assessore Costa. Una volta si parla di precuocere tutto, un'altra volta si dice che in realtà verrebbero precotti solo certi piatti. Si parla da una parte di un piano che coinvolgerebbe tutta la città e dall'altra solo di alcune zone.

E il costo di questo investimento? È molto elevato: 700-800 milioni per ogni centro cucina più gli interessi passivi. Adesso però non è più chiaro se si tratterà di pochi grossi centri o di uno solo mastodontico. Secondo Mottini questo servizio avrebbe dovuto funzionare anche per gli anziani, le piccole fabbriche, il terziario. La scelta di per sè è condivisibile, si tratta di un auspicabile servizio sociale, ma il punto è sugli strumenti che si devono adoperare.

Parlare di legame freddo come servizio generalizzato in una città delle proporzioni di Milano, non è cosa da poco, significa incidere sostanzialmente sulla qualità della vita. Questa scelta inoltre è gravida di conseguenze perchè significa aprire in Italia il mercato al precotto che finora non è riuscito a decollare.

Alla Fiat Mirafiori l'introduzione di questo sistema ha più che dimezzato il numero dei lavoratori che mangiavano alla mensa: gli operai infatti preferiscono portarsi il panino da casa. Con tutto ciò, secondo i nostri assessori noi saremmo in grave ritardo rispetto alla ristorazione collettiva e quindi questa sarebbe l'occasione buona per colmarlo. De resto in Francia questo metodo è stato adottato già molto tempo fa, accompagnato da una legislazione apposita.

Ma da noi dove porterebbe questo tipo di scelta. Che garanzie abbiamo legislative, tecniche, scientifiche? Tutta la clamorosa vicenda dei coloranti ha sensibilizzato l'opinione pubblica e nessuno è disposto a fare salti nel buio quando si tratta della salute. L'amministrazione pubblica si fa carico di portare avanti una educazione alimentare distorta.

Ma perchè l'amministrazione ha tirato fuori questo piano? In sostanza è un problema di costi. Attualmente il comune di Milano ha un passivo di 10 miliardi per la refezione. Con l'introduzione del legame freddo aumenterebbe di molto la produttività perchè gli impianti delle cucine funzionerebbero sia alla mattina che al pomeriggio e inoltre se anche aumentassero le richieste di pasti non occorrerebbe aumentare il personale dato il livello di meccanizzazione, in questo modo i costi di installazione potrebbero essere ammortizzati in circa due anni. Dal punto di vista dell'opportunità economica il ragionamento non farebbe una grinza, almeno così come viene presentato; a parte il problema di molte cucine attuali che sono molto ben attrezzate e andrebbero smantellate. Il discorso però è un altro. I genitori dicono che il problema va impostato partendo dal concetto che la scuola deve occuparsi anche della salute: i bambini e il quartiere tutto devono trovare nella scuola uno strumento per gestirsi la propria salute, a partire dall'educazione alimentare quindi una scelta tecnologica senza ritorno come quella del legame freddo deve essere prima molto approfondita in tutti i suoi aspetti e se si tratta di un problema di risparmio si possono anche studiare soluzioni alternative senza compiere un salto che solleva molte perplessità. I genitori del Trotter, fra l'altro, hanno anche costituito un gruppo di lavoro per elaborare proposte alternative, questo per significare che non sono insensibili ai problemi di strozzamento finanziario che la Giunta vive. Quello che non si capisce è perchè a tutti i costi il comune di Milano vuole assumersi la responsabilità di creare un grosso mercato attraverso le strutture pubbliche a una tecnologia non ancora sperimentata nel nostro paese. La Giunta pensa di tranquillizzare i genitori mettendo a disposizione una equipe di tecnici che seguano la fase sperimentale, ma va detto che tra questi esperti ci sono persone come l'ufficiale sanitario Suzzivalli che nel '74 si è reso responsabile dell'introduzione nelle refezioni scolastiche di un additivo come il Temptein rifiutato in massa dai genitori. Chi dunque si può fidare di persone che già hanno mostrato in che considerazione tengono la salute dei bambini? Oggi inizia alla scuola del Trotter la sperimentazione del legame freddo che durerà 5 giorni. Ma i rischi di questa alimentazione e i suoi effetti non si possono conoscere prima di due anni, per questo i genitori sono fermamente decisi a respingere questo ruolo di cavia riservato ai loro figli.

E.R.

Deciso uno sciopero generale a Marghera per la Montedison

La giornata di lotta, proclamata dalla federazione unitaria, si terrà entro una settimana I consigli di fabbrica riuniti a Mestre hanno deciso una massiccia ripresa dell'iniziativa

Mestre, 11

Si è svolta ieri presso la sala del teatro della sede unitaria sindacale di Mestre, la riunione *dei delegati di tutti i consigli di* fabbrica di Porto Marghera. Da molto non si vedeva un'assemblea così affollata e attenta al dibattito segno dei crescenti problemi che la classe operaia di Porto Marghera sta affrontando.

Questa assemblea viene dopo l'annuncio dato dalla Montedison di messa in cassa integrazione di 406 lavoratori della Montefibre e la relativa immediata risposta con lo sciopero di questi lavoratori con la grande manifestazione nel centro storico di Venezia dove i lavoratori si sono recati in corteo in comune e alla Regione per imporre precisi impegni degli enti locali per favorire la soluzione di grossi problemi dei lavoratori veneziani.

Dal dibattito sono emersi con drammaticità i problemi occupazionali che stanno di fronte ai lavoratori di Porto Marghera: riportiamo alcuni dati: 406 lavoratori in cassa integrazione ai cantieri navali Breda; 406 proposti per la cassa integrazione alla Montefibre di cui 186 la prossima settimana; 162 lavoratori delle imprese in cassa integrazione al Petrolchimico mentre si prevede che a settembre saranno dai 320 ai 400. Previsti sempre per i lavoratori delle imprese, la cassa integrazione di 40 unità alla Montefibre e di 30 alla Liba.

1700 lavoratori del gruppo Egam vivono alla giornata sperando che arrivi in tempo necessario per la produzione; mentre l'Ance minaccia massicci licenziamenti delle imprese edili. Questo grosso centro industriale che ha visto continuamente crescere dalla fine della 2ª guerra mondiale fino al '75 la manodopera impiegata, facendo passare tutte le crisi occupazionali di questi anni senza grosse ripercussioni, si trova oggi di fronte a grossi problemi occupazionali (solo nel '76 rispetto al '75 l'occupazione è diminuita dell'1,5%) e ha processi ristrutturativi nel quale vengono al pettine le responsabilità politiche della Dc e della Montedison.

La situazione di oggi non è di facile soluzione per vari fattori:

1) Ci troviamo con una struttura di impianti vecchi per mancanza di risanamento e manutenzione che la Montedison, l'Egam, ecc., tendono a chiudere;

2) La mancanza (ossia la subordinazione agli Usa e alla Germania di una politica di riconversione della chimica e delle partecipazioni statali sui settori dei metalli non ferrosi e della cantieristica) mette le fabbriche di Porto Marghera di questi settori in difficoltà produttive;

3) La Dc non ha mai attuato una politica di integrazione produttiva fra Porto Marghera e il resto dell'entroterra padano, ma solo politica di rapina semicoloniale per la presenza di manodopera e di strutture a basso costo. Oltre a tutto ciò è emerso dal dibattito come la Montedison dal '73 in poi sia riuscita a far rispettare solo gli accordi che permettevano la chiusura degli impianti mentre abbia disatteso tutti gli accordi, in particolare quelli del '74. D'altro lato si è anche constatato la minore capacità di controllo dei Cdf sugli straordinari, turn-over e così via. *Mentre la relazione introduttiva faceva notare come la* Montedison anche nelle trattative di lunedì a Roma abbia ribadito ancora la volontà di continuare con questa politica, proponendo ai sindacati di farsi compartecipi alla politica dei due tempi.

La relazione ha ribadito che alla Montedison è stato possibile questo atteggiamento, provocatorio per gli appoggi ricevuti dal governo e dalla Dc, ma anche in modo indiretto dai partiti storici della sinistra, per non avere finora chiesto con forza la pubblicizzazione della Montedison. A questa situazione la classe operaia negli ultimi tre mesi ha risposto con molto vigore. Oltre alle scadenze nazionali ha effettuato uno sciopero generale a Mestre, con una manifestazione tra le più grosse che si ricordi, con una grossa manifestazione delle fabbricbe Egam, bloccato più volte il cavalcavia e le strade che portano al centro storico dei Venezia da parte della Metallotecnica, Breda, Ani ecc.

I delegati hanno ribadito che occorre che il sindacato e i Cdf lascino da parte le timidezze aprendo una fase di dure lotte articolate. Molti hanno ribadito la necessità di farsi carico dei problemi dei disoccupati, dei giovani, delle donne. Altri, ancora ribadendo che gli spazi in fabbrica sono più limitati, sono convinti che è possibile ribaltare la situazione a tre condizioni: 1) che si riesca a imporre uno sviluppo industriale basato sulle necessità dei lavoratori; 2) che si sviluppino lotte che non diano respiro al padronato; 3) che si riesca a modificare la politica anche dei partiti della sinistra storica. Le proposte di lotta fatte dalla relazione per conto della federazione unitaria sono:

1) un pacchetto di 10-12 ore di sciopero entro maggio;

2) uno sciopero generale di Porto Marghera con una grande manifestazione in piazza San Marco;

3) scioperi articolati e dell'accentuazione della lotta sulle piattaforme aziendali;

4) una massiccia ripresa delle lotte sulle vertenze dei grandi gruppi, ribadendo un rapporto inscindibile fra vertenze di grandi gruppi e articolazioni locali;

5) non accettare nessuna iniziativa unilaterale della Montedison in particolare per la Montefibre, assucurando che se la Montedison si comporterà in questo modo il sindacato farà ritornare i lavoratori in fabbrica ai loro posti di lavoro.

Il più grosso limite dell'assemblea è stato però proprio un distacco fra il dibattito e le proposte e lo stato reale del movimento, interventi dei compagni hanno espresso varie perplessità sulla realizzabilità piena delle varie proposte, sulla necessità di aprire un grosso dibattito politico nei reparti, nelle fabbriche, sulle necessità di lavorare anche perchè la ripresa dell'iniziativa sindacale non sia un fuoco di paglia e prepararsi così ad uno scontro duro.

La vertenza del gruppo Sperry ad una svolta

Napoli, 11

La vertenza del gruppo Sperry (Remington, Univac, Sperry sud, Vickers: circa 2 mila dipendenti) è ad una svolta. Il 6 aprile, come scrivemmo, si era tenuto il primo incontro a Milano tra il coordinamento nazionale sindacale Sperry e la Sperry Rand Italia Spa nel corso del quale i lavoratori presentarono una piattaforma sull'occupazione, il turnover, il salario, il controllo dell'organizzazione del lavoro, la professionalità, l'aggiornamento delle produzioni. I lavoratori concessero all'azienda un lungo spazio per permetterle di preparare le sue proposte, anche attraverso contatti internazionali all'interno del gruppo multinazionale. Sia al secondo incontro del 27 aprile che al terzo recente incontro del 3 maggio, la multinazionale ha manifestato una precisa volontà: minime concessioni, molto diluite nel tempo, sul salario in cambio di una esclation della politica aziendale degli appalti(la Sperry vuole intensificare la commercializzazione indiretta, attraverso la costituzione di aziende distributrici fomate dagli stessi dipendenti); chiusura netta sul turnover, respinto con il ricatto di esuberanza di personale addetto al magazzino (esuberanza inconciliabile con i piani di smobilitazione del gruppo dall'Italia ma non rispetto al mancato rimpiazzato che ha già portato in questi anni a un calo occupazionale del gruppo). E, infine, considerate inacettabili le proposte operaie sull'organizzazione del lavoro e la riconversione. Per quanto riguarda la professionalità, l'azienda esclude qualsiasi contrattazione con la solita provocatoria argomentazione che questo non sarebbe intervento di contrattazione sindacale l'autonomia dell'azienda dal momento che questa vuole avere mano libera sull'uso della classe operaia volendone gestire la professionalità e modificare a suo piacimento l'organizzazione aziendale a seconda delle proprie scelte di mercato. Sulla base di queste posizioni, il gruppo Sperry il gruppo Sperry si è anche rifiutato di discutere sulla riconversione (minicomputer) proposta dei lavoratori per garantire una presenza produttiva e tecnologicamente competitiva che potenziasse in Italia specie al sud i livelli occupazionali, cosa che alla multinazionale ovviamente non interessa. Per quanto riguarda il futuro dello stabilimento napoletano del gruppo (la Sperry sud) uscito da una lunga lotta che, dopo la cassa integrazione, ha conquistato la permanenza della fabbrica a Napoli contro i piani di smobilitazione della multinazionale, si sono tenuti incontri specifici tra l'azienda e il Cdf presso l'Unione Industriali di Napoli. Negli incontri del 15 aprile e del 6 maggio la Sperry ha chiaramente ribadito di considerare l'attività dello stabilimento di Napoli come una semplice catena di montaggio funzionale agli attuali profitti della multinazionale in Italia, la cui intenzione di avere mano libera per andarsene al momento opportuno dal sud, come hanno fatto o tentato di fare in questo periodo General Instrument, Angus, Merrell, Mobil Oil, ecc.

Infatti, come accennavamo sopra, c'è lo stabilimento una precisa proposta operaia di riconversione che consenta all'insediamento meridionale di essere tecnologicamente competitive e quindi di assicurare un incerement o occupazionale.

Dai dati della vertenza è chiara la volontà di scontro della multinazionale, volontà che si può riassumere nel rifiuto della contrattazione, in un netto attacco antisindacale con cui si tende a ridimensionare il potere conquistato dai lavoratori in questi anni. Rispetto a questa volontà padronale, il coordinamento nazionale ha deciso una prima risposta di lotta del gruppo, programmando 12 ore di sciopero entro il 15 maggio; la prima giornata che ha visto tutto il gruppo in lotta è stato il 29 aprile.

Altre sei ore di sciopero, con assemblee di fabbrica, si sono svolte nella prima settimana di maggio.

L'iniziativa di lotta andrà quindi a un ulteriore inasprimento che sarà deciso nelle assemblee di fabbrica durante i prossimi scioperi per battere il piano padronale; il 16 maggio si riunirà nuovamente il coordinamento nazionale per stabilire, con l'Flm, un nuovo calendario di lotte. Intanto il coordinamento sta concordando con le altre aziende in lotta (Ibm, Olivetti, etc.), attraverso la federazione Cgil-Cisl-Uil, un incontro con la Commissione industria parlamentare per denunciare il comportamento antisindacale e i piani di smobilitazione del gruppo Sperry in Italia. È stata inoltre programmata una manifestazione nazionale del comparto informatica per imporre un intervento del governo nel settore e per sbloccare le vertenze in corso. Una conferenza operaia delle aziende del gruppo (Olivetti, Sperry, Ibm) dovrebbe tenersi il 20 maggio.

R.Di Francesco

Mobilitazione contro gli aumenti dei trasporti a Milano

Oggi pomeriggio alle 17,30 mobilitazione con comizio in punti della città contro gli aumenti sulle autolinee extra urbane e sui servizi pubblici dell'Atm.

I concentramenti sono: in piazza Baracca, in viale Bligny (davanti alla Sgea), in p.zza Gobetti; in via Noto, in p.zza Castello, p.zza Corvetto. Per le autolinee private con i prossimi aumenti di luglio il prezzo crescerà del 100%. Inoltre da buone fonti si sa che a gennaio del prossimo anno ci saranno ulteriori aumenti.

Questo è avvenuto coll'assenso del sindacato che a marzo ha firmato un accordo colla regione in cui si accettavano questi aumenti.

In molte situazioni si sta organizzando la risposta di massa per i prossimi aumenti per non essere impreparati come con quelli di aprile scattate prima del previsto e che hanno potuto avere solo risposte isolate come è avvenuto a Pioltello dove però la repressione è stata molto dura.

Per l'Atm sono già aumentati molti servizi interurbani e al massimo tra quindici giorni scatteranno gli aumenti sui servizi urbani: *tariffa ordinaria:* da 100 a 200 lire; *tesserini:* l'attuale di due corse giornaliere a 200 lire passerà a 1200 lire e sarà valido per sei giorni; *settimanale:* da 1800 a 2400 lire; *studenti:* l'abbonamento mensile passerà da 2500 lire (per la superfice) e 300 (per superfice e metrò) a 4500 lire. Non solo: per il futuro l'Atm parla di indicizzazione del servizio cioè la tariffa aumenterebbe automaticamente ogni scatto dei punti di contingenza. La mobilitazione vedrà uno stretto collegamento tra i compagni dei comitati pendolari e i compagni tramvieri dell'Atm che sempre di più subiscono un grave attacco all'occupazione e alle condizioni di lavoro.

Ragusa: si organizzano i disoccupati

Ragusa, 10

Ragusa: 80 mila abitanti; tanta disoccupazione; basso sviluppo industriale; un sistema mafioso clientelare retto da una democrazia Cristiana fanfaniana e feudo di Scalia. Una disgregazione giovanile pazzesca, perchè non esistono centri di cultura alternativa, nè servizi sociali, nè posti di lavoro. A parte quelli assunti clientelarmente, i giovani che escono dalla scuola sono costretti ad iscriversi all'università e comunque ad andar via dal apese mentre quelli che restano sono costretti a fare lavori sottopagati; per altri ancora l'alternativa è fare lavori saltuari. In questa realtà sta nascendo l'organizzazione dei disoccupati. Quest'embrione di organizzazione è nata dalla lotta portata avanti da operai e da disoccupati contro un'azienda. Sole e Sabbia» sorta con i contributi della Cassa per il Mezzogiorno che assumeva con i contratti a termine. «Sole e Sabbia» aveva cercato di scavalcare l'ufficio di collocamento, tramite lettere di passaggio e quindi relative assunzioni di comodo, in modo da discriminare i lavoratori e creare delle divisioni con chi già assunto si rifuitava di sottomettersi al forte regime di sfruttamento che regnava in questa azienda. I disoccupati hanno deciso di denunziare questa provocazione all'Ispettorato del lavoro che ha accertato pesanti responsabilità dell'azienda. Partendo da questa ennesima disoccupazione i disoccupati chiedono ora la gestione delle liste e delle graduatorie e il relativo avviamento al lavoro e inoltre un delegato all'interno della commissione di collocamento. Una prima conquista si è già ottenuta con la gestione diretta delle liste e delle graduatorie e finalmente dopo circa 10 anni l'Ufficio Di Collocamento ha cominciato a funzionare in modo meno clientelare!.

notizie in breve

Cinquanta operai sospesi alla Cementir di Maddaloni

Caserta, 11

La direzione della Cementir di Maddaloni ha sospeso 50 operai dei reparti insaccaggio, guardianeria e spedizione, che erano scesi in sciopero per i passaggi di qualifica e l'ambiente. L'agitazione era partita dal reparto insaccaggio dieci giorni fa e si era poi estesa agli altri due. Il consiglio di fabbrica ha deciso intanto di far partire una vertenza aziendale incentrata appunto sui temi del passaggio di qualifica, dell'ambiente della mensa.

In risposta alla provocazione della direzione il sindacato ha indetto per venerdì quattro oore di sciopero con astsemblea. Il collettivo di Democrazia Proletaria della Cementir ha chiesto un indurimento delle forme di lotta, fino al ritiro del provvedimento e la ricerca di un vasto fronte di alleanze, che comprenda gli altri Cdf della zona e la popolazione di amaddaloni.

Omicidio bianco ad Acilia

Acilia (Roma, 11

Ancora un omicidio sul lavoro: Elio Calandrello, manovale di 53 anni, è morto martedì sera all'ospedale di San Giovanni dove era stato ricoverato dopo l'ennesimo «incidente» sul lavoro. Nel cantiere edile in cui lavorava, il manovale stava trasportando alcune travi di legno quando è stato travolto da un camion che per scaricare della ghiaia, faceva una lunga manovra a marcia indietro.

Licenziato per «assenza ingiustificata»

Roma, 11

Un certificato medico regolarmente spedito ma arrivato con ritardo basta e serve a licenziare un operaio della Fiat del Flaminio con un laconico messaggio di due righe: «in considerazione della sua assenza ingiustificata la informiamo che il suo rapporto di lavoro è interrotto.» Il procedimento non ha rispettato neanche la normale prassi che in questi casi prevede un'indagine preventiva da parte dell'azienda prima del licenziamento. Gli operai si sono immediatamente mobilitati. La fabbrica è stata fermata per un'ora e nel corso di un'assemblea il consiglio dei delegati ha chiesto un incontro con la direzione, che però ha rifiutato senza fornire spiegazioni.

Bloccato a Napoli dai disoccupati l'Ufficio del Lavoro

I disoccupati organizzati delle Nuove liste, quasi ogni mattina in questi giorni si presentano ai cancelli delle fabbriche napoletane per sollecitare prese di posizione per il rilascio dei loro compagni di lotta Dopo i comunicati dei Cdf dell'Italsideré, di bagnoli, del l'Italtrafo, della Sperry-Sud. Dopo le discutibili dichiarazioni del sindaco Valenzi è arrivato finalmenteanche il comunicwto delle confederazioni sindacali,. «La situazione economica....questo grave stato di cose trova la sua causa principale nel grave atteggiamento di dismpegno dimostrato dal governo....dalla volontà di non far pulizia nella ge-'stione del Collocamento.»

Proprio contro questa gestione del collocamento i disoccupati della sacca 413 hanno occupato ieri l'ufficio del lavoro di Napoli, tutt'ora bloccato.

SINDACATO/ECONOMIA

Una struttura unitaria per confrontare le diverse esperienze sulla questione dell'agricoltura nella crisi

Come precedentemente annunciato si è tenuta a Roma il 7-8 maggio la riunione indetta dal Coordinamento agricoltura di Milano, organismo autonomo ed unitario cui aderiscono militanti di diverse organizzazioni dell'area della nuova sinistra. Con tale iniziativa il Coordinamento di Milano ha lanciato la proposta di costruire una sede nazionale per confrontare le diverse esperienze di lotta nelle campagne.

È stato rilevato come la questione agraria sia elemento di strategia che riemerge nelle fasi acute di crisi capitalistica per i connotati stessi che essa ha assunto nello sviluppo del processo di accumulazione in Italia, intrecciandosi strettamente con la questione meridionale e con i problemi relativi all'unità del proletariato, in specie nei momenti di scontro di classe più acuto e decisivo. È stato altresì sottolineato che il ritardo marcato al riguardo anche dalla nuova sinistra è espressione dell'incapacità storica di superare una concezione operaistica, rompendo con una tradizione che ha segnato in modo negativo le esperienze di tutto il movimento operaio dalla terza internazionale ad oggi. È partendo da queste considerazioni che si è riconfermata l'esigenza di una riflessione collettiva e di una iniziativa comune a cui la costituzione di un Coordinamento nazionale intende dare risposta anche confrontandosi con le organizzazioni tradizionali della classe operaia. I temi affrontati sono stati: la politica agraria del governo Andreotti e posizione dei partiti astensionisti; congresso della Federbraccianti; la lotta di classe nelle campagne e lo strumento cooperativo.

Il compagno Cesaretti introducendo il primo tema ha affermato che negli anni 68-72 l'agricoltura italiana, spinta ad un ulteriore processo di ristrutturazione capitalistica dalla crisi economica, ha subito una profonda modifica nella sua struttura sociale. In particolare è venuta sempre più emergendo una vasta area di figure miste i cosidetti part-timers, sostanzialmente occupati precari, che dovevano essere funzionali sia ai processi di decentramento produttivo nel settore industriale, sia ad un controllo sempre più sottratto alle organizzazioni sindacali sull'intero mercato del lavoro, per assecondare la ristrutturazione complessiva del sistema.

L'utilizzazione di questi processi da parte della classe dominante e del capitalismo industriale doveva parallelamente garantire al capitalismo agrario, anche attraverso una restrizione della base produttiva, la appropriazione di quote crescenti di finanziamento pubblico nazionale e comunitario assiame alla possibilità di procedere, senza innescare conflittualità esplosive, alla ristrutturazione del settore in termini riduzione dell'occupazione, di intensificazione dello sfruttamento, di estensivizzazione e speculazione della produzione.

Accanto a queste tendenze emergevano intanto consistenti processi di intzgrazione che ponevano nuovi vincoli capitalistici al rapporto tra base produttiva, trasformazione e distribuzione dei prodotti. Le successive vicende della crisi con l'esplosione della questione energetica e lo spostamento dell'attacco governativo e padronale direiamente sul salario operaio hanno fatto rinunciare, almeno temporaneamente, al processo complessivo di ristrutturazione.

D'altro canto le contraddizioni innescate esplodono oggi sia sul piano della occupazione che su quello della bilancia commerciale. Si è aperto così recentemente un confronto fra governo e partiti dell'estensione sulle questioni dello sviluppo dell'agricoltura e sui rapporti fra questo e la crisi economica generale. Dopo aver ricordato la recente seduta della Camera sulla politica dei prezzi e l'interesse che questo dibattito ha assunto soprattutto per il verificarsi per la prima volta, di una convergenza politica che ha coinvolto tutti i partiti del cosidetto arco costituzionale, il compagno Cesaretti ha affermato che il piano agricolo-alimentare del governo assume il significato di uno «slogan» dietro cui si nasconde l'esigenza di riorganizzare gli interessi della classe dominante sulla questione agraria, di assicurarsi ampie convergenze politiche, di evitare anche attraverso un primo flusso di finanziamenti, la esplosione di contraddizioni ormai mature.

Il Pci che sostanzialmente ha assecondato negli anni '60 i processi di ristrutturazione capitalistica del settore con le note conseguenze sociali ed economiche [esodorestrizione della base produttiva] trova oggi impreparato di frone alla crisi agraria Esso si fa così portatore di due esigenze di fondo: da un lato quella di dirottare una più consistente quota del finanziamento pubblico verso l'agricoltura per un rilancio produttivo; dall'altro, quella di puntare sull'azienda contadina, singola e associata, come struttura produttiva fondamentale per una riorganizzazione in termini di maggior efficienza e competitività.

Alla base di questa posizione c'è il tentativo di recupero del consenso nelle campgne, basato su un fronte interclassista che pone, come unica discriminante, l'attacco alla rendita vista come elemento spurio e precapitalistico del processo di accumulazione in atto.

Il settore contadino è chiamato a svolgere, in questo quadro, un ruolo analogo a quello già svolto negli anni '50: produttore di ingenti quantità di valore attraverso altrettanto ingenti e non remunerate quantità di lavoro, gli viene assegnato il compito di allargare la base produttiva senza per altro che siano definiti gli obiettivi di questo sviluppo e soprattutto i soggetti politici chiamati a gestirlo. La contropartita sarebbe costituita da una ipotetica gestione democratica degli enti pubblici e da una riorganizzazione istituzionale in questo senso.

Sulla relazione si è aperto un ampio dibattito, cui hanno contribuito molti compagni.

In particolare Mottura è partito dall'esigenza di non fermarsi a valutazioni di «fase» per quel che riguarda il rapporto fra crisi economica generale e crisi agraria, e da quella parallela, di ricostruire gli orientamenti di fondo della classe dirigente e dello stesso Marcora che oggi ne è espressione organica.

Solo se si riparte dall'analisi delle trasformazioni di classe avvenute nella campagne italiane dal '58 in poi si possono misurare linea e margini di compromesso della strategia del Pci nella attuale congiuntura politica. In realtà allora ci accorgiamo che l'erosione delle fasce contadine, man mano che avanzava lo sviluppo capitalistico, ha scremato la composizione di classe del settore e che la figura del contadino povero non esiste più. Figura centrale diviene il contadino inserito nelle compatibilità di mercato. Si è parlato, in relazione a questo, ha proseguito Mottura, di caduta della conflittualità nelle campagne. È questo un dato che va messo profondamente in discussione per non perdere il senso dei conflitti reali di fronte ai quali ci troviamo e rispetto ai quali, come per la questione dell'associazionismo, rischiano di rimanere alla codadi Marcora. I conflitti infatti ci sono, ma non sono quelli tradizionali. Le campagne non hanno lanciato temi di lotta generale. I conflitti oggi, per la natura stessa dello sviluppo capitalistico in agricoltura, sono rilevanti in quanto i conflitti relativi a comparti produttivi: prima il pomodoro, poi il vino, il tabacco, la barbabietola, ect.

È ciò chiama in causa l'organizzazione del Mec e i rapporti che il movimento contadino deve avere con le nuove sedi decisionali sovranazionali.

In relazione a questi processi emerge una tendenza alla ricentralizzazione della stessa politica agraria nazionale in contrapposizione ai nuovi istituti regionali. Il nuovo assetto sociale delle campagne, ha rilevato ancora Mottura, richiede una ridefinizione dei rapporti fra movimento bracciantile e movimento contadino e, in particolare, riapre il problema della risindacalizzazione delle campagne alla luce di nuovi rapporti fra sindacati agricoli, associazioni e sindacati industriali.

Affrontando il problema delle terre incolte ha sottolineato che la lotta deve articolarsi a diversi livelli per cui rimettere in discussione i rapporti di proprietà è prioritario rispetto alle pressioni sulle terre pubbliche.

Gli interventi successivi hanno sottolineato come, in effetto, sia in corso un processo di ristrutturazione capitalistica in agricoltura anche se con carattere «strisciante». Tale processo sarebbe - come ha rilevato Pugliese - guidato dalla politica di Marcora che tende a recuperare ampi strati contadini al progetto del capitalismo agrario. I compagni Polidori, Marietti, Nardone e Cavinato hanno contribuito ad articolare ulteriormente il dibattito. Sul congresso della Federbraccianti il compagno Russi nella sua introduzione ha messo in evidenza lo scarto, che è stato registrato nella stessa relazione del segretario generale uscente Rossitto fra produzione di linea e gestione della stessa. Da un lato il sindacato è chiamato a misurarsi con i grandi temi della politica economica cioè con il «nuovo modello di sviluppo» che, per il sindacato si traduce in termini di sviluppo agro-industrialiee; dall'altro deve fare i conti con una realtà che vede la condizione bracciantile peggiorare sempre di più [diminuzione dell'occupazione, aumento del lavoro precario, etc.]. Ciò non solo fa nascere problemi all'interno del sindacato, pone in discussione la linea stessa su cui, attualmente, fa perno la Federbraccianti una linea che, privilegiando la tematica dello «sviluppo» e non la condizione proletaria dei braccianti istituzionalizza e ingabbia il movimento. A ciò è imputabile il fatto che il sindacato subisce colpi in tutti i settori dell'agricoltura, in quello forte come in quello debole, nelle zone di sviluppo come in quella di emarginazione. Sui problemi di linea del movimento argomento centrale è stata la discussione sulla posizione da prendere rispetto alla cooperazione. È emersa l'esigenza, posta dalla compagna Marietti, di definire la cooperativa come strumento o come obiettivo del movimento. L'alternativa sottintende il riferimento al blocco sociale e di classe nelle campagne e alla sua composizione interna. Se la cooperazione è strumento del capitalismo e di fasce di aziende contadine efficienti essa si configura come obiettivo di razionalizzazione produttiva in senso capitalistico. Se invece si lega, come strumento alla lotta per l'occupazione e coinvolge la classe operaia occupata e il proletariato comune [studenti, disoccupati, etc.] essa apre vertenze e rimanda all'aggregazione sociale, nelle lotte, gran parte della definizione di problemi specifici sul che produrre e per chi. Il problema del rapporto col movimento cooperativo esistente diventa allora problema: da un lato di alleanze, dall'altro di analisi, critica e confronto anche divaricante per l'accentuazione delle caratteristiche di produzione per il mercato capitalistico e non di autogestione [come ha rilevato Mottura] e di controllo produttivistico e verticistico dello sviluppo sociale e politico nelle campagne [vedi recente operazione Immobiliare]. Il dibattito sulla cooperazione, dato il carattere strategico per la definizione di una linea del movimento, è stato aggiornato ad una prossima riunione da tenersi nel mese di giugno.

Sindacato e base operaia: quali contraddizioni e come superarle in avanti?

La necessità di superare le divaricazioni fra le varie categorie - Aprire concreti fronti di lotta sulle questioni centrali del fisco, dell'equo canone, della riforma sanitaria - Il nodo della struttura del salario

Sindacato ed operai: quali i problemi di scollamento, come superarli? Ne abbiamo discusso con due compagni della segreteria provinciale torinese della Flm: Adriano Serafino e Tom D'Alessandri.

Il problema di fondo per dalessandri è che *«il sindacato non si rapporta alle lotte che vi sono nella società, e quindi non si rapporta alle lotte che vi sono nella società, e quindi norta all'opinione della gente». «Il sindacato-prosegue il compagno-discute se confermare o meno l'appoggio al governo ma senza legami con le lotte e l'elaborazione che da queste nascono».*

Per Serafino dei molti aspetti che compongono il rapporto operai sindacato il nodo è quello di dare «un movimento di massa alla linea sindacale in un momenento in cui nel sindacato c'è «il massimo di elaborazione rivendicativa ed il minimo di mobilità di massa».

«Il problema di fondo-sottolinea Serafino-è capire se è possibile a partire dalle categorie e dalle fabbriche dar vita ad un movimento intergategoriale» in caso contrario «la delega politica e la divaricazione sono destinate ad accentuarsi.» Questo dunque è l'aspetto [«drammatico» afferma Dalessandri] su cui occorre incidere per invertire la tendenza ed in tempi relativamente brevi.

«Non è un caso-prosegue Dalessandri - che il rapporto con gli enti locali verte solo sulle cose su cui si è d'accrodo; il confronto con gli studenti, nelle scuole, si sono fermati all'enunciazione e non sono andati avanti; certo ci sono i congressi ma le scelte sono sempre politiche» Il carattere intercategoriale di determinati obiettivi; questo è un punto su cui poco si è *Occorre che ogni categoria affronti i nodi che coinvolgono altri strati sociali-afferma Serafino-faccio un esempio: lotta per l'ambiente di lavoro nella piattaforma Fiat: vuol dire lotte nei reparti, ma anche un rapporto nuovo e diverso con infermieri, medici». Questo secondo Serafino sono i modi per andare oltre una fase «indispensabile limitata di sola resistenza».*

La discussione si avvia sui canali del che fare? I grandi gruppi le loro vertenze, sono sufficienti? Ne emerge un giudizio che conferma l'importanza di queste vertenze per i loro obiettivi specifici e per il loro intreccio con i grandi temi di confronto [che dovrebbero diventare anche di scontro] con il governo, ma occorre andare oltre. Verso una vertenzà generale, e con quali contenuti? Dalessandri pare il più possibiiista rispetto all'apertura di una vertenza generalizzata. *«Non ci sono molte cose da inventare basta pensare che la vertenza formalmente aperta con il governo per il fisco se diventasse operativa aprirebbe già spazi consistenti al movimento. Fisco, politica dei settorim produttivi, prezzi, riforma sanitaria ed equo canone, potrebbero essere i titoli; su questi temi la gente ci stà». Per Serafino ci sono problemi più ampi; non si tratta infatti di individuare dei temi quanto il modo «in cui si costruisce dalle varie realtà periferiche per superare il generico, per quanto ancora utile, momento della pressione: questo vuol dire riuscire ad incidere realmente nei gangli del potere».* Ma quali i temi secondo il segretario Flm di Torino?

«Non si tratta di vertenze più sindacali» ma di momenti di lotta del movimento che con obiettivi sindacali pongano in discussione i nodi politici di questi mesi. Il sindacato o si decide da affrontare il nodo del salario, nel senso della sua struttura, oppure, si tornerà tra un po' a discutere del costo del oro o meglio, del lavoratore; invece occorre tirare in ballo la questione della utilità sociale del alvoro, occorre mettere le mani nel sistema pensionistico, occorre legare un discorso sulla riqualificazione del lavoro legato all'organizzazione del lavoro stesso insomma vuol dire aggredire i nodi e non aspettare che i padroni li pongano e poi affrontarli sul terreno scelto da loro».

Spunti questi che occorre riprendere per valutare la credibilità di una vertenza generale per far uscire il movimento operaio dalle secche del confronto; un tema questo da riprendere e verificare rapidamente. **A cura di Gianni Boscolo.**

La questione della proprietà al centro della Montedison

La Banca d'Italia entra pesantemente nel gioco che attualmente cerca di condurre il «sindacato» di controllo

Il sindacato insiste cocciutamente nel dire che la Montedison deve essere considerata tra le partecipazioni statali e a Rimini ne ha fatto uno dei punti essenziali del suo confronto con le forze politiche, ma i partiti della sinistra si sono ormai rassegnati.

La Montedison è privata: la Dc ha voluto così. Cefis è fuori, si volta pagina. La sinistra che a metà aprile era stata del tutto subalterna alle proposte di Cefis, limitandosi a boicottare l'Egemont, l'ente di gestione che Cefis auspicava, a metà maggio è priva di argomenti, oltre che di nomi suggestivi e si prepara a fare i conti con i successori di Cefis nello stesso modo di prima. Solo che la Dc non ha ancora comunicato chi sarà il nuoco Cefis, chi gestirà la società. I dirigenti che tenevano i contatti con la sinistra, tra cui Ratti, sono stati messi fuori da Cefis nella sua disperata accostata a destra dopo il 20 giugno, per recuperare un appoggio fanfaniano e doroteo. Quindi non possono più dare quei lumi che un tempo servivano ai partiti della sinistra per sviluppare la loro politica sulla Montedison.

Ma ben altre sono le questioni sul tappeto; il capitale, quello vero, è sceso inc campo. Della Montedison si occupa ormai direttamente la Banca D'Italia ed è con questa che si discute di questioni più serie. Nei giorni scorsi il Solo -24 ore, il giornale della Confindustria ha pubblicato uno studio sulla Montedison, firmato da un direttore generale della Banca stessa, oltre che dal consigliere di Andreotti. Le questioni decisive si discutono quindi tra Banca D'Italia, governo. E non c'è posto per altri; anche Iri e Eni, che in passato avevano contato, si sono messi da parte, in preda a un terrore revenaizle. E quali sono le questioni decisive? Si tratta di mettere in marcia un cartello italiano della chimica e collegarlo col cartello mondiale. Si tratta di finanziare, tagliare rami secchi, sviluppare profitti, ridefinire i confini tra le multinazionli del settore e gli spazi dei vari paesi industriali. In passato piani di questo genere sono sempre stati fallimentari e gli errori pagati dalla collettività. Oggi non si può fare a meno di ricordarlo, come bisogna pur che qualcuno dica che la Montedison serve alla collettività pubblica, non privata e Dc. Ma può la classe operaia Montedison ostacolare un piano così grandioso? È su questi temi che l'assemblea dei delegati Montedison convocata a Roma per i prossimi giorni è chiamata a pronunciarsi.

MILANO

I compagni della delegazione Pdup dell'assemblea nazionale partono per Roma venerdì col treno delle 9.40 dalla stazione Centrale.

Trovarsi entro le ore 8 alla biglietteria.

La nuova fase della discussione

Un sistema Egam moltiplicato per tre

Roma 11

La nuova fase della discussione sulle sorti dell'Egam è iniziata stamattina alla commissione bilancio della Camera ascoltando ancora i liquidatori una volta la riunione ha dimostrato come l'interesse del governo e della Dc non siano i 30 mila posti di lavoro minacciati da dissesto del gruppo bensì la satrezza di coloro che hanno gestito in maniera fallimentare le aziende. In primo luogo, ovviamente, Einaudi, ma insieme a lui Cafis e la Montedison, che hanno condotto l'operazione, avallata dal governo di trasferimento dei rami secchi dell'azienda allo stato.

Infatti saranno Iri ed Eni ad assumere l'onore delle imprese fallimentari. Un onere che, collocato in un primo tempo di 550 miliardi in 5 anni, ha raggiunto oggi, secondo i calcoli presentati in commissione, la cifra astronomica di 840 in un solo anno per ottenere la quele occorrerebbe chiamare un prestito di 1300 miliardi; anche per quanto riguarda il prestito esistono problemi, in quanto l'Iri tenderebbe a riceverlo dalle banche di sua proprietà ad un costo intorno al 20% anzichè a tasso agecolato.

Il compagno Magri è intervenuto portando la posizione del gruppo di Democrazia Proletaria e chiedendo una revisione sostanziale del provvedimento e della politica che vi sta dietro.

Inoltre ha chiesto, prima di ogni altra cosa, una seria indagine sulle responsabilità che hanno portato alla situazione attuale e l'approntamento di un piano di riconversione che apra spazi produttivi e dia un furuto alle aziende. Dopo aver dichiarato che col metodo proposto dal gruppo il salvataggio dell'Egam verrebbe a costare allo stato almeno 3000 miliardi, Magri ha concluso legando la vicenda Egam e quella Montedison. Se dobbiamo pagare quelle che sono state le passate perdite di Cedis - ha concluso - è una regione di più per prendere atto del carattere pubblico della Montedison e tirarne le conseguenze basta con una politica che privatizza i guadagni e privatizza la perdita.

Due mesi fa Pci e Psi ricattati dal governo attraverso i trentamila posti di lavoro da salvare, accettarono di sanare il deficit dell'Egam nel modo sopra descritto; oggi di fronte alla situazione che si è venuta a creare, persisteranno con questa strategia e chiederanno anche loro di smetterla di coprire le responsabilità?

Una prima forma di intervento che senza recuperare tutto il ritardo potrebbe condurre su una strada più accettabile i grandi partiti, potrebbe essere quella di appoggiare l'iniziativa di una nomina di una commissione d'inchiesta che Democrazia Proletaria ha fatto in commissione Bilancia. Pci e Psi devono convincersi che coprendo le magagne democristiane e consentendo ai potenti dorotei di manovrare (già Repubblica ha parlato di rinuncia alla «copertura» nelle nomine bancarie da parte di correnti dorotee in cambio dell'impunità sull'Egam) ci si troverà tra pochi mesi con un pasticcio più grosso. Un sistema Egam moltiplicato per tre.

ACCIAIO
Prestito Ceca alle acciaierie di Piombino

Un prestito di 80 miliardi di lire è stato concesso dalla commissione europea alla società italiana «acciaiere piombino» per finanziare un programma di reazionalizzazione e di ammodernamento degli impianti.

A quanto si è appreso oggi a Bruxelles, il programma di investimenti prevede una serie di provvedimenti miranti sia a una razionalizzazione dei mezzi di produzione di zghisa sia una riduzione dello squilibrio esistente tra lo stadio dello grossamento e quello dell'acciaieria.

Il prestito è stato concesso in base all'articolo 354 del trattato ceca (comunità europea per il carbone e l'acciaio).

Gli investimenti delle piccole imprese nel '76

Roma, 11

Dopo l'eccezionale caduta registrata nel 1975, nel 1976 gli investimenti fissi dell'industria hanno iniziato una fase di contenuta espansione, la quale, anche se non è stata sufficiente a recuperare i livelli degli anni 1973 e 1974, fa presumere che si sia superato il punto di svolta dell'ondata ciclica negativa. Questo fatto sembra da attribuire in massima parte alle piccole e medie industrie.

Nell'ultimo anno, gli investimenti fissi dell'industria sono ammontati complessivamente a 8.663 miliardi, con un incremente in termini monetari del 15,9% e una flessione in termini reali dell'1,9%.

Questi dati, nonostante l'inversione di tendenza, sono ancora un indice preoccupante delle difficoltà in cui si dibatte il sistema economico italiano, che dopo quattro anni non ha ancora saputo sciogliere i nodi strutturali generati dalla crisi petrolifera e costruire le condizioni minime per uno svilupo meno ancorato all'evoluzione della congiuntura internazionale e più capace di esprimere le potenzialità di cui pure è autonomamente portatore.

In tale contesto va inserita l'attività» svolta dal mediocredito centrale nel settore dei finanziamenti agevolati a favore delle medie e piccole imprese industriali. Dalla relazione dell'istituto per l'esercizio 1976, si legge che queste imprese, oltre che tenere più delle grandi sul piano dell'occupazione e della produttività, hanno mostrato una notevole dinamica anche dal lato degli investimenti fissi.

L'azione del Mediocredito centrale è stata rivolta ancora una volta ad ovviare, in parte a questi limiti. L'istituto, nel corso del 1976, ha accolto 2.954 nuove domande di finanziamento agevolato per un ammontare complessivo di 334 miliardi. Che l'attività del mediocredito centrale si sia rivolta soprattutto alle medie e piccole industrie è dimostrato dal fatto che l'importo medio dei finanziamenti accolti si è aggirato intorno ai 113 milioni di lire e che gli stessi finanziamenti si sono distribuiti per il 30% nella classe d'importo fino a 100 milioni, per un'altro 30% circa nella classe d'importo oltre 100 e fino a 200milioni, a 500 milioni e soltanto per il 4% nelle classi d'importo oltre 500 milioni. Per quanto riguarda la destinazione economica dei finanziamenti accolti, essi sono andati per circa un quarto alle industrie metalmeccaniche, per una percentuale compresa tra il 9 e il 10% a ciascuna delle classi d'industria delle alimentari, delle tessili e abbigliamento, del mobilio e legno e dell'edilizia e installazione degli impianti, per il 6% alle industrie chimiche, mentre percentuali minori hanno riguardato le rimanenti classi di industrie.

La presenza estera nella industria

Tra i debiti dell'Italia verso l'estero figura anche il possesso di titoli obbligazionari e azionari da parte di stranieri. Si tratta di debiti che non incutono i timori propri dei prestiti, anzi il possesso di azioni o di obbligazioni da parte di stranieri è considerato un tipo di investimento molto gradito in tutti i paesi, compreso gli Stati Uniti, a patto però che tale investimento non significhi controllo delle società o delle imprese in cui si rileva una partecipazione dell'estero.

Ai fini dell'investimento ai sensi del D.L. 2 marzo 1948 n.211 e della legge 7 febbraio 1956 n. 43, le azioni quotate in borsa e al mercato ristretto in possesso di stranieri erano pari a 1.049 miliardi circa e le azioni non quotate e calcolate ai valori dei prezzi originari di acquisto ammontavano a 4.627,4 miliardi. Le obbligazioni acquistate in base alle disposizioni di legge sugli investimenti estri sopra ricordate, erano pari a soli 46,3 miliardi.

Dell'insieme dei debiti, quelli di natura privata consistevano in 7.065,1 miliardi di lire per prestiti obbligazionari o di altro tipo.

sui congressi sindacali

Crisi e futuro del sindacato

Oggi il sindacato in Italia, quello della riscossa operaia, degli scrolloni poderosi alle ramificazioni del potere borghese, è in crisi.
Non è una crisi verticale, distruttiva, gli elementi di tenuta sono ancora molti come le vertenze dei grandi gruppi e le centinaia di vertenze aperte [specie nei meccanici] testimoniano.

Ma questa crisi è evidente sia nel livello degli accordi firmati con governo e confindustria, sia nelle vertenze aziendali come nel livello di mobilitazione [non solo di adesione allo sciopero] dei lavoratori.

Il dato caratterizzante è che questo processo non deriva tanto da grossi colpi che il padronato ha inflitto alla classe operaia quanto nella linea politica che il sindacato [soprattutto i gruppi dirigenti] si è dato a partire dal cambiamento degli equilibri politici dopo il 20 giugno e di fronte all'aggravarsi ulteriore della crisi economica.

Non siamo infatti in presenza di un ridimensionamento drastico dell'occupazione nè di un crollo dei livelli di vita dei lavoratori occupati.
Ogni ridimensionamento delle condizioni preesistenti è frutto di negoziati spesso prefigurati da autonome scelte politiche, accordo su contingenza, festività paniere, fiscalizzazione, accordo Innocenti, Pirelli, Montefibre, ecc. Il sindacato ha cioè coscientemente messo al centro della propria iniziativa la produttività d'impresa, il contenimento del costo del lavoro, il ridimensionamento della spesa pubblica e dei servizi sociali nella convinzione di favorire una ripresa degli investimenti ed un allargamento della base produttiva.

I dati degli ultimi mesi: crescita della produttività [aumento produzione-diminuzione dell'occupazione], ripresa del profitto industriale, espansione dell'area del lavoro precario e della disoccupazione specie da primo impiego, stasi degli investimenti tranne di quelli finalizzati all'aumento della produttività [sostituzione macchinari, nuove tecnologie].

L'assenza di qualsiasi serio impegno del governo in materia di imposizione diretta, di invetimenti ad alto contenuto di mano d'opera ecc., segnano il fallimento di questa politica.

Ancora: la caduta della partecipazione operaia alla vita del sindacato, la rassegnazione e l'individualismo che tendono a riemergere nei lavoratori trasformano questo fallimento di linea politica, da fatto potenzialmente rimediabile a secca sconfitta di quel sindacato di classe, autonomo e rivendicativo che abbiamo vissuto gli anni addietro.

Possiamo ragionevolmente prevedere che questi dati portino ad una revisione dell'attuale linea sindacale?

Al contrario gli accordi di programma tra Dc-Psi-Pci, l'accento posto nei comizi del 1 maggio sulla ricomposizione dell'unità delle forze democratiche, che la lotta aperta nella Cisl sulla linea e per la composizione del gruppo dirigente, i discorsi sulla cogestione, le prese di posizione rispetto all'ordine pubblico stanno ad indicare che ancora il quadro delle compatibilità economiche del sistema e la logica della stabilizzazione dei conflitti sociali saranno gli assi di riferimento del sindacato nei prossimi anni.

La sinistra sindacale ha perso in questo processo di integrazione del sindacato pezzi consistenti. Quale è oggi il ruolo dei Trentin? Dei Garavini? Dello stesso Carniti? E non solo di questi.

Stando alle recenti esperienze e dichiarazioni pare si debba concludere che a meno di fatti nuovi essa sia ristretta all'interno della sola Cisl.
Ma non è la sua attuale estensione il limite maggiore di quest'area, che va invece ricercato nel non essere ancora riusciti ad elaborare delle proposte organiche che sappiano coprire l'insieme dei problemi che oggi stanno di fronte alla classe operaia.

L'ultima fase ci ha visti rincorre scadenze imposte dall'attuale linea maggioritaria, e sempre caratterizzando la nostra azione come rifiuto di questa o quella impostazione od accordo.

Dalla benzina ai decreti, l'azione dell'area della opposizione operaia non ha saputo superare i limiti della sola protesta; l'assemblea del Lirico è stato il momento più alto di questa azione e forse può rappresentare anche il superamento di questo limite per passare dalla protesta alla proposta.

La centralità della lotta in difesa della occupazione e per nuova occupazione la ridiscussione dei patti Cee, la riforma fiscale come strumento per il reperimento dei fondi necessari per contrastare il ridimensionamento della spesa pubblica; la lotta in fabbrica sull'organizzazione del lavoro, il rapporto con gli studenti e i disoccupati, l'apertura delle strutture del sindacato a questi strati, il riconoscimento del ruolo delle donne, il superamento dell'attuale quadro politico sono elementi ancora da sistematizzare ma sicuramente esprimono una linea diversa, alternati, di classe da far crescere nel movimento e nel sindacato.

Occorre sviluppare la riflessione, la pratica di questi obiettivi, socializzando le esperienze, partendo proprio dalla consapevolezza dei nostri limiti attuali.

Non ci sono scorciatoie possibili all'impegno ed alla battaglia quotidiana tra i lavoratori, nel sindacato e nelle sue strutture per invertire la rotta, costruire nuove alleanze, estendere la lotta.

Il ruolo di Ao e Pdup è in questo senso fondamentale, non tanto per riproporre nuove subordinazioni o cinghie di trasmissione, quanto per lo sbocco politico che dobbiamo saper offrire, senza perdere altro tempo, a questa linea, a queste lotte, a quella parte di lavoratori che rifiuta il compromesso senza contropartite e lotta per una alternativa di sistema.

Antonio Lareno [direttivo Flm zona Centro Direzionale Milano].

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a: Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

ATTIVITÀ AO

ufficio operaio nazionale

È convocato giovedì 12 a Milano in Via Bonghi 4 ore 15.

TORINO
Giovedì alle ore 21, in via Trofarello 17 riunione della nuova commissione di coordinamento delle sezioni delle provincie di To. Deve partecipare un compagno per sezione. Odg: Ordine pubblico, lavoro di massa del partito e conferenza di organizzazione.

COORDINAMENTO MERIDIONALE DONNE
Domenica 15 alle ore 9 si terrà nella sede di Ao di Lamezia Terme, il coordinamento meridionale donne. Odg: situazione del movimento e come gestire nelle sezioni i risultati del congresso. Per informazioni organizzative (posti letto, ecc.) tel. a Rosella 0968-24352.

CATANIA
Oggi alle ore 18, in piazza Placido 3, sono convocati tutti i compagni di Ao.

TORINO
Oggi alle ore 20,30 in via Rolando 4, dibattito su «ruolo degli insegnanti e esperienze di autoaggiornamento».

TORINO
Venerdì alle ore 20,30 in via Rolando incontro del colettivo omosessuali.

MILANO
Sabato si terrà in via Vetere 3, alle ore 15, attivo cittadino delle cellule dei Lavoratori -studenti su «situazione politica, movimento operaio e assemblea di Rimini». Questo attivo al quale parteciperanno alcuni compagni di fabbrica, è il 1° di una serie di iniziative di discussione politica, che abbiamo concordato per la riformazione del settore «scuola serale»; sempre sabato alle ore 9,30 si terrà la segreteria cittadina, alla quale sono tenuti a partecipare almeno i segretari di cellula.

ATTIVITÀ PDUP

RIUNIONE SETTORE SCUOLA
Venerdì alle ore 9,30 in via Cavour 185 a Roma, riunione di tutti i compagni che intervengono nel settore scuola in preparazione del contributo collettivo da portare all'ass. naz. dei deleg.

RIUNIONE NAZIONALE DONNE
Venerdì alle ore 9,30 in via Cavour 185, riunione di tutte le compagne in preparazione dell'assemblea naz. dei deleg.

MILANO
Lunedì alle ore 21 invia Pasteur 7, riunione della zona Padova-Loreto su «nuclei di intervento del territorio».

ROMA
In vista della conferenza dei delegati di Roma, tutti i compagni che avessero posti letto possono telefonare al 4755837-4755898 e chiedere di Irma o Roberta.

ROMA
Venerdì alle ore 12 al palazzo dei congressi prima dell'inizio dei lavori della conferenza nazionale si riuniscono i compagni impegnati nelle lotte sociali. Sono invitati i compagni di Ao e della Lega.

NAPOLI
Oggi alle ore 18 presso la sede di Ao, è convocato il direttivo provinciale del Pdup. I compagni sono tenuti a partecipare senza accezione alcuna.

ATTIVITÀ DP

MILANO
Giovedì alle ore 20,30 in via Vetere 3, riunione di tutti i compagni universitari di Ao e Pdup. Odg: proseguimento del dibattito precedente; giornata di lotta del 19; Tutte le situazioni devono essere presenti.

milano
Oggi alle ore 21 in via Vetere 3, attivo lavoratori della scuola Ao-Pdup e simpatizzanti. È inoltre confermato l'attivo settimanale per lunedì 16.

MILANO
Sabato alle ore 9 e domenica, sempre alle ore 9, convegno regionale della Fred in via Dini 7 (piazzale Abiategrasso).

MILANO
Sabto arriveranno insieme al QdL presso le agenzie di distribuzione i manifesti nazionli sul QdL e il bollettino n°18.

MILANO
Giovedì alle ore 21 in via Vetere 3, riunione del collettivo di Dp del commercio. Odg: ristrutturazione e attacco all'occupazione nelle aziende della grande distribuzione (Rinascente, Upim, Penney, Standa, ecc.)

MILANO
Oggi alle ore 20,30 in via Vetere 3, riunione di tutti i compagni universitari di Ao e del Pdup.

VITERBO
Oggi alle ore 17, nella sede di piazza Fontana Grande 6, attivo provinciale Pdup-Ao.

LECCE
Oggi alle ore 21, attivo provinciale Ao-Pdup presso la sede del Pdup.

ROMA
Venerdì alle ore 17,30, coordinamento dei collettivi di Dp, pubblico impiego e servizi in via Buonarotti 51.

MESTRE (Ve)
Venerdì alee ore 18 presso la sede del Pdup di Mestre, si svolgerà l'attivo delle compagne di Ao e del Pdup.

BEINASCO (To)
Sabato alle 15, presso l'ex sede della Camera del Lavoro, via M.T. Fornasco, dibattito sull'Ordine Pubblico promosso da Dp.

TORINO
Venerdì alle ore 15 presso il teatro del liceo Einstein, via Pacivi 28 spettacolo «L'area..tà» dei giovani di Barriera di Milano. Lo spettacolo verrà replicato sabato alle ore 20,30 presso il centro sociale del quartiere R. Barco, via San Benigno 20. Entrata libera.

UNIONE INQUILINI
Il coordinamento nazionale dell'U.I, è convocato per sabato e domenica a Milano in via De Amicis 10. I lavori cominceranno sabato alle ore 10. Odg:
1) campagna di lotta sull'equo canone; bilancio delle iniziative; rapporti con altri sindacati; rapporti con le forze politiche;
2) preparazione del seminario nazionale di giungo; discussione del documento sulle prospettive dell'U.I.

CULTURA

Africa ed Europa si intrecciano nell'espressione artistica della musica popolare della Louisiana

Pochi, e in genere solo studiosi o appassionati di folklore, hanno avuto la possibilità di sentire parlare e di ascoltare attentamente la musica della Louisiana. Le case discografiche, al di fuori di quelle locali, hanno sempre snobbato questo genere di musica ritenendola di scarso interesse generale, non sufficientemente proficua da un punto di vista commerciale e quindi non meritevole di essere propagandata. In effetti ancora una volta la dimensione commerciale mistifica e prende il sopravvento su quella filologica e popolare senza oltre tutto tenere conto dell'importanza dell'analisi musicale, e quindi artistica, per ricostruire più precisamente quella storica. Questa musica infatti è nata dall'ibridizzazione di più culture, tra le quali spiccano su tutte quella africana chiaramente rappresentata dai negri deportati che la manifestano musicalmente con l'espressione «blues» e quella Cajun che è una versione del 17° - 18° secolo del francese rurale, ancora parlato, nella maggiorparte delle regioni del Canada francese, da una popolazione etnicamente derivante da quella stabilitasi, in seguito al primo sbarco di Jaques Cartier nella metà del 16° secolo, in quella che è ora conosciuta come Nuova Scozia e che proveniva, per la maggior parte, dalle regioni rurali della Francia e più precisamente dalla Bretagna e dalla Normandia. Questi colonizzatori nel 18° secolo, in seguito alla guerra di seccessione con la Spagna dovettero lasciare la loro terra agli inglesi, dai quali furono scacciati, e furono costretti a riparare, dopo varie ricerche, per la maggiorparte nella «bajou country» in Louisiana. Il vincolo tra queste due culture trovò non solo spazio nell'affinità musicale, perchè derivante in entrambi i casi da radici popolari, ma anche e soprattutto a livello sociale trattandosi di due popoli maltrattati e prevaricati nelle loro espressioni. Anche se il dialetto Cajun dei francesi e la lingua Negro-Creola divennero presto comprensibili tra di loro, questo non permise una fusione completa tra le due espressioni musicali, ma fece però in modo che si potessero evolvere separatamente traendo una reciproca influenza.

La cosidetta musica Cajun, infatti, è quella propriamente sviluppata in Louisiana dai provenienti dalla Nuova Scozia, mentre i negri di lingua francese svilupparono una propria forma detta «Zydeco». L'influenza Cajun sul blues nero della Louisiana la si può soprattutto riscontrare nei testi, questa volta non malinconici e che raramente narrano le disavventure o le note tristi dell'interprete ma tendono piuttosto ad uno sfondo romantico, ad essere gioiosi e ad esaltare l'aspetto ludico ed umoristico delle situazioni. Gli interpreti non sono mai diventati molto famosi e probabilmente pochi riuscirono a vivere dei soli proventi derivanti da questa musica, in genere si trattava di gruppi che si esprimevano con chitarra, violino, fisarmonica e canto; tra i più apprezzati si possono citare i Thibodeaux boys e i Hackberry Ramblers, ma è anche possibile ascoltare cantanti singoli che a volte eseguono brani addirittura senza accompagnamento musicale. La musica Cajun si avvale quindi anche di mezzi tipicamente europei come appunto la fisarmonica che primeggia con il suo suono rozzo tra gli altri strumenti e che esalta il canto che lo accompagna, pure grezzo, spesso nasale, in un'atmosfera tutta particolare. Il ritmo tenuto, a ribadire l'influenza del vecchio continente, è spesso a tempo di valzer e ci riporta alla musica delle più genuine feste da ballo popolari. Il Cajun, forse perchè in lingua francese in un contesto americano, ha finito con l'estraniarsi da tutto ciò che lo circondava ed è andato a costituire quasi una deriva musicale; infatti la musica delle regioni confinanti, soprattutto quella del Mississippi nel corso degli anni ha subito un'evoluzione in quanto i suoi interpreti da «country bluesmen» conseguentemente ad un fenomeno di urbanizzazione si trovarono ad affrontare un tipo di vita più nevrotizzante, con dei problemi spesso diversi da quelli precedenti, che diede origine a quella che sarà poi la musica di Chicago e cioè al blues urbano. Nella Louisiana, a parte forse al città di New Orleans, tutto ciò non è avvenuto e ancora oggi nonostante che lo stile si sia elettrizzato è molto facile intrasentire nei pezzi blues e Cajun una chiara matrice «country».

La mentalità conservatrice e spesso reazionaria, tipica di molte regioni del sud degli States, ha probabilmente influito nello stereotipare questo genere di musica. Il reale valore popolare primitivo rischia quindi di ritrovarsi ad avere un ruolo fine a se stesso, di non rappresentare un termine di confronto e di critica su cui basare la crescita di una nuova musica come esigenza di una nuova situazione determinata dall'evolversi del contesto storico. La musica di Nashville, nel confinante stato del Tennessee, d'altra parte è un chiaro esempio di come si possa strumentalizzare e falsare un certo bagaglio culturale commercializzandolo musicalmente e facendo passare nei testi una serie di valori assurdi e perbenisti che contribuiscono a creare quella retorica che permette all'«Establishment» di imperare. C'è una grossa differenza tra il valore dei contenuti dei pezzi Cajun fatti ai tempi dello sbarco in Louisiana e quelli attuali. Questa differenza non consiste tanto nel valore intrinseco dei vecchi testi, poichè un discorso impegnato socio-politico le canzoni Cajun non lo hanno mai affrontato, ma nell'oggettiva differenza di situazione storica. Era logico ed anche giustificato scrivere cose gioiose e tendenti al rilassamento in un momento in cui si era finalmente trovata una terra sulla quale vivere liberi senza dover più combattere come si era dovuto fare in Nuova Scozia; oggi invece è un po' meno logico e per niente giustificato continuare ad insistere in una dimensione che non ha più nessun riscontro con la realtà.

È per lo meno anacronistico ed antistorico narrare della spensieratezza comune in un presunto sincretismo quando di fatto, ad esempio, l'odio razziale e la violenza di classe sono in queste regioni prassi normale. La musica Cajun ha in sostanza invertito i vecchi ruoli: da non diffusa perchè spontanea e non commerciale è ora abbondantemente data in pasto perchè svuotata di contenuto e mistificata.

Roberto Caselli

Ne «L'apprendista» degli Stormy Six la condizione giovanile dal '68 ad oggi

Quando negli anni '70 -'71 si iniziò a discutere e a proporre un concetto diverso sulla funzione della musica in modo tale che, soprattutto, i testi venissero concepiti e finalizzati a cose ben più concrete, e quando la dimensione politica finalmente entrò a far parte del contesto di espressione musicale, gli Stormy Six facevano quasi tutti parte della commissione culturale dell'allora Movimento Studentesco e contribuirono con il loro impegno allo sviluppo in questa direzione. Da allora molte cose sono cambiate ed anche gli Stormy Six si sono evoluti parallelamente all'andamento sociale. Cominciarono con uno studio sociologico e musicale della canzone popolare internazionale ed elaborarono la loro opera che aveva come principale funzione quella di portare a conoscenza, mediante il contatto con il pubblico, e quindi con i concerti dal vivo, le incoerenze, le violenze che si subivano e la lotta che si doveva contrapporre. Già negli anni '60 Ivan della Mea aveva affrontato questo problema, ma il contesto socio-politico era profondamente diverso: erano gli anni del governo Tambroni, altrettanto difficili, dove però l'esasperazione della condizione giovanile (e non solo giovanile) era più mascherata, più tenuta a freno e dove soprattutto la coscienza collettiva politica era meno radicalizzata. I problemi si presentavano quindi in maniera differente. I mezzi di comunicazione alternativa non abbondavano e quindi il discorso di denuncia, fatto musicalmente, era fondamentale. Con la nascita delle radio libere democratiche e con l'imporsi definitivo di quotidiani e riviste che vanno oltre alla proposizione dell'informazione ufficiale, anche la funzione musicale vede superati certi ruoli che gli competevano e necessita di uno sviluppo ulteriore. Questa imposizione dualistica è ben evidente ne «Il biglietto del tram». Da una parte «Stalingrado» e «La fabbrica» propongono temi di lotta: i testi sono chiari, precisi, ben direzionati verso la linea voluta, dall'altra invece, come ad esempio nel pezzo che dà il titolo all'album, si denota il superamento dell'analisi del fatto singolo, prende forma l'interessamento ad una condizione globale che raggruppa un insieme di problematiche portanti ad uno stato di cose ben preciso. Il testo, in sostanza, non è più stretta espressione del militante ma è valutazione complessiva allargata, talvolta elaborata, della situazione. Nel novembre del '76 esce «Cliché», l'elaborazione musicale ha chiara influenza jazz, Guido Mazzon e Tony Rusconi hanno palesemente impresso la loro impronta. Gli Stormy Six, dal canto loro, non improvvisano molto se il disco è diverso lo è solo per la presenza dei due jazzisti. Il mito della ricerca di cose assolutamente nuove non fa del resto parte del discorso del gruppo; ciò che interessa è la riproposizione di ciò che si vive come esperienza all'interno delle masse. Come dice Tommaso Leddi: «la nostra musica nasce dalla modifica dell'ovvio piutosto che dalla novità assoluta».

L'esperienza musicale di «Cliché» ha tuttavia lasciato i suoi segni, infatti da allora, nel loro interno, hanno cominciato a trovare spazio strumenti come il sax alto, il sax tenore e il vibrafono che hanno avuto la loro importanza nel loro ultimo album che uscirà fra pochi giorni: «L'apprendista». L'apprendista è stato anche il nome che ha dato il titolo allo spettacolo di presentazione del disco che chi abita a Milano ha già avuto la possibilità di vedere, o meglio di sentire, al teatro Arsenale. La struttura dell'album è articolata su otto pezzi che trattano in gran parte della condizione giovanile dal '68 ad oggi. È un discorso politico-culturale che affronta temi come servizio militare, dove il «Barbiere» dietro l'aspetto folkloristico dello scalpatore con la funzione di mantenere «un'elementare misura di igiene» ti umilia tosandoti e facendoti capire che da quel momento sei inquadrato. «Carmine» (personaggio reale, commilitone di Umberto) che è il tipico rappresentante del sottoproletariato che però sa creare cultura in maniera genuina e spontanea e non stereotipata o rifatta a luoghi comuni come propongono malamente i «mass media». «Il labirinto» che rappresenta l'impossibilità di trovare la via d'uscita, la dimensione esatta; «Cuore» che rivede in chiave polemica ed ironica l'ideologia piccolo borghese del libraccio di De Amicis; fino ad arrivare all'«Orchestra dei fischietti» dove «niente resta uguale a se stesso, la contraddizione muove tutto». Caratteristica fondamentale dell'album è la sincronia che si raggiunge fra musica e testo. L'introduzione dei nuovi strumenti non è tendente ad abbellire esteticamente i pezzi ma a meglio caratterizzarli nel loro insieme. L'intervalo tra due strofe, spesso non è solo un distacco ma è lo stimolo al collegamento, l'introduzione al verso successivo fatto con la musica. Perchè il titolo di apprendista? Per indicare, rispondono Franco ed Umberto, lo sviluppo dell'uomo, non solo dell'operaio ma del giovane in genere che impara, che fa esperienza. . . . . e non solo di lavoro beninteso.

R. C.

STORMY SIX: L'APPRENDISTA COPERATIVA L'ORCHESTRA

Anche Gesù in figurine in edicola: vendere non offende la religione...

Dopo l'esplosione commerciale del Sandokan televisivo, cinematografico, ecc. , pure il Gesù entra a far parte della schiera dei personaggi mercificati - dopo l'industria delle indulgenze, degli anno santo e dei pellegrinaggi - anche dalle edicole multicolori del XXsecolo. Non che, appunto, il Gesù sia nuovo a tutto ciò se è vero che anche quando visse fu venduto per 30 denari. Ma non può stupire come una soietà dominante e ufficiale che finge di aver rispetto per il sacro, o ciò che essa considera tale, scelga per amore del profitto di mercificare nuovamente il Padreterno e di ridurlo in figure, autoadesivi, buoni per quell'antico gioco (già in voga per i calciatori e affini, e buon ultimo, il Sandokan) che consiste nell'ammucchiare a terra stavolta i miracoli e le tribolazioni di Gesù formato figurine, di dare un calibrato buffetto d'aria con il palmo inarcato per capovolgere quanti più miracoli è possibile e aggiudicarsi una Maddalena o un Lazzaro, un Erode o una trasfigurazione invece di Muraro o Graziani o Pruzzo (già saliti agli onori della mercificazione in figurina). Gesù un nuovo filone insieme ai pornofumetti e alle favole erotiche: tutto è buono per vendere. E poichè stiamo in una società divisa in classi, anche il mercato è diversificato. Prendiamo ad esempio «La storia di Gesù» della serie «gli albi d'oro» delle figurine. Costa solo 600 lire; «La più grande storia mai raccontata», precisa il sottotitolo. Un album chiaramente per un pubblico di bambini proletari, che appartiene al filone dilagante in edicola per una classe di bambini e ragazzi delle classi subalterne, e quindi destinabili - secondo il mercato - a una cultura religiosa molto subalterna.

L'album è di 42 pagine e, come la prefazione rispettosamente annuncia forse per farsi perdonare l'operazione commerciale, presenta «una selezione dal Nuovo Testamento, sensibilmente e reverentemente adattata per i ragazzi». Gli autori di testi e disegni hanno nomi stranieri dubbiamente identificabili. Vuole presentarsi anche come una possibile esperienza didattica di sapore vagamente avanzato in quanto il bambino-lettore non è solo sollecitato alla lettura di ben 36 aneddoti della vita di Cristo, scritti con lo stile dei capitoli di religione dei sussidiari per la terza elementare degli anni '50. Infatti ogni aneddoto, presentato con stile magico, pieno di angeli che volano da una pagina all'altra, ha il suo disegno che il bambino può collocare a sua fantasia. Ricordate che gli album che ci davano le suore in preparazione della prima comunione, al catechismo, con la figurina da incollare «regalataci» ogni domenica, e da colorare? Così creativi, con il triangolo che rappresentava la trinità, la fila di cammelli su cui sgroppavano i magi, il buon Gesù che abbraccia i pargoli, la barca che arriva a riva colma di pesci? E chi avrebbe osato colorare il triangolo diversamente che di giallo o il manto di Maria diversamente che di rosso e blu e la croce diversamente che di marrò secondo modelli culturali capaci di condizionare anche la scelta di un innocuo pastello? Inoltre ad ogni aneddoto corrisponde anche una figurina (in tutto 36): le figurine sono già comprese nel prezzo e pronte ad essere staccata da pannelli allegati; sono autoadesive, ma per sollecitare la creatività del bambino sono messe l'una accanto all'altra confusamente. Toccherà al bambino pescarle e metterle al «posto giusto». Non confondere Giuda con Pietro, Barabba con Gesù, la peccatrice con Maria. Figurine, inutile dirlo, in cui si riflette la tradizionale lettura «visiva» del Vangelo, piena di aloni chiari attorno alla figura di Gesù, di chiarori divini e bagliori, di quel mistero che deve essere l'ingrediente con cui incutere la religione nelle classi oppresse. Inutile fermarci sui testi melensi e infantili, sognatori e scontati. Diversa è invece la qualità degli album appartenuti alla srie di figurine per un pubblico più qualificato di bambini, quello delle famiglie dove a «Cronaca vera» e al «Corriere dello sport» si preferisce «Amica» e il «Corriere della sera» alla domenica. Gli album hanno gurine qualitativamente ben fatte, spesso fotogrammi presi direttamente dalla sei ore televisive in cui è stata ridotta la vita di Gesù. È il caso dell'album «Iesus» (un po' di latino anche); costa cento lire, ma è per ben 360 figurine, anche se si ferma al gioco della resurrezione. Le figurine della «Panini» di Modena. Il testo è addirittura di Ettore Masina, il vaticanista de *Il giorno* e della Rai, uomo legato alla «Cittadella» di Assisi. Un progressista, o almeno un conservatore illuminato. Vi si legge che su Gesù, su molti periodi della sua vita, ci sono solo leggende e tradizioni popolari; Anna e Gioacchino sono i genitori di Maria ma solo secondo la tradizione orientale; che i magi sono spesso frutto di tradizioni religiose, popolari e di leggende. C'è una lettura un po' più politica della figura di Gesù, verso il quale invano i seguaci cercarono una guida contro i Romani; un Gesù cui si rimprovera scarso spirito politico, un Gesù che invita ad amare i nemici quando gli si chiede di mettersi alla testa della ribellione contro i Romani oppressori e sfruttatori. E così via. Le figurine si acquistano in edicola al prezzo di 50 lire la bustina, cinque figurine ognuna. In teoria, in pochi mesi, ogni acquirente può completare l'album, possedendo infine la vita di Jesus al modico prezzo di 3.700 lire. «La Panini garantisce che le sue raccolte non contengono figurine chiave o comunque più rare», assicura la copertina. Ma è un'assicurazione del tipo che ci si hanno quando i giornali annunciano che certamente non ci saranno aumenti della benzina. Già sotto i muri dei palazzi, nei cortili pomeridiani, i ragazzi si contendono i doppioni. Nelle aie assolate della primavera avanzata le mal disegnate figurine per proletari e bei fotogrammi zeffirelliani sono contesi a suon di pacche a terra: o valutati. Due cana per una trasfigurazione, un Battista contro due Pietro, Barabba contro tre discorsi della montagna. . . .

R. Di Francesco

LA TRASFIGURAZIONE.

Ecco alcune illustrazioni (le note «figurine» per ragazzi) che rendono abbastanza chiaramente l'idea di come la religione, nei temi più tradizionali e più circondati dall'alone del «sacro», sia rivenduta a basso costo per raccolte in album che hanno il solo pregio di arricchire gli editori che le pubblicano. Il tutto, chiaramente, con il beneplacito della Rai-Tv; viene da chiedersi a questo punto perchè dopo il can-can - montato ad arte - sul «Mistero Buffo» di Dario Fo, nessuno di quegli scrupolosi censori della morale cristiana dica niente su queste iniziative sottoculturali che mercificano senza «ritegno» la religione. È proprio destino di Cristo essere venduto per pochi denari...

Cinema e televisione

«Anima persa» «La stanza del vescovo» D. Risi

In uno «schema campione occupazione autori» - redatto come contributo al dibattito sul tema «occupazione nel settore», un dibattito all'ordine del giorno nell'ANAC (Associazione nazionale autori cinematografici) oggi impegnata a mediare uno scontro furioso di linee - il regista Dino Risi occupa un posto ragguardevole nella graduatoria, con ben 18 film in dieci anni

Ebbene, chi lavora di più, nel cinema italiano, non è certo «perduto» (per parafrasare il titolo di un film di Tinto Erass), ma contribuisce attivamente a degradare sempre più il livello produttivo di una cinematografia non-competitiva. È proprio vero che in quella bella zona di caccia che è il cinema italiano gli ultimi saranno sempre ultimi e i primi sempre in prima fila. *Telefoni bianchi* (1976) era soltanto un pretesto narrativo in cui inserire una serie di «avvenimenti», di *gags* sull'«ambiente» fascista, visto come luogo di «demenza» e di pasquinate sempre a sfondo sessuale: il tutto, naturalmente, per nascondere il vero volto del fascismo. Ormai è nella tradizione del cinema italiano nascondere ogni realtà del paese sotto i lazzi della «commedia all'italiana», una «commedia all'italiana» che sembra aver travolto persino gli stessi autori durante l'ultima assemblea di Roma. Con i suoi due film, realizzati quest'anno, *Anima persa* e *La stanza del vescovo*, Risi continua a non smentire se stesso, la sua vocazione (che non è, tuttavia, soltanto una sua prerogativa) a celare il reale agli occhi del pubblico, a parlar d'altro mentre nella penisola la Storia sembra che si muova soltanto alle sue spalle.

E non a caso i due film - tratti da due opere «letterarie», il primo da un romanzo di Giovanni Arpino, il secondo da un altro di Piero Chiara, l'autore preferito dal cinema dell'astensione - svolgono le loro «trame» in luoghi chiusi, appartati, lontani dalla vita vissuta e dagli uomini: c'è davvero il rispecchiamento, purtroppo non autocritico, di una condizione di isolamento, di alienazione, vissuta però con gioia e persevaranza. Insomma, Risi ci si trova bene, come «anima persa», nella fatiscente Venezia, nel palazzo patrizio di Fabio Stolz (un Gassman austroungarico che vive, manco a dirlo, una «doppia vita» come il dottor Jeckyll) alle prese con le ossesioni di personaggi in cerca della propria «identità», in perpetua contemplazione della «bestia» che si cela nel loro io profondo. Ma Cathèrine Deneuve è una Elisa che non sa, improvvisamente (e non la ricordiamo in interpretazioni di grande rilievo), gestire se stessa, e ci appare come una bella statua di cera, alla stessa stregua di Ornella Muti, la «splendente» Matilde nel film prodotto da Risi subito dopo. Ma, in sostanza, tutti i personaggi non hanno consistenza, come del resto la storia e l'indagine di Risi nei recessi della sua «anima»: pensiamo a Tino, il nipotino di Fabio' Solz che ve a Venezia per studiare pittura, che per tutto il film ci appare come un seminarista con un piede in paradiso, anche se poi sarà costretto a stare con i piedi in questo inferno all'italiana, dove il palazzo di Fabio non è che un grande Teatro Privato in cui si celebra una commedia senza senso/valore. Accennavamo all'impotenza di Risi nei confronti della rappresentazione della donna, del suo mondo, della sua realtà. Le donne di Risi non sono che dei manichini senz'«anima», dei corpi perennemente chiusi nella propria sensualità: Ornella Muti la vedremo masturbarsi due volte, davanti allo specchio e su un dondolo cigolante davanti agli occhi di Marco Maffei (Patrick Dewaere), un vagabondo del Lago Maggiore anche lui un po' imbambolato e perduto dietro «puttanelle» svizzerotte. Anche la moglie di Temistocle Mario Orimbelli (erotomane, reduce dalla guerra d'Abissinia, nei panni di Ugo Tognazzi) è una donna acida, rissosa e destinata a morire per annegamento nel Lago, e, manco a dirlo, complice di questo uxoricidio è la bella Matilde, ereditiera universale dei beni del marito, eunuco fatto credere morto che entrerà in scena all'ultimo momento per compiere il suo bell'atto di riconoscenza verso la ex moglie Matilde, proprio come nei copioni della commedia all'italiana. Marco, dopo un rovente amplesso a lungo agognato con Matilde, ritornerà ai suoi vagabondaggi sulla «Tinca» lungo le coste del Lago Maggiore.

Ambientata nel 1946, *La stanza del vescovo* (che è la stanza dove pernotterà la prima volta Mario) sembra sfuggire a qualsiasi collocazione storica, e il cinismo del «mostro» Orimbelli non solo si stempera nel «giallo» ma soprattutto nella stanza preferita di Tognazzi, che come è noto è la cucina: lo vedremo, infatti, alle prese con dei piatti «erotici» e con della maionese freschissima. Ma i cimeli della sua triste esistenza, chiusi nel baule, non sono che i luoghi comuni di un film, questo di Risi, che celebra inconsapevolmente la tragedia italiana di una crisi che non si vuole rendere *pubblica* e in cui ci si adagia.

Roberto Alemanno

Dopo 10 mesi si sfolla un quartiere di Meda

La diossina è andata ben oltre la «mappa»

Fino a 16 microgrammi per metro quadro al quartiere Polo, dove sono state rifatte le analisi dopo casi di cloracne - Lì risiede la famiglia del bambino nato malformato - Nessuno risponde alle inquietanti domande sulle carogne della zona B bruciate a Como e in altre città

Nessuna reazione, sulla stampa, alla denuncia fatta ieri dal Qdl e da Radio Como sulle carogne della zona B che sono state bruciate nei cancelli e nei forni inceneritori di Como, Bergamo, Varese e, pare , Milano, nessuno dei quali raggiunge temperature sufficienti a distruggere la diossina. Eppure le dichiarazioni del sindaco di Como, Spallino, e del direttore del macello di Como, Sala, non state registrate e trasmesse in diretta dalla Radio, oltre ad essere rese pubbliche nella riunione del consiglio comunale. Un giornale di Como, *La provincia* titola ieri soddisfatto che non c'è pericolo, abbracciando la tesi secondo cui gli animali erano della zona B e «quindi» indenni. A parte ogni altra considerazione (sono sempre più numerosi i fatti clamorosi che dimostrano quantità sia nella «zona di rispetto» che in zona insospettate quali gli stessi quartieri di Milano), vien da porre una domanda. Gli animali inceneriti al macello di Como dovevano essere piuttosto numerosi, dato che tutto lo scandalo è scoppiato perchè la gente che abita nei dintorni del macello si è insospettita per il forte odore di carne bruciata, di intensità non normale, che si diffondeva nella zona. Secondo dichiarazioni del sindaco e del dott. Sala, inoltre , la stessa operazione sarebbe stata condotta anche nelle altre città lombarde. Allora: come mai tante carogne? Questi animali sono morti a causa della diossina o sono stati uccisi in quanto potenzialmente pericolosi? L'una e l'altra ipotesi confermano. Intanto a Como i consigli di fabbrica si stanno muovendo per chiedere che della cosa si discuta al prossimo consiglio comunale. La petizione ha già avuto l'adesione del Cdf della Zocca e della Omita, due fabbriche d Carmelata, la zona cioè dove si trova il macello.

Contemporaneamente è saltato fuori un nuovo «scandalo» a Meda. Nel quartiere Polo classificato in «zona di rispetto» è stata decisa l'evacuazione per uqalche giorno e a turno delle famiglie per permettere operazioni di bonifica. Anche qui, come nelle «pertinenze» delle 15 fabbriche di Cesano e Desio, sono stati improvvisamente scoperti valori abnormi di diossina in zone non previste dalla mappatura o in zone classificate per vaolri molto inferiori. Abbiamo così cinque nuovi «punti caldi»: 11,46 e 16,22 microgrammi di diossina per metroquadro in via Polo, 8,7 in via Gorizia, 8,05 in via Icmesa; 16,24 in via Po.

sono valori pericolosi, dato che la media della «zona B» e di 5. I dati sono stati rilevati su 128 campioni, il 22 aprile-già con nove mesi di ritardo rispetto alla nube -e sono stati resi noti il 3 maggio. adesso si fanno nuovi campioni, si dice che i nuovi risultati non cenfermano, ecc.: insomma si ripete la situazione che si è verificata nelle «pertinenze delle fabbriche di Cesano, che parevano dimostrare un «comportamento» irrazionale» della diossina che «volava» e si raggruppa per punti, ipotesi che manderebbe all'aria tutti i criteri di analisi e di bonifica finora attuati e che è stata avanzata nientemeno che dall'assessore alla Sanità Rivolta. Ma la vicenda del quartiere Polo di Meda solleva dei problemi ancora più di fondo. Perchè solo ora è proprio qui sono state rifatte le campionature? Perchè in questa zona ci sono molte decine di casi sospetti di cloracne, perchè qui abita la famiglia del bambino nato con una tipica malformazione (la «gastroschisi») il 2 maggio scorso, perchè qui si sono avute morti di animali. Tornano alla mente allora le distinzioni che lo stesso Rivolta faceva in una conferenza stampa tra la «mappa chimica» e la «mappa clinica» della zona contaminata, avallando una concezione per cui si trattava di cose differenti. In sostanza, com'è possibile che appaia una «mappa clinica» (casi di cloracne, aborti spontanei, malformazioni) in una zona chè non è prevista dall'altra mappa, quella che segnala la quantità di diossina presente? La verità è che da mesi la Regione insegue appunto la mappa clinica, anadando a fare le analisi o ripetendole là dove già la cloracne si è manifestata, cioè quando è troppo tardi.A questo punto, dopo 10 mesi, ogni sopsetto è legittimo.

UN CARTONCINO NATALIZIO DIPINTO DAI BAMBINI DI UNA SCUOLA DI SEVESO
Per mesi si è tentato di convincere la gente che il pericolo era scomparso.

La strana storia degli «E» La nocività in scatola e le marmellate colorate

Prendiamo l'esempio dei succhi di menta - Non c'è ditta che non li garantisca, ma il bello è che se la menta confezionata avesse il suo colore bianchiccio, nessuno mai la comprerebbe

Apriamo questa rubrica settimanale sui problemi collegati all'alimentazione con lo scopo di affrontare un tema troppe volte usato per denunce plateali da parte dei giornali borghesi per fini che tenevano la salute dei lavoratori e dei consumatori sempre in secondo piano. Il nostro scopo è invece quello di operare delle denunce politiche

Questa rubrica vuole curare in particolare la nocività di alcuni degli alimenti che usualmente consumiamo, siano essi di genere voluttuario o necessario, sotto il condizionamento cui siamo sottoposti dalla pubblicità attraverso i mezzi di comunicazione. Molti di questi sono nocivi, alcuni vengono riconosciuti tali solo ora, altri, i più, sono elementi che concorrono alla formazione di malattie di cui la più diffusa e terribile è il cancro.

Su questo tema apriamo il dibattito sulle colonne del Quotidiano dei lavoratori, *con l'intento di dare degli strumenti di conoscenza per una campagna di massa che abbia l'obiettivo di colpire i reali responsabili, dai più piccoli ai maggiori, nel limite delle nostre possibilità.*

Invitiamo dunque tutti coloro che hanno degli elementi di conoscenza precisi a mettersi in contatto con noi. Oggi pubblichiamo un contributo di Torino, che nasce dalla collaborazione tra la nostra redazione e la «Lega natura e salute per la difesa del consumatore» [che ha sede in via Veronese 134/17 a Torino], un gruppo di compagni della nuova sinistra che lavora con l'obiettivo di denunciare questo attacco continuo alla salute pubblica.

torino, 11

Parliamo di coloranti innanzitutto per alcuni motivi di attualità: è di ieri infatti l'annuncio della sentenza del Tar di Roma che giudica legittimo l'operato del ministro della sanità che ha autorizzato per 40 giorni la vendita dei prodotti che contengono sostanza considerate nocive (per «smaltire le scorte» e per far fare altri guadagni ai padroni).

Ma parliamo di coloranti anche perchè si apre oggi, giovedì, a Torino la seconda «mostra Internazionale dell'alimentazione dolciaria», un settore dove queste sostanze sono fra le più usate. Questi additivi sono solo alcuni di quelli usati; vi sono conservanti e i metodi di trattamento di prodotti alimentari (ad esempio la soda che viene usata per mondare le pesche e che lascia dei residui difficilmente calcolabili, ma pericolosi; i nitrati e polifosfati usati per conservare i prosciutti che, ingeriti, con l'andare del tempo, recano danni all'apparato digestivo).

I coloranti sono però usati come elemento determinante per il commercio del prodotto.

Alcuni esempi che servono anche di denuncia di una truffa ai danni dalla salute; le marmellate di molte ditte, soprattutto quelle vendute a prezzo inferiore e quindi quelle consumate dalle classi popolari in genere, sono per la maggior parte fatte di polpa di zucca con l'aggiunta del colorante e dell'aroma «naturale» (di nome ma in realtà artificiale) apposito per farlo diventare o marmellata di pesca (cioè con l'uso dell'E 105, E 110, E 113) o di arance (con l'uso dell'E 111 abbodantem chiamandosi Arancio GGN, uno dei coloranti proibiti, ma ancora in circolazione).

Vi sono i succhi di menta; pochi sanno che lo sciroppo di menta naturale è piuttosto bianchiccio e tutt'altro che verde e che viene colorato con vari coloranti (E 140 e E 141, cioè clorofille sintetiche). pEr non parlare poi degli yogur industriali alla frutta (e non); quando per esempio si legge sulla scatola che il prodotto ha pezzi di fragola, sappiamo che contiene un 10% di frutta più un «rinforzo artificiale» fatto di un colorante (E 120) e un conservante (E 202); se sulla confezione c'è scritto «alla popla di fragola», di frutta lì dentro c'è solo il 4%, ulteriormente rinforzata con l'E 120 (sali di ammonio) e l'E 202.

Gli esempi possono continuare per molte pagine. Vi sono ancora le ciliege sciroppate che per virtù dello sciroppo sono decolorate, ma che vengono vendute belle rosse con l'aggiunta di coloranti quali il famigerato E 123, il succo d'arance che contiene praticamente solo acido citrico e coloranti vari (E 102, E 114, E 122) ecc. ecc.

Non è cioè ancora stato stabilito per «insufficienza di conoscenze attuali in materia» se queste sostanze artificiali fanno bene o male. Non ci convincono per una serie di osservazioni su fatti accaduti in passato, il discorso di fondo è che si preferisce attendere possibili effetti piuttosto che usare misure preventive anche solo con sospetti, per evitare di andare contro gli interessi enormi delle industrie alimentari. Sta di fatto che i centri di ricerche su queste sostanze sono quasi tutte collegati con le industrie medesime o con i centri governativi che, in occidente hanno dimostrato di avere più a cuore i profitti della salute. IL FAMOSO E 123 nel 1968 era stato vietato nell'Urss dopo varie ricerche che, pubblicate sulla rivista «Voprosi Pitarija» e condotte, per anni dall'Istitito alimentare di Mosca, avevano dimostrato l'insorgere di canceri in topo soggetti a questa sostanza dopo un certo periodi di tempo. La coaè rimasta lettera morta, sino al '76 quando gli Usa hanno pensato di fare ricerche ancheloro, dopo che le industrie avevano fatto il bello e il cattivo tempo; gli scienziati, evidentemente poco autonomi, non si sono messi daccordo e non hanno stabilito se sono o no nocivi. In conseguenza di questo fatto alcun i sono stati vietati, mentre la Cee ha finalmente vietato 8 di questi a partire dal 1/1/77 stabilendo per alcuni prodotti delle dosi giornalieri ammesse (ma come si fa a controllarlo?). L'Italia è venuta buona ultima come ci hanno dimostrato le ultime vicende con il paradosso della proroga sino al 30 maggio. Ma ci sono altri dati che fanno sospettare circa l'innoquità possiile di questi prodotti; dal punto di vista tossicologico il colorante non è mai puro tanto è vero che la legge stessa italiana stabilisce un limite di usostanze che possono essere mischiate (cadmio, piombo arsenico, antimomio, selenio e altri minerali), ma il limite di presenza non è facilmente controllabile.

Ma quali sono gli effetti di queste sostanze? In una relazione all'accademia di medicina francese recentemente sono state portate delle prove circa allergie cutanee e respiratorie permanenti che li rendono i soggetti allergici anche all'aspirina, cioè a un agente esterno artificiale come tanti in uso. Queste sostanze miste ad altre (additivi, conservanti) o a altri fattori di nocività esterna possono dar vita a manifestazioni assolutamente previste o controllabili. Per quanto riguarda il cancro, abbiamo già detto su questo però può essere solo affermato con precisione che i coloranti siano fra i tanti cancerogeni che oggi ingeriamo mentre vi sono ormai più che sospetti di un «ritardo dello sviluppo fetale» per partorienti che hanno ingerito certe quantitià di coloranti quali il Bleu (E 130, E 131, E 132). Pericoli più che provati ormai di queste cose e delle responsabilità collegate chiediamo che il governo e il ministro Donat-Cattin ci dia delle risposte.

SDV

I compagni calabresi e alcuni compagni napoletani e di altre regioni hanno redatto, in occasione dell'assemblea nazionale del Pdup, un numero unico di Sinistra Meridionale per porre alcuni spezzoni di analisi e di proposte di un lavoro di massa organizzato nel mezzogiorno come sviluppo del convegno meridionale rispetto alle tematiche su cui costruire, nell'immediato un coordinamento del lavoro meridionale. Si è preferito evitare la redazione di un documento complessivo per la necessità di porre in maniera problematica alcuni temi su cui si possa andare, nel più breve tempo, a costruire un reale lavoro collettivo nel mezzogiorno che veda coinvolti i compagni del Pdup, di Ao, della Lega e dei collettivi di Dp.

BERTANI continua la provocazione

È stato interrogato in carcere l'editore Bertani, cui è stata contestata la detenzione della pistola Lanciarazzi rinvenuta presso il suo studio nel corso delle perquisizioni ordinate dal giudice istruttore Catalanotti che sta conducendo un'indagine sui fatti dell'Università di Bologna. Per quanto si sa l'inchiesta è compiuta a vasto raggio; inoltre a Bologna ed appunto a Verona, ora è la volta di Milano e tutte le perquisizioni ai compagni sono motivate dall'identico mandato che li inquadra nel reato ad associazione sovversiva. Il reato addebitato al compagno Bertani è grave solo nella forma e può essere grave nelle conseguenze, ed è proprio fuori di dubbio l'assoluta innoquità dell'arma sequestrata. Nel corso dell'accurata perquisizione è stato anche sequestrato parecchio materiale che Bertani stava raccogliendo per la sua attività editoriale. È inutile sottolineare la provocazione che dalla base dei mandati di Catalanotti, provocazione che si riferisce ad atti, fra gli altri nel quadro di una volontà di torchiare gli ambizni di sinistra, specie quelli dell'organizzazioni rivoluzionarie, cercando di fare apparire possibili legami fra queste e le forze eversive di violenza del nostro paese. Martedì sera intanto indetta da Dp si è svolta una manifestazione di solidarietà con i compagni arrestati oltre a Bertani, anche il compagno Bagattini, con la partecipazione di un migliaio di compagni, e fra questi numerosi collettivi autonomi studenteschi e di quartiere.

PER L'ATTIVO MILANESE DI TUTTE LE COMPAGNE FEMMINISTE DI AO E PDUP

Contrariamente a quanto apparso sul Quotidiano di ieri l'attivo delle compagne in via Vetere non si terrà questa sera ma giovedì prossimo. Le compagne che scrivono questo avviso vorrebbero che questo attivo si qualificasse maggiormente secondo i nostri bisogni diventando un rela emomento di discussione e di approfondimento dei temi che abbiamo portato al Congresso e del nostro modo di stare nel partito; per questo pensiamo all'attivo come momento centrale (a scadenza che decideremo) nel quale decidere collettivamente iniziative nostre ed esprimere la nonostra creatività verso il partito, cercando per esempio di promuovere momenti diincontro tra noi e gli altri compagni (compagni operai, compagni giovani in primo luog). Vorremmo che a questo attivo le compagne partecipassero portando la loro esperienza nelle situazioni in cui stanno per fare di questo momento un punto di riferimento nostro che non rimanga solo a livello cittadino ma sia utile anche allecompagne della provincia e si proponga anche alcune scadenze a livello regionale.

Vogliamo anche avvisare che alcu edi noi si impegnano da oggi a stare al Quotidiano ogni mercoledì pomeriggo per accogliere notizi segnalzioni e avvisi sia di scadenze di partito che di movimento: per questo prenderemo contatti con le variecittà e con i vari collettivi che oggi sono punto di riferimento del movimento. Invitiamo le compagne a telefonarci chiedendo di: Annalena, Lucia, Anna, Daniela, Joan.

Radiolibere siciliane a convegno

Palermo, 11

Il 1° congresso regionale in Sicilia delle radio democratiche aderenti al Fred, si è tenuta a Caltanisetta con la partecipazione di 16 radio di tutta l'isola. Era la prima volta che si aveva un incontro di questo tipo e di questa portata: immediatamente si è aperto il dibattito. Si è giunti così a stabilire che due radio, ad esempio intendevano prendere parte al congresso senza possederne i requisiti essenziali e pertanto sono state invitate ad astenersi da ogni intervento.

Non è possibile definirsi radio democratica e dare la parola a tutti, compresi coloro che combattono la democrazia e i fascisti. Ultima discriminante in questo senso è la pubblicità: è ovvio che le radio in cui essa occupa larghe fasce è un'ampia percentuale perseguono altri scopi che non quella dell'informazione democratica. Inoltre un'emittente collegata al movimento democratico non può non può non privilegiare lo stesso movimento in momenti diversi come i notiziari e le trasmissioni autogestite.

Tutte le radio sicilianepresenti a Caltanisetta hanno poi affrontato il discorso tecnico, con particolare riferimento alla assegnazione delle frequenze che dovrà essere stabilita dalla regolamentazione. Eppure con qualche perplessità è passata la linea di Radio Città del Sole di Messina, secondo cui va aperto un confronto con la regione; una regolamentazione, inoltre dovrà essee studiata per qanto riguarda la potenza di emissione. Per far fronte ai costi della radio una funzione potrebbe essere svolta dalla PubbliRadio, per la pubblicità anche secondo quanto previsto nella bozza di tesi congressuali della Fred. Sempre a proposito della PubbliRadio si è approvato il progetto di aprire le agenzie regionali, di cui una a Palermo con compagni addetti all'organizzazione della pubblicità.

Ultimo problema affrontato è stato quello della creazione di un-agenzia stampa regionale: un'esperienza fatta a livello provinciale da Radio Sud di Palermo, è risultata abbastanza fallimentare, però la necessità di andare oltre è stata confermata da tutti i delegati a Caltanisetta Si è pensato quindi a un sistema che dovrebbe essere messo in azione dal 1 giugno, per cui l'isola viene divisa in 5 zone con una radio di riferimento ciascuna: Messina Catania (Radio Libera Giardiani Nasso); Siracusa - Ragusa (Radio Vittoria Alternativa), Agrigento-Caltanisetta -Enna Radio Rabato) Palermo (Radio Sud). Trapani-Marsala (Radio Trapani Centrale). Dalle 14 alle 16 le 5 radio di riferimento locale raccolgono le notizie dalle altre emittenti della zona e le rimandono a Radio Sud (Palermo). Qui viene elaborato il notiziario regionale dalle 16 alle 19, orario in cui viene rilanciato telefonicamente a tutte le radio siciliane. Il meccanismo è stato discusso dall'assemblea di Caltanisetta incontrando qualche riserva: il dibattito passa allinterno delle singole rado da cui dovrebbero venire presso suggerimenti per un suo miglioramento e migliore funzionalità.

Al termine del congresso, le radio democratiche hanno eletto la segreteria regionale: segretario regionale è Maria Armanno (Radio Sud di Palermo) e gli altri componenti appartengono alle altre radio presenti a Caltanisetta.

C. Restifo

Decisi dal comitato ristretto i primi *due articoli della riforma sanitaria*

Roma,11

Il comitato ristretto ha consegnato stamane alla Commissione sanità della Camera i primi due articoli, che sono stati approvati quasi all'unanimità. Contro entrambi, infatti, ha votato solo il missino Rauti e contro il secondo di essi il repubblicano Boggi, che ha sostenuto l'inutilità pur condividendone le intenzioni.

Il compagno Gorla, ha votato a favore degli articoli, che rientrano nello spirito del progetto di legge di Democrazia Proletrai e il cui testo è anche il risultato di emendamenti da lui presentati, in particolare a proposito dei fini che il Servizio sanitario deve perseguire e della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali. Ciò non significa , naturalmente, che la legge di riforma sanitaria che sarà approvata dal Parlamento risulterà soddisfacente. Una cosa, infatti, è enunciare i principi generali, altra cosa articolarli in norme legislative specifiche che ne garantiscono l'attuazione.

Alla Commissione sanità saranno invitati dal comitato ristretto gruppi di articoli, ciascuno dei quali esaurisce un argomento.

Ecco il testo dei due articoli approvati:

Articolo 1 I principi

La tutela della salute, fondamentale, diritto per la persona e interesse della collettività, è assicurata dalla Repubblica mediante il Servizio nazionale.Il Servizio sanitario nazionale, che si realizza a livello centrale, regionale e degli enti locali territoriali, assicurando la partecipazione dei cittadini, è costituito dal complesso delle funzioni, della struttura, servizi e attività destinati alla promozione , al montenimento e al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione, senza distinzione di condizioni individuali o sociali, secondo modalità che garantiscono l'eguaglianza del trattamento.

La tutela della salute fisica e psichica deve avvenire nel rispetto della dignità e della libertà della persona umana..

Il Servizio sanitario nazionale cura anche il collegamento e il coordinamento con le attività e gli interventi di tutti gli altri organi, centri, istituzioni e servizi che svolgono nel settore sociale attività comunque incidenti sulo stato di salute degli individui e della collettività.

Articolo 2 - Compiti e obiettivi

Il conseguimento della finalità di cui al precedente articolo è assicurato mediante:

- la formazione di una moderna coscienza sanitaria sulla base di una adeguata educazione del cittadino e della comunità;
- la diagnosi e la cura degli eventi morbosi, qualunque ne siano le cause, la natura e la durata;
- la riabilitazione degli stati di invalidità e inabiltà somatica e psichica;
- la promozione delle salvaguardei della salubrità e dell'igiene dell'ambiente naturale di vita e di lavoro;
- l'igiene degli alimenti delle bevande, degli animali..
- una disciplina della registrazione, produzione e distribuzione dei farmaci e dell'informazione scientifica sugli stessi, diretta ad assicurare la funazione sociale del farmaco;
- la formazione professionale permanente, nonchè l'aggiornamento culturale e scientifico del personale sanitario.

Il Servizio sanitario nazionale nell'ambito delle sue competenze persegue:

1) il superamento degli squilibri territoriali nell condizioni socio-sanitarie del Paese;
2) la sicurezza del lavoro con la partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni per eliminare le condizioni pregiudizievoli alla salute e garantire nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro i servizi necessari;
3) la scelta consapevole e responsabile della procreazione e la tutela della maternità e dell'infanzia, per assicurare la riduzione dei fattori di rischio connessi con la gravidanza e il parto, la migliori condizioni di salute per la madre e la riduzione del tasso di patologia e mortalità perinatale e infantile;
4) la promozione della salute nell'età evolutiva, garantendo l'attuazione dei servizi medici a favore con ogni mezzo l'integrazione dei soggetti handicappati;
5) la tutela sanitaria delle attività sportive;
6) la tutela della salute degli anziani, contribuendo a rimuovere le condizioni che possono condurre alla loro emarginazione;
7) la tutela della salute mentale, privilegaindo il momento preventivo e rinserendo i servizi psichiatrici nei servizi sanitari generali, in modo da eliminare ogni forma di discriminazione e di segregazione pur nella specificità delle misure terapeutiche,
8) l'identificazione e l'eliminazione delle cause di inquinamento dell'atmosfera.

SOLDATI

La naia provoca i casi di suicidio

Morire di naya ad Attimis (Udine): Batocchio Giorgio, 20 anni, un mese di naya e non ce l'ha fatta più. Venerdì 29 aprile, alle 19, è stato trovato privo di coscienza in un cesso: si era tagliato i polsi. Non è morto ma poco ci è mancato: ad assisterlo in infermeria non c'era nessuno, il medico era in libera uscita, il medico di turno bisognava trovarlo in un'altra caserma a 25 Km di distanza. L'assistenza medica ai soldati è molto più importante di tanti inutili servizi che svolgiamo in caserma continuamente. Questo è solo un aspetto della repressione generale che ogni giorno dobbiamo subire: isolamento, servizi, le continue punizioni, licenze usate come ricatto. Può sembrare strano che una persona violentamente «gettata» in una situazione simile possa compiere un gesto esasperato. Eppure di fatti del genere ne capitano continuamente: ognuno di noi subisce la violenza quotidiana dell'istituzione militare. Spesso si reagisce a tutto questo in maniera individuale ed esasperata, ed è difficile fare fronte comune di lotta contro le gerarchie militari che questa violenza gestiscono. Le nostre gerarchie infatti, hanno cercato di far passare Giorgio per matto e delinquente e di gettare la colpa di gesti simili agli scherzi goliardici di caserma, e quindi in definitiva ancora una volta su di noi soldati. Ma poi non vogliamo gli scherzi spesso idioti che avvengono in caserma, ma vogliamo dire chiaro chi sono i veri responsabili della violenza che Giorgio, come noi tutti subiamo tutti i giorni direttamente. Direttamente sono le gerarchie reazionarie, indirettamente tutte quelle forze politiche che da questa situazione traggono vantaggio, nel tentativo di estendere su tutta la società questa violenza e di far passare come pazzi e criminali tutti quelli che non sopportano questo modo di vivere e cercano di lottare per modificarlo. Ne è prova il fatto che Giorgio verrà probabilmente denunciato e rischierà pene detentive, mentre verso l'esterno si tenta di far passare tutto sotto silenzio, utilizzando anche a questo fine un inasprimento dei controlli e del carico di servizi. A Giorgio diamo tutta la nostra solidarietà; chiamiamo tutti all'unità per lottare contro queste cose, per battere chi ci costringe a compiere gesti disperati e poi ci insulta chiamandoci matti e delinquenti.

Soldati democratici della caserma di Attimis [Udine]

Ciò che non cambia alla Rai-tv dopo la «riforma»

La spartizione dell'informazione

Roma, 11

Nella sede del gruppo radicale ieri pomeriggio, sono state rese note le cifre della truffa radiotelevisiva: la Demoscopea, attraverso l'indagine su di un periodo campione di 14 giorni, dall'8 al 21 febbraio, ha rilevato i dati rilevanti l'informazione che viene data sull'attività dei vari partiti evidenziando così come mentre Dc e governo sequestrano il 40% circa delle notizie, all'opposizione considerata nel suo toale, cioè compresi anche i fascisti dei due tronconi, vine dato solo il 2,5% circa del totale. I dati solo a leggersi sono una precisa denuncia di come viene gestito il servizio radio televisivo. Andiamo con ordine. Per quanto riguarda i servizi la Dc ne ha avuti nel periodo campione, il 29,5% contro il 23,2% del Psi, e il 19,4% dei comunisti e i sindacati.

Il 7,7% viene riservato ai socialdemocratici e liberali (ma senza parlare di C 130, Lockeed o simili) mentre «all'opposizione» viene riservato un solo servizio, per la Democrazia Nazionale (fascisti scissionisti) il cui ruolo di opposizione è quanto meno dubbio. Partito Radicale e Democrazia Proletaria naturalmente non vengono assolutamente considerati. Proseguendo nelle indagini le cifre vengono confermate e danno un quadro incompatibile con la stessa legalità democratico-borghese: Dp e Radicali raggiungono rispettivamente il 2,4% e l'1,9% dell'informazione solo per quanto riguarda le citazioni ma è stato denunciato come questi avvengono solo in occasione di momenti particolari, escludendo le prese di posizione politiche. Un esempio palese è che se i radicali nel periodo considerato non avessero lanciato la campagna per gli otto referendum e non fosse stato in svolgimento il digiuno per le carceri, la percentuale di informazione su questo partito sarebbe scesa dal 2 allo 0,5%.

Ma anche per quanto riguarda lo spazio dato alle opposizioni, una netta scelta viene fatta dal servizio pubblico: una scelta viene fatta dai partiti più vicini all'arco della non sfiducia e gli altri, ad esempio Democrazia Nazionale viene citata molto di più del Msi, come pure tutte le citazioni di Dp si riferiscono al Pdup (l'epoca considerata non si erano ancora verificate lespaccature); mentre mai vengono citate Avanguardie Operaia e Lotta Continua (almeno per quanto riguarda prese di posizione politica). Un dato veramente clamoroso è quello riguardante le interviste ai personaggi: al primo posto «Cossiga con ben 25 apparizioni, seguito a grande distanza da Lama apparso 8 volte, dopo Zaccagnini; con 6 interviste, vi sono Ferrari-Agradi e Mazzola con 5. Pannella ha messo in evidenza come il fatto di intervistare Mazzola, responsabile della sezione istituzione della Dc sulla rifora di Ps presentata dalla Dc, è un fatto quanto meno singolare, anche dal momento che mai altri presentatori dk proposte di legge sonostati intervistati. Fra l'altro anche i comunisti sono pesantemente emarginati nell'informazione. Il Psi riscontra un magior interesse: sia come servizi che come dichiarazioni e citazioni; per quanto riguarda poi interviste a personaggi. il 1° comunista è Napolitano, a cui si affiancano 6 o 7 personaggi Dc, e Romita del Psdi.

	Servizi		Interviste		Dichiarazioni		Citazioni	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
D.C.	38	29,5	42	20,9	141	13,9	376	17,4
P.S.I.	30	23,2	24	11,9	185	18,1	246	11,4
P.C.I.	25	19,4	25	2,4	127	12,5	241	11,2
P.R.I.	—	—	10	5,0	106	10,4	77	3,6
P.S.D.I.	8	6,2	5	2,5	60	5,9	86	4,0
P.L.I.	2	1,5	1	0,5	34	3,3	26	1,2
Radicali	—	—	1	0,5	26	2,6	42	1,9
M.S.I.	—	—	1	0,5	17	1,7	35	1,6
Dem. Naz.	1	0,8	2	1,0	8	0,8	51	2,4
Dem. Prol.	—	—	1	0,5	21	2,1	51	2,4
Sindacati	25	19,4	36	17,9	111	10,9	262	12,2
Governo	—	—	51	23,4	172	16,9	631	29,3

Emergono dunque da questa interessante indagine, alcuni aspetti della politica dell'informazione democristiana, il cui dato finale è che mentre dei partiti maggiori (specie se di governo) vengono rese note le posizioni politiche di quelli dell'opposizione vengono citate solo brevi frasi del tipo «Dp e Pr si sono opposti...» Un quadro come questo dovrebbe quanto meno fr riflettere la commissione di vigilanza, complice fino ad oggi della politica di spartizione dei canali RaiTv, che informa tutt'ora la programmazione dei servizi.

C.Ca

Per un circuito democratico del cinema

1-12 maggio ARSENALE via C. Correnti, 11 - 8377232

16-22 maggio UMANITARIA POPOLARE d'Essai via Daverio 7 5461241

23-24 maggio UBRAZ Cinestudio largo La Foppa 638080

Una proposta di film inediti in Italia per un nuovo pubblico

art kino presenta in prima visione assoluta

ASYLUM

Un film su una comunità psichiatrica di R.D. Laing

a colori edizione originale sottotitoli in italiano

Il libro è pubblicato da Giulio Einaudi editore

DALL'ESTERO

L'Olp riafferma il no ad Israele

Più forte Assad dopo Ginevra

Ottimismo americano per la pace in M.O. Negative le reazioni israeliane alle intese

Dpo l'incontro di lunedì a Ginevra tra Carter e il presidente siriano Assad, il consigliere di Carter per gli affari di sicurezza nazionale, Zbigniew Brezwnhi, si è detto ottimista circa le prospettive di una soluzione di pace nel Medio Oriente. Però ha tenuto a sottolineare che nessuno crede che ci si possa giungere entro quest'anno anche se, dopo le elezioni israeliane e in presenza di un governo «lungimirante», saranno intrapresi seri negoziati nei prossimi mesi.

Il facente funzioni di primo ministro, Simon Perez, ha affermato che per «frontiere difendibili» Israele intende frontiere diverse da quelle esistenti da prima della guerra del 6.° Quindi quando detto equivale a un «no» alla proposta siriana, che prevede zone smilitarizzate da entrambe le parti del confine solo dopo che Israele fosse tornato alle fontiere di prima della guerra dei «sei giorni», restituendo i territori occupati. Evidentemente questa posizione negativa, che tiene conto anche delle imminenti elezioni, nulla toglie al successo che la politica diplomatica siriana sta cogliendo in questo ultimo periodo. Dopo l'incontro a Mosca con Breznev, Assad si è presentato a Ginevra come l'unico interlocutore credibile in una posizione di equidistanza tra gli Usa e l'Urss, a differenza di Sadt inserito ormai nell'alveo della linea americana. I palestinesi rimangono comunque il vero nodo della questione medio orientale. Le voci riportate dalla stampa di una possibile sfumatura dell'Olp nei confronti dello stato sionista e quindi di un possibile riconoscimento dello stato di Israele sono state duramente smentite da Farouk Kaddumi, il ministro degli esteri dell'Olp. Anche Hawatmeh, segretario del Fdlp, in una dichiarazione ha precisato, rifacendosi alla sessione del consiglio nazionale palestinese di marzo, che l'apertura di un dialogo riguarderebbe soltanto gli israeliani anti sionisti. **C.P.**

Polonia: un anno dopo Poznan

Il dissenso si organizza

Un «Ufficio di intervento» raccoglierà e diffonderà in pubblico notizie sulla repressione

Sta organizzandosi in Polonia, attorno al «Comitato per la Difesa degli operai polacchi», una rete più vasta di organismi di difesa e di lotta contro la repressione. Il comitato era stato costituito in un primo tempo per difendere gli operai perseguitati per la loro partecipazione ai moti del giugno 1975 contro il carovita che si erano svolti in alcune grandi concentrazioni operaie polacche.

Era poi diventato una struttura permanente, che organizzava il «dissenso» interno alla polonia. Ora viene istituito un «ufficio d'intervento» per raccogliere le informazioni relative alle violazioni dei diritti umani e civili.

L'ufficio avrà anche provvisoriamente il compito di fornire un aiuto finanziario e medico alle vittime della repressione.

Il dissenso, o meglio l'opposizione interna polacca, passa quindi non solo a livelli organizzativi superiori, ma anche ad una attività politica di ben maggiore rilievo. La decisione di rendere pubbliche le violazioni dei diritti umani e civili pone le premesse per una coscienza e una resistenza di massa, radicata, al regime.

Il Comitato continua coraggiosamente la sua strada di impegno e di lotta rimanendo all'interno della Polonia, contando prima di tutto sulle forze degli operai e dei cittadini polacchi.

Lo stesso Comitato annuncia che è in atto una fase particolarmente dura della repressione da parte degli organi di polizia di sicurezza. Dopo aver ricordato la misteriosa morte del collaboratore del comitato Stanislaw Pyjas, resa nota ieri, informa che le due figlie di un minatore di Gliwice, di 16 e 15 anni, sono state convocate alla sede del servizio di sicurezza dove si è cercato di estorcere loro dichiarazioni che potessero compromettere il padre.

L'operaio, Sulecki, era stato arrestato e percosso a sangue dalla polizia davanti a numerosi testimoni qualche giorno fa.

Irlanda: arrestato Paisley

Restano isolati i protestanti

Le «squadre omicide» in appoggio allo sciopero - Si allarga il terrore

Potrebbe tornare ad innescarsi nell'Irlanda del nord, un processo per molti aspetti analogo a quello del 1974: il leader degli ultras di destra, il reverendo Ian Paisley, aveva indetto uno sciopero generale ad oltranza a partire dal 2 maggio. La base operaia, prevalentemente protestante, non aderisce allo sciopero perchè alla questione religiosa antepone la propria coscienza di classe. Reagisce, però di fronte all'intervento poliziesco inglese a partire dal quale si innesca un processo di rivolta che viene egemonizzato dal reverendo protestante e dall'estrema destra. Di fronte alla reticenza operaia a partecipare allo sciopero, infatti lunedì 10 maggio, Ian Paisley era davanti alle fabbriche per incitare gli operai, che in maggioranza entravano al lavoro , a scioperare. Lo sciopero era stato indetto per costringere il governo britannico ad inviare più soldati contro l'Ira, i cattolici e loro sostenitori: naturale quindi che, come sciopero, fosse poco sentito dalla base operaia.

Ma per scatenare la strategia della guerriglia, i seguaci di Paisley hanno fatto barricate intorno a Belfast; i viveri scarseggiano e i fanatici di destra si rifiutano di smaltellare le barricate.

Lunedì mattina, dunque, mentre Paisley era davanti ad una fabbrica, inascoltato, è intervenuta la polizia per ordinare lo sgombero del blocco stradale. Di fronte ad un ulteriore rifiuto del fanatico religioso, lo ha arrestato insieme con un collaboratore, Ernest Baird. Ed è così che, da prete inascoltato, può assurgere al ruolo di vittima, proprio di quelle forze dell'ordine che voleva far intervenire con più forza contro i suoi «avversari cattolici». Intanto ricomincia l'ondata di violenza: l'Ira, in diversi comunicati, si è dissociata dai vari attentati. Nel centro di Belfast, da un sicario, è stato assassinato il guidatore di un autobus ed i negozi che, non aderendo allo sciopero, rimangono aperti, dopo minacce di rappresaglia, vengono fatti chiudere.

Per protestare contro il clima di violenza orchestrato dai seguaci di Paisley, e contro l'uccisione di uno dei loro, il sindacato dei guidatori ha proclamato uno sciopero per l'11 maggio, della durata di 24 ore. Mason, ministro britannico per l'Irlanda del Nord, ha dichiarato, martedì sera alla radio e alla televisione dell'Ulster:«La gente di questa provincia ha respinto gli appelli allo sciopero, il popolo della provincia ha respinto il tentativo del consiglio d'azione unionista di creare una anarchia in cui la vita economica e industriale barcollassero fino a crollare. Mezzo milione di persone ha detto «no, non ne vogliamo sapere». Ma sono le sue, le parole dell'inglese, dell'intermediario che, quando la situazione precipita, ricorre in grande stile contro la popolazione con sue forze militari o i campi di concentramento in cui si continuano a perpetuare i peggiori metodi di detenzione. E la parola di chi, nella guerra civile, ci sguazza e di chi la usa per mantenere il suo dominio dell'ordine dell'ormai secolare principio che, per comandare , bisogna dividere. E la città di Belfast, intanto, è rimasta isolata,, senza ogni genere alimentare: non c'è nemmeno latte o pane. In questa situazione è facile che il processo innescato dai terroristi protestanti, orchestrato dalla follia e dal fanatismo religioso dell'estrema destra, continui a mietere vittime nella popolazione e a rendere sempre più difficile il processo di chiarificazione politica nella classe operaia che, se è unita nella consapevolezza dello sfruttamento capitalistico, è però divisa da una tradizione storica su cui continuano a speculare gli sciacalli Ian Paisley.

Ritirata dal Cile la delegazione Cee

La delegazione Cee in America Latina sarà prossimamente trasferita da Santiago del Cile a Caracas, in Venezuela. La decisione formale sarà adottata dalla commissione di Bruxelles entro la fine del mese.

È sempre un fatto positivo, e da salutare con gioia, l'isolamento politico ed anche economico della giunta cilena.

Va anche detto, però, che molti membri della stessa giunta hanno esitato a lungo prima di prendere questa decisione. Ancora un mese fa ad una interrogazione dell'onorevole Carpentier (socialista francese) la commissione rispondeva di «non ritenere che l'isolamento politico ed economico del regime cileno avrebbe comportato necessariamente un miglioramento dei diritti dell'uomo in quel paese», e respingeva la proposta di ritirare la delegazione: proposta che fra poco, presentata dal socialdemocratico Haferkamp, sarà approvata all'unanimità. Una svolta inaspettata: che è forse da collegare con il mutamento della politica degli Stati Uniti verso le dittature sudameicane dopo l'elezione di Carter.

Milioni di francesi in sciopero il 24

Per il 24 maggio le quattro massime organizzazioni sindacali della Francia hanno dichiarato la proclamazione di uno scopero generale di 24 ore sia nei settori privati che in quelli pubblici.

È da molto tempo che la Cgt (Confederazione generale del llavoro) la Cfdt (Confederazione francese democratica dei lavoratori). la Fen (Federazione dell'educazione nazionale) e Fo (forza operaia) non si mobilitavano per uno sciopero, per la stessa data e con i medesimi obiettivi. La manifestazione è indetta per condannare la politica del governo e del padronato che, rifiutando ogni serio negoziato sui problemi essenziali del paese, adottano un atteggiamento sprezzante nei confronti dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

Inoltre la scadenza di lotta serve per imporre l'apertura di vere e proprie vertenze salariali a tutti i livelli. In pratica i sindacati contestano la decisione del primo ministro Barre di bloccare i salari per tutto il 1978 (con aumenti massimi del 6,5 per cento).

Il processo di ricostruzione nella Repubblica vietnamita

Il rispetto dei diritti dell'uomo in Vietnam

Wilfred Burchett

Città Ho Chi Minh, maggio

Il programma per la rieducazione degli ex ufficiali e dei principali agenti politici ell'esercito fantoccio e dell'amministrazione di Saigon ha prodotto dei risultati che, secondo i dsuoi responsabili, sono molto soddisfacenti. Non ci sono stati processi per crimini di guerra, come quelli di Norimberga, e nemmeno processi sul tipo di quelli che il generale Mac Arthur fece ai criminali di guerra giapponesi; eppure, se si fossero applicati gli stessi criteri in Sudvietnam, ci sarebbero state decine di migliaia di persone qualificate per subire processi e sentenze di quel tipo.

Due anni dopo la fine della guerra non c'è stato nemmeno un caso di punizione o rappresaglia per gli innumerevoli ed orribili crimini commessi contro i patrioti sudvietnamiti. Il processo che si è fatto è stato davvero un processo di rieducazione, basato sul concetto che «la grande maggioranza di coloro che servivano il vecchio regime, compresi i servizi militari ed amministrativi, lo facevano per vivere». Questo me l'ha spiegato il maggiore Lam Chu O, l'ufficiale responsabile della rieducazione di ex ufficiali dell'esercito fantoccio nella zona corrispondente all'incirca a quello che il Comando Usa-Saigon chiamava Terzo Corpo, una delle quattro zone tattiche militari in cui era diviso il Sudvietnam. Al suo interno passano le importantissime vie d'accesso a Saigon tra gli Altipiani Centrali e il Delta del Makong, e vi si sono svolte le battaglie più terribili di tutta la guerra. «Tuttavia», ha proseguito il maggiore Lam Chu O, «dato che la maggior parte di loro ha servito il regime per un periodo molto lungo, le loro concezioni ideologiche e la loro formazione hanno subito una forte influenza negativa, ed è questa influenza che deve essere sradicata.

«Il nostro metodo si può riassumere in tre punti: (1) rieducare in modo tale che gli ufficiali comprendano i veri contenuti del coplotto nemico contro il popolo vietnamita e si rendano conto di quale fosse l'oggetto reale di tutta la guerra.
(2) Fargli prendere coscienza dei crimini commessi durante la guerra di resistenza. (3) Creare condizioni favorevoli perchè a tempo debito gli ex ufficiali fantoccio possano contribuire all'opera di ricostruzione in questa nuova fase della nostra società».

Questo terzo punto, che naturalmente dipende dal fatto che gli «studenti», come li ha definiva sempre il maggiore O, abbiano accettato i primi due punti, è di importanza cruciale, e proprio su questo punto si sono fatti grandi passi in avanti. Il 50 per cento di tutti gli ufficiali iscritti ai corsi era stato rilasciato in quella zona (adesso nota come la 7° Zona Tattica), e non si era verificato nemmeno un caso in cui gli ufficiali rilasciati avessero preso parte ad attività controrivoluzionarie o ad atti negativi di qualunque tipo. C'erano circa 70.000 ufficiali nell'esercito di Saigon al tempo del suo crollo, e decine di migliaia di ufficiali di polizia e di funzionari politici.

La cifra totale delle persone che frequentano tuttora corsi di rieducazione si valuta attualamente tra i 40.000 e i 50.000, e sta calando di giorno in giorno. Il maggiore Lam Chu O ha così sintetizzato la trasformazione del loro atteggiamento: «Possiamo dire che tutti gli ex ufficiali adesso hanno capito benissimo di essere stati usati come mercenari dagli Stati Uniti e dai loro fantocci contro gli interessi della nazione e del popolo vietnamita e di essere stati portati fuori strada da una falsa propaganda. Ammettono che sono stati commessi dei crimini tremendi contro il popolo su istigazione degli Stati Uniti e della dirigenza fantoccio. Riconoscono che la politica umana e clemente e il nuovo regime mira a fare di loro dei nuovi uomini e che i corsi di rieducazione non si svolgono in uno spirito di punizione o rappresaglia.

Si tratta forse di una valutazione eccessivamente ottimistica? L'eccessivo ottimismo non è una caratteristica dei rivoluzionari vietnamiti, ed il maggiore Lam Chu O basava la sua dichiarazione tanto sul comportamento degli ufficiali rilasciati che sugli atteggiamenti di quelli che erano ancora nei centri di rieducazione.

Nel corso di alcune conversazioni tenutesi a caso con alcuni dei 650 ufficiali di grado inferiore al centro di rieducazione di Hoc Mon - uno dei sobborghi esterni di Saigon - ho avuto ampie conferme di questo cambiamento di atteggiamento. All'inizio nel centro c'erano stati oltre 1.400 ufficiali, dai sottotenenti ai capitani, ma più di metà erano ritornati alle loro famiglie (la percentuale di ufficiali di grado superiore è naturalmente più bassa). Era molto significativo quello che aveva da dire il sottotenente in seconda Ung Thang Phong. Era stato un comandante di compagnia nel 43° reggimento della 18ª divisione di Saigon, che fu fatta a pezzi nella più aspra battaglia di tutta la guerra, quella di Xuan Loc, la importantissima porta di accesso a Saigon a nordest. «Prima che iniziasse quella battaglia», ha detto, «il generale Le Minh Dao, comandante della divisione, ci convocò tutti e ci disse di combattere fino all'ultimo uomo. In ogni caso, se uno di noi fosse stato catturato, sarebbe stato giustiziato, e se i 'Comunisti' avessero vinto, la popolazione locale sarebbe stata immersa in un bagno di sangue...». In realtà la 18ª divisione combattè bene, ma non «fino all'ultimo uomo», visto che sia il generale Le Minh Dao che il sottotenente in seconda Ung Thang Phong erano tra gli ufficiali catturati.

«Non riuscivo a pensare a quello che mi sarebbe toccato quando mi sarei arreso», continuava il giovane ufficiale. «Anche se il mio grado era molto basso, ero stato duro e severo come tutti gli altri verso i rivoluzionari. L'esecuzione era il minimo che mi aspettassi. Invece quelli a cui eravamo consegnati ci dissero di ritornare a casa dalle nostre famiglie...». A Xuan Loc, il giorno dopo questa conversazione, il maggiore Pham Van Con, che comandava le truppe regionali dopo la storica battaglia, disse: «in effetti trattenemmo soltanto 69 prigionieieri e rimandammo gli altri a casa finchè non si fosse deciso cosa fare di loro».

«La cosa che soprattutto mi sbalordì», continuava il sottotenente Phong, «era che questi rivoluzionari, che fino ad allora avevo considerato i miei peggiori nemici, quando li incontrai faccia a faccia si dimostrarono molto corretti, umani e sinceri. E vidi che trattavano la popolazione nella zona dove abitavo in modo molto più umano della vecchia amministrazione. Quando fui chiamato a questo centro di rieducazione, tuttavia, fui ripreso dalle vecchie paure. Invece ho trovato lo stesso atteggiamento corretto, e il pieno rispetto della nostra dignità umana.

Le conferenze e i dibattiti sul vero motivo della guerra, e sulla vera storia del popolo vietnamita mi hanno aperto gli occhi. Mi sono trovato impegnato in una lotta interiore tra quello che mi avevano insegnato a credere nell'esercito, e prima a scuola, e la realtà di questo nuovo regime... Avevo commesso crimini che andavano molto al di là dei miei doveri militari, perchè mi avevano insegnato a considerare i rivoluzionari come esseri subumani, per questi crimini avrei potuto essere giustiziato. Invece ho potuto studiare, e ho imparato un mestiere utile. Sono più che mai orgoglioso di essere un vietnamita e adesso sono orgoglioso di essere della stessa razza di questi quadri rivoluzionari, orgoglioso della loro vittoria su quello che adesso vedo chiaramente come un regime marcio e corrotto. Posso dire che quello che ho imparato qui ha cambiato tutto il mio modo di pensare. Mi hanno presentato un nuovo mondo, non solo per me, non solo per la mia famiglia, ma per tutta la nostra società».

Si potrebbe sospettare che il tenente Phong parlasse così per far buona impressione sui miei accompagnatori, nella speranza di essere presto rilasciato ma mi è stato assicurato che queste posizioni e queste trasformazioni vengono poi confermate dal comportamento della stragrande maggioranza degli «studenti» rilasciati. Un ex capitano (medico) di 32 anni, Trần Quang Cảnh, che giocava a scacchi con un altro ufficiale, mi ha detto: «Secondo la propaganda da cui eravamo bombardati, i comunisti e i rivoluzionari erano estremamente crudeli, malvagi e barbari. Quando fui convocato per un corso di rieducazione, pensai seriamente di darmi alla latitanza. Però notai che questa nuova gente trattava molto bene la popolazione della mia zona, e così decisi di presentarmi. È la miglior cosa che mi sia mai accaduta...» Gli ho chiesto quale fosse la cosa più importante che aveva imparato. «Una cosa che ho imparato è che il popolo vietnamita ha un grande prestigio all'estero per aver sconfitto prima gli invasori francesi e poi quelli americani. Il ruolo svolto dal Partito comunista e le qualità dei suoi dirigenti mi hanno anche molto aperto gli occhi... È anche importante la prospettiva di costruire un Vietnam socialista per diventare un pase forte e prospero...» Il suo compagno di gioco, il capitano Phan Tuan Chu, di 42 anni, ha aggiunto: «È evidente che i comunisti hanno avuto per tutto il tempo una linea chiara e lungimirante. I nostri non hanno mai avuto una linea, eccetto quella di reprimere il popolo. I comunisti avevano una linea politica che tutto il popolo poteva seguire. È per questo che il popolo vietnamita ha potuto conseguire storiche vittorie contro i Francesi e gli Americani, e alla fine ha riunificato il paese. Nell'esercito ci dicevano sempre che nessuna forza vietnamita avrebbe mai potuto riunificare il paese, lo si sarebbe potuto fare solo con un aiuto esterno, e con questo, chiaramente, s'intendeva l'aiuto americano. I comunisti ci sono riusciti. Adesso penso che il paese resterà unito e indipendente per sempre, e questa èuna grande vittoria storica...»

Ho avuto decine di conversazioni di questo tipo. L'atmosfera era completamente rilassata, nè guardie armate nè filo spinato; i rapporti tra «studenti» e «insegnanti» erano molto cordiali.

Nguyên Hong Lam, l'allegro direttore della scuola di Hoc Mon, spiegava che, dopo una serie introduttiva di lezioni nelle prime due settimane, gli ex ufficiali passavano al lavoro manuale -da quello agricolo alla falegnameria - con una o due lezioni al mese. Una volta la settimana c'erano le visite dei parenti; in caso di malattia o morte in famiglia, si rilasciavano permessi fino ad una settimana, secondo la lunghezza del viaggio, e non c'era stato nessun caso in cui un ospite del centro non si fosse presentato puntualmente allo scadere del permesso. Viaggiavano senza scorta, non c'era nessuna sorveglianza organizzata delle persone rilasciate, ma il maggiore Lam Chu O mi ha mostrato montagne di lettere di ufficiali rilasciati che esprimevano la loro gratitudine per il trattamento e per i corsi. Naturalmente eventuali casi di attività controrivoluzionarie sarebbero stati riferiti subito dai Comitati popolari locali. Non c'era stato nessun rapporto del genere. Una volta rilasciati, gli ex ufficiali sono pari a qualunque altro cittadino, i loro diritti civili vengono pienamente ripristinati. «Abbiamo ricevuto molte visite e lettere da mogli e madri», ha detto il maggiore O. «Esse apprezzavano molto i cambiamenti avvenuti nei loro mariti e figli; il loro atteggiamento verso la famiglia è cambiato in meglio: adesso aiutano a fare i lavori di casa, non bevono più e non giocano più d'azzardo. Un buon numero di ufficiali rilasciati adesso lavora in vari servizi amministrativi, alle stesse condizioni di tutti gli altri».

È naturale che gli ufficiali costituiscano un settore della popolazione più istruito della media e, a parte l'atteggiamento umanitario di aiutarli a reintegrarsi normalmente con la comunità, è tipico della parsimonia della dirigenza rivoluzionaria vietnamita l'aver fatto un grosso investimento per recuperare queste persone, di modo che contribuiscano alla ricostruzione del paese e lo facciano con convinzione e buona volontà. Il metodo usato nei corsi era tale che gli «studenti» potessero a poco a poco comprendere le qualità dei rivoluzionari e che gli «insegnanti» potessero seguire i progressi che ogni ex ufficiale faceva. Una lezione al mattino, per esempio, dal titolo «Che cos'è il socialismo», poteva essere seguita da un dibattito di gruppo nel pomeriggio e da colloqui individuali per ulteriori chiarimenti, se richiesti, e alla fine lo «studente» scriveva quello che aveva capito dell'argomento trattato. Questi «compiti», in seguito, potevano diventare argomento di un'ulteriore discussione.

Il fatto che alcuni ufficiali vengano trattenuti più a lungo di altri non significa necessariamente che siano dei «duri» (anche se questo è vero, naturalmente, per molti ufficiali superiori specialmente per i comandanti zonali e provinciali che erano notoriamente brutali e corrotti). Anche se un ospite ha fatto dei buoni progressi, ma la sua città o il suo villaggio sono molto reazionari, il rilascio può essere rinviato finchè anche in quella zona non si siano fatti dei progressi. Altri possono essere rilasciati prima perchè membri della loro famiglia hanno dei buoni precedenti per servizi resi alla rivoluzione. Una cosa era chiara, e cioè che coloro che dirigevano il programma di rieducazione volevano essere ben certi che non ci sarebbero state ricadute in attività controrivoluzionarie. Da buoni pedagoghi, volevano essere ben certi che i «diplomati» avrebbero fatto fare bella figura ai loro insegnanti ed alle scuole.

(1. Continua)

Gabbie di tigre in Europa

Qundo la guerra nel Vietnam era sul finire, anche in Europa cominciarono ad essere pubblicati documentazioni sul trattamento in uso nelle carceri di Van Thieu contro i rivoluzionari vietnamiti, ma era perchè, dopo lunghi anni di lotta, le forze di liberazione stavano per vincere. Ora, non sapendo più che cosa dire, dato che i diritti umani, anche nei confronti dei antichi nemici, ma dello stesso popolo, vengono rispettati fino in fondo, le agenzie americane e i loro satelliti europei, non appena c'è un caso, anche piccolo, o una «testimonianza», come quelle degli agenti della Pide, in libertà, che dovrebbero costituire un atto d'accusa contro Otelo de Carvalho, in Portogallo, tanto per intenderci, queste agenzie, d'informazione per l'ipocrisia al potere, montano un caso sensazionale o un'atto d'accusa contro la costruzione del socialismo, in Vietnam. E pensare che, nella Germania Occidentale ci sono ancora, ora, gli strascichi del processo di Norimberga. Elogio supremo della giustizia della società occidentale. Ma, nessuno, parla delle condizioni, attuali, delle carceri in un qualsiasi paese europeo dove, nonostante «le parlate democratiche» di ogni capo di governo, il metodo di carcerazione contro i prigionieri politici è anche peggiore e più raffinato di quello usato dagli aguzzini di Van Thieu: c'è da dire, probabilmente, che il servizio internazionale di repressione ha potuto, in questo periodo, far prezioso uso d'esperienze di sterminio di massa in Cile, in Uruguai e negli altri paesi dell'america latina. In contemporanea con la seconda parte del reportage di W. Burchett che pubblicheremo sabato 14 maggio, riporteremo anche alcune testimonianze sul trattamento nelle carceri, per esempio, nella democratica Svizzera, nei confronti «dei detenuti, anche per delitti comuni».

La redazione esteri

VERTICE DI LONDRA
Proteste di Jenkins per l'esclusione

Secondo il presidente della commissione esecutiva europea, Roy Jenkins, il modo in cui è stato rappresentato l'organo comunitario al vertice economico di Londra non è stato «nè logico nè interamente soddisfacente». Jenkins parlava oggi al Parlamento europeo a Strasburgo per informarlo dell'incontro tra i capi di stato e di governo delle sette maggiori potenze industriali dell'occidente svoltosi nella capitale britannica sabato e domenica scorsi.

Egli ha commentato tuttavia favorevolmente il fatto che la commissione fosse per la prima volta presente a un «vertice». Si è trattato, ha detto, «di un importante passo in avanti». Ma ha lamentato di non essere stato presente al dibattito economico generale nel quale sono state discusse questioni importanti come crescita economica, inflazione e disoccupazione, soprattutto giovanile. «Nè sono stato presente - ha detto Jenkins - alla maggior parte del dibattito sull'energia».

Jenkins non ha partecipato a tutti i lavori del vertice soprattutto per l'opposizione del presidente francese Valery Giscard D'Estaing. «Data l'ampiezza delle responsabilità della comunità - ha detto Jenkins - i tentativi di distinguere tra gli aspetti generali e specifici dei nostri problemi economici sono necessariamente artificiosi e difficili».

VIETNAM
Politica contraddittoria degli Usa

Il Qotidiano Vietnamita «Nhan Dan» definisce oggi un atto «anacronistico l'adozione venerdì scorso, da parte della camera dei rappresentanti americana, di una legge che mira vietare all'amministrazione statunitese di negoziare un qualsiasi forma di assistenza economica al Vietnam.

Tale voto sottolinea il giornale in un commento dal tono moderato-come anche le recenti dichiarazioni fatte dall'ex segretario di stato Henry Kissinger e da altre personalità americane (e cioè il segretario di stato Cyrus ance che tuttavia non viene nominato) sono «manovre antiquate non conformi allo spirito delle dichiarazioni americane sulla volontà di aprile un nuovo dialogo ed una nuova era nelle relazioni tra i due paesi».

Dopo aver ricordato che le tre questioni in sopseso (ricerca di notizie sui dispersi, contributo alla riparazione dei danni di guerra e normalizzazione delle relazioni) sono collegate poichè costituiscono il contenuto di tre clausole dell'accordo di Parigi sul Vietnam, l'organo del partito dei lavoratori (comunista) afferma «che impossibile dissociare totalmente i futuro del passato».

Il giornale prosegue affermando che «la normalizzazione delle relazioni tra i due paesi non si potrà avere finchè gli stati Uniti non avranno adempiuto ai loro obblighi e rinunciato al loro atteggiamento ostile nei riguardi del vietnam».

Sulla decisone americana di non opporsi più all'ammissione all'Onu del Vietnam, «Nahan Dan» fa osservare che, agendo così gli Stati Uniti non hanno fatto altro che riconoscere l'ineluttabilità» di tale ammissione poichè la repubblica socialista del Vietnam «ha pienamente adempiuto alle condizioni richieste dalla carta delle nazioni unite per divenirne membro».

COREA DEL NORD
Delegazione in Giappone

È arrivata in Giappone una delegazione parlamentare nordcoreana composta da 7 persone e diretta dall'ex ambasciatore in Cina, Hyon Jun Guk, ed esponente dell'assemblea suprema del popolo».

Si tratta della prima missione della Corea del Nord ricevuta nel paese per consultazioni con rappresentanti politici nipponici; peraltro una delegazione dello stesso paese aveva partecipato nell'ottobre del 1974 alla riunione dell'unione interparlamentare. La delegazione che si tratterà in Giappone dieck giorni è ospite della lega parlamentare per la promozione dell'amicizia fra Tokyo e Pyongyang. Nel corso della visita essa si consulterà con parlamentari nipponici sulla stesura di un nuovo accordo bilaterale privato sul commercio. Ins sotituzione di quello scaduto lo scorso dicembre e sulla conclusione di un accordo privato sulla pesca e di altri accordi di carattere bilaterale.

SOMALIA
Messaggio di Siad Barre a Tito

Un messaggio personale del presidente somalo Siad Barre per il maresciallo Tito è stato consegnato a Belgrado al vicepresidente della repubblica Vidoje Zarkovic da Jussuf Ali Osman, membro del governo e del Comitato centrale del partito socialista rivoluzionaria della Somalia. Il contenuto del messaggio non è stato reso noto, ma si ritiene che esso sia in rapporto con l'azione che la diplomazia jugoslava conduce per tentare di appianare i contrasti fra la Somalia e la vicina Etiopia.

Nel colloquio fra Zarkovic e Ali Osman, informa un comunicato, sono stati esaminati i problemi bilaterali e quelli della situazione nel continente africano. Un'attenzione particolare è stata dedicata alla necessità di «rafforzare l'unità dei paesi non-allineati» ed all'opportunità che tali paesi superino i loro conflitti «tramite trattative e in modo pacifico».

FRANCIA
Come si lotta contro l'inquinamento

Sono cominciate oggi le operazioni di recupero delle cinquanta tonnellate di petrolio greggio che, dentro speciali sacchi di plastica, erano state sotterrate nei mesi scorsi a Toulvent (vicino a Quimper, in Bretagna) e che avrebbero inquinato i pozzi sotterranei di acqua dolce della regione.

Il petrolio fa parte di quello trasportato dalla petroliera della repubblica democratica tedesca «Boehlen», naufragata il 15 ottobre scorso a nord-est dell'isola di Sein, sulle coste del finistere.

Pare che, a causa di alcune «fughe», il «greggio» sotterrato sia finito nei pozzi che assicurano il fabbisogno di acqua dolce della città, subito dopo il disotterramento dei sacchi, il petrolio verrà distrutto col fuoco.

Intanto proseguono le operazioni di pompaggio di altre ottomila tonnellate di petrolio ancora contenute nelle cisterne del «Boehlen». Queste operazioni dureranno sette-otto settimane. Il costo previsto dell'operazione è di circa 70 milioni di franchi.

Secondo il giornale «*Al Watan*», Iran e Venezuale hanno ivolto un appello a re Khaled dell'Arabia saudita affinchè modifiche l'attuale politica petrolifera del suo paese in vista di porre fine al sistema del doppio prezzo del greggio in vigore in seno all'Opec (organizzazione dei paesi esportatori di petrolio).

L'appello, firmato dal presidente Carlos Andres Perez e dallo scià dell'Iran, chiede all'Arabia Saudita di allineare il prezzo del suo gregio su quello attualmente praticato dalla maggioranza dei paesi dell'Opec. Questi ultimi in cambio rinuncerebbero all'ulteriore aumento del cinque per cento previsto per il primo luglio.

OLP
Delegazione a Belgrado

Una delegazione dell'organizzazione di liberazione della Palestina (Olp), condotta da Abu Mejzar, membro del Comitato esecutivo dell'Olp, è giunta oggi a Belgrado, dove avrà colloqui con i funzionari del Ministero degli esteri jugoslavo. La visita, durante la quale gli esponenti palestinesi metteranno al corrente i loro interlocutori sguli sviluppi della situazione nel Medio Oriente, si inquadra nei normali periodici contatti fra governo jugoslavo e Olp.

SPAGNA
Arrestati quattro attentatori

Sono stati arrestati stamane a Madrid quattro giovani che hanno confessato di essere responsabili di due attentati.

Da un'automobile in corsa i giovani hanno sparato, poco dopo le cinque di stamane, prima contro un «drugstore» del centro e più tardi contro la libreria «Rafael Lberti» che da mesi è piantonata giorno e notte da agenti della polizia.

La sparatoria contro la libreria ha mandato in frantumi le vetrine mentre i due agenti sono rimasti incolumi.

Un comunicato della polizia sull'episodio non precisa se i quattro giovani appartengano ad un un qualche gruppo politico spagnolo.

FRANCIA
Prossima visita di Breznev

Il segretario generale del partito Comunista sovietico Leonid Brezhenev farà una vsita ufficiale in Francia verso la fine del mese di giugno prossimo, verosimilmente il 20 giugno: lo ha annunciato oggi a Parigi il portavoce dell'eliseo Jean'Philippe Lecat, precisando che la data esatta del viaggio del «numero uno» sovietico verrà comunicata nei prossimi giorni.

È la quarta volta che Brezhenev si reca in visita ufficiale in Francia.

ZAIRE
Più lenta la marcia di Mobutu

Un comunicato ufficiale diffuso a Kinshasa, afferma che le operazioni militari proseguono nello Shaba (ex Katanga) dove lo «Statu Quo» è mantenuto sul terreno a favore delle forze congiunte zairesi-morocchine che continuano l'avanzata sui diversi fronti».

Secondo osservatori militari occidentali a Kinshasa, l'avanzata delle forze Zairo-Marocchine segnerebbe dopo la presa di Mutshasha, un certo rallentamento specilamente per le forze che procedono verso la città di Kasaji, ad ovest di Kolwezi. L'impossibilità di utilizzare le piste e la ferrovia, minate dai «ribelli», e una certa resistenza opposta da questi ultimi sulle vie di accesso a Kasaji, spiegherebbero, secondo gli osservatori, il rallentamento che essi considerano comunque «normale», tenendo conto della ntaura del terreno.

D'altro canto, il comunicato sottolinea ancora una volta l'uso dell'avizione, «martedì » mattina - indica il comunicato - il presidente Mobutu, che si trova tuttora a Kolwezi da dove assicura direzione delle operazioni, ha assistito personalemtne alle partenze ed al ritorno di missioni aeree che da una settimana attaccano il nemico».

Il comunicato precisa, infine, citando una fonte autorizzata, che « in conformità con le norme stabilite dalla croce rossa internazionale in tempo di guerra, il comando operativo ha ordinato di seppellire i cadaveri dei nemici. Di conseguenza -cunclude il comunicato - è stato annullato il viaggio verso lo Shaba che doveva essere organizzato per i giornalisti».